

Le Camere dell'economia

*Da quarant'anni in rete,
per lo sviluppo*

Unioncamere
Emilia-Romagna



*Le Camere
dell'economia*

*Da quarant'anni in rete,
per lo sviluppo*



Le Camere dell'economia
Da quarant'anni in rete, per lo sviluppo



In copertina:
Fioritura di Antonio Zago

La ricerca e la pubblicazione del presente volume sono state curate da:
Unioncamere Emilia-Romagna,

con il coordinamento di Ugo Girardi
ed il contributo di:

Elisabetta Ortolan
Gianna Padovani
Barbara Zoffoli

Interviste raccolte da Giuseppe Sangiorgi

Si ringrazia inoltre, per la preziosa collaborazione,
Flavio Andrighetti

Indice

PARTE PRIMA

Le strategie camerali per promuovere la crescita regionale: bilanci, sfide e prospettive

Gli interventi introduttivi

<i>Andrea Zanlari</i> Prefazione	11
<i>Carlo Sangalli</i> Le Unioni regionali nella strategia nazionale delle Camere di commercio	13
<i>Vasco Errani</i> I rapporti e la collaborazione tra Regione e sistema camerale	16

Le interviste

<i>Andrea Zanlari</i> Le nuove frontiere di intervento della rete camerale	21
<i>Gian Carlo Sangalli</i> Dalle Camere, un'agenda per la crescita della regione	29
<i>Carlo Alberto Roncarati</i> Terra e acqua, le specificità del territorio di Ferrara	38
<i>Sergio Mazzi</i> Qualità ed innovazione, scelte strategiche per una nuova fase di sviluppo	48

<i>Alberto Mantovani</i>	
Internazionalizzazione, strada maestra per l'eccellenza produttiva del territorio	55
<i>Giuseppe Parenti</i>	
Ricerca e innovazione per la competitività del sistema delle imprese	60
<i>Gianfranco Bessi</i>	
Porto e nautica, la grande sfida	64
<i>Aldo Ferrari</i>	
Rete, infrastrutture e servizi più vicini alle imprese	68
<i>Manlio Maggioli</i>	
Turismo, cuore di un'economia che cresce	72

PARTE SECONDA

Nel cuore dell'economia regionale: l'evoluzione del ruolo e delle attività di Unioncamere Emilia-Romagna

Gli interventi introduttivi

<i>Mario Bertolini</i>	
L'Unione regionale da "salotto dei Presidenti" a strumento di coordinamento e di programmazione	81
<i>Ugo Girardi</i>	
Tra ricerca dell'identità e confronto con la Regione e le Associazioni: genesi e sviluppo dell'attività di Unioncamere Emilia-Romagna	85
<i>Luigi Litardi</i>	
Ruolo e responsabilità per lo sviluppo del network dei Segretari generali delle Camere di commercio	106

Articoli e interventi

<i>Giuseppe Medici</i> Le Camere di commercio e la “programmazione”	117
<i>Ernesto Stagni</i> Bologna non deve soffocare	130
<i>Luciano Cavalcoli</i> Incontri con Enrico Mattei	135
<i>Claudio Leonelli</i> Un’autostrada per l’Europa, un ponte per gli europei	143
<i>Romeo Sgarbanti</i> Per una centrale ortofrutticola di interesse nazionale	146
<i>Lorenzo Cappelli</i> Crisi economica, piano a medio termine, interventi regionali	152
<i>Dario Mengozzi</i> Per la riforma delle Camere di commercio	163
<i>Mario Bertolini</i> Possibilità o difficoltà delle Camere di commercio nell’opera di tutela e di informazione obiettiva del consumatore	166
<i>Roberto Pinza</i> Le domande delle imprese e le risposte delle Camere	178
<i>Pietro Baccharini</i> Gli Statuti regionali: le proposte delle Camere di commercio	186

Appendici

Appendice A

Costituita legalmente l'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
("La Mercanzia", n. 2, febbraio 1965) 193

Appendice B

Elenco dei Presidenti e dei Segretari generali dell'Unione regionale dalla costituzione ad oggi 194

Appendice C

Lo Statuto dell'Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura dell'Emilia-Romagna del 1965 195

Appendice D

Un contributo dell'Unione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna agli studi per la programmazione
("Il Resto del Carlino", 29 gennaio 1966) 201

Appendice E

Composizione degli organismi direttivi dell'Unione regionale (ottobre 2005) 202

PARTE PRIMA

*Le strategie camerali per promuovere
la crescita regionale: bilanci, sfide e prospettive*

Gli interventi introduttivi

*Andrea Zanlari**
Prefazione

Un impegno che prosegue ininterrotto, a partire dal 23 gennaio 1965, promuovendo iniziative per la crescita dell'economia e coordinando, in ambito regionale, l'attività della rete delle Camere di commercio; Unioncamere Emilia-Romagna taglia il traguardo del quarantesimo anniversario della sua nascita e lo fa riavvolgendo il filo rosso che lega le diverse fasi di evoluzione del suo ruolo, sempre più snodo di strategie di sistema.

Promozione delle infrastrutture e del turismo, monitoraggio delle economie locali e degli interventi pubblici, supporto intersettoriale ai Consorzi fidi e assistenza alle imprese per l'internazionalizzazione: queste alcune delle linee di lavoro - altre si sono avvicinate nel corso degli anni - portate avanti da Unioncamere fin dall'inizio e intorno alle quali oggi resta l'impegno, per affrontare sfide competitive sempre più complesse.

E' un momento importante per riflettere sulla nostra storia, ma soprattutto per individuare le nuove frontiere di intervento. Mettere a disposizione degli addetti ai lavori una "cassetta degli attrezzi", un utile strumento in ambedue le direzioni: questa la finalità perseguita - giudicherà il lettore in quale misura - dal gruppo di lavoro dell'Unione regionale che ha curato questa pubblicazione, con il coordinamento di Ugo Girardi. Il volume riassume, a grandi linee, le tappe del percorso compiuto dall'Unione e dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, tracciando un primo bilancio e proiettandosi verso gli obiettivi da raggiungere nei prossimi anni.

Nella prima parte, attraverso le interviste ai nove Presidenti in carica, vengono proiettate al futuro le strategie e le politiche di rete delle Camere per promuovere la competitività, e quindi la crescita, dell'economia regionale. Lo scritto del Presidente dell'Unione italiana delle Camere di commercio, Carlo Sangalli, inquadra le attività delle Unioni regionali all'interno degli indirizzi nazionali del

* *Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna e della CCIAA di Parma*

sistema, mentre il testo del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, esplora le potenzialità dell'apporto degli Enti camerali a fronte delle linee di intervento e del programma di legislatura della Regione per lo sviluppo economico, alla luce del riconoscimento, nel nuovo Statuto, del ruolo delle autonomie funzionali.

Nella seconda parte e nell'appendice trovano spazio scritti, articoli e documenti significativi che consentono di delineare sinteticamente i passaggi salienti che hanno caratterizzato la vita dell'Unione regionale. Gli interventi, appositamente predisposti per l'occasione da Mario Bertolini, Ugo Girardi e Luigi Litardi, tendono a ricostruire la genesi ed il potenziamento dell'unità associativa delle Camere, finalizzata ad una più integrata azione di promozione delle economie locali. Vengono poi ripubblicati alcuni testi dei Presidenti (da Stagni a Baccarini) che si sono via via succeduti al vertice dell'Associazione, accanto ad uno scritto dell'allora Ministro dell'Industria Giuseppe Medici, che ha impresso una significativa accelerazione alla nascita dell'Unione regionale.

Vengono altresì ripubblicati il testo del primo Statuto di Unioncamere Emilia-Romagna, nel quale si trovano enunciati gli obiettivi generali dell'Associazione e due articoli dell'epoca, oltre all'elenco dei Presidenti e dei Segretari generali che hanno rispettivamente impostato e attuato le strategie dell'Ente, fino alla composizione attuale degli organismi direttivi. Documenti, tutti, che costituiscono tracce significative del percorso compiuto da un sistema a rete che vuole continuare a fornire le strumentazioni necessarie alle imprese per affrontare, con successo, il mercato globale.

*Carlo Sangalli**

Le Unioni regionali nella strategia nazionale delle Camere di commercio

I quarant'anni di un'organizzazione coincidono sempre con un momento di riflessione. Un bilancio su ciò che è stato fatto, sui risultati raggiunti e sugli obiettivi ancora da conseguire.

E' ciò che il lettore troverà nelle pagine che seguono, un distillato di quarant'anni di lavoro e di impegno a servizio delle Camere di commercio e del territorio. Anni nel corso dei quali due grandi trasformazioni hanno interessato il nostro Paese.

La prima che mi fa piacere ricordare è legata all'ampliamento decisivo della base imprenditoriale. La nascita e lo sviluppo degli attuali sei milioni di piccole e medie imprese radicate nei territori, che nei territori hanno portato sviluppo, ricchezza e benessere, è stato un fenomeno sociale ancora prima che economico. Poco alla volta queste attività imprenditoriali hanno dato vita ai distretti e alle filiere produttive, hanno attraversato i confini nazionali e hanno fatto conoscere ed apprezzare le produzioni tipiche del nostro Paese all'estero, consentendo un'affermazione forte del made in Italy nel mondo. L'evoluzione e trasformazione del sistema produttivo prosegue ancora oggi. La concorrenza internazionale e la globalizzazione dei mercati hanno accelerato, e reso visibile, un processo di selezione e di gerarchizzazione dei rapporti tra le nostre imprese. Registriamo un incremento dei gruppi e delle reti di aziende, con al centro una impresa leader, generalmente di medie o medio-grandi dimensioni, connessa, attraverso forme di partecipazione o acquisizione, a imprese di minori dimensioni. Questo significa che le imprese sono sempre più avvezze a superare i confini locali e nazionali, che i tracciati che seguono nelle loro alleanze sono di carattere funzionale ed operativo, anche se il legame con i territori di origine resta determinante.

* *Presidente di Unioncamere nazionale e della CCIAA di Milano*

In questo cammino di crescita del tessuto produttivo, le imprese hanno trovato sempre un alleato attento nelle Camere di commercio, casa istituzionale delle imprese, ma al contempo terminale di una rete molto più ampia, estesa in Italia e all'estero. Proprio questa idea di rete è stata ed è la forza del sistema camerale, all'interno del quale le Unioni regionali hanno giocato un ruolo importante, accresciutosi e consolidatosi ulteriormente negli ultimi anni, anche per effetto di un'altra importante trasformazione: quella dell'architettura istituzionale del nostro Paese.

La grande stagione del decentramento amministrativo e quella ancora in corso del federalismo hanno ribaltato il sistema dei rapporti tra centro e periferia, trasferendo a livello locale competenze e funzioni prima esercitate dallo Stato. Le Regioni sono divenute così il principale punto di riferimento per tanti ambiti della vita comune. Sono le Regioni, infatti, che gestiranno gli aspetti più importanti della politica economica, almeno di quella che ha un impatto più diretto sui territori. E' stato questo passaggio, delicato ed importante anche per l'intero sistema camerale, che ha reso necessario un rafforzamento del ruolo delle Unioni regionali delle Camere di commercio, divenute ancora di più l'elemento di sintesi e l'anello di congiunzione tra Camere di commercio e Regioni. La loro presenza e la loro capacità di interloquire con le Regioni, parlando a nome e per conto dei singoli enti camerali, hanno costituito e costituiscono tutt'oggi un grande valore aggiunto.

Uno dei primi banchi di prova con il quale le Unioni si sono dovute confrontare è stato – e in molte regioni ancora è - quello della scrittura dei nuovi Statuti regionali, le carte costituenti di cui si parla concretamente nella legge costituzionale n. 1 del 1999, che ha introdotto l'elezione diretta del Presidente della Regione. Questa stagione costituente è certo un nodo centrale per chi "amministra", ma lo è anche per chi è "amministrato": i cittadini e le imprese. Ottenere il riconoscimento delle Camere di commercio e delle autonomie funzionali all'interno degli Statuti era ed è un passaggio obbligato, per assicurare continuità al lavoro degli enti camerali, certezze alle migliaia di persone che lavorano all'interno delle

Camere, ma soprattutto ai milioni di imprenditori che chiedono servizi dedicati alle proprie esigenze e che nella Camera di commercio trovano la propria Istituzione di riferimento.

Ecco perché in questi anni Unioncamere ha lavorato al fianco delle Unioni regionali, supportandole con attività di formazione diretta ad accrescerne le capacità di lobby politica, convinta che in questa delicata e importante stagione fosse determinante far apprezzare il valore istituzionale delle Camere di commercio a tutti i livelli: a quello locale e regionale così come a quello nazionale. I risultati di questo lavoro attento e costante si cominciano a vedere: la legge 131 del 2003, disciplinando le materie di competenza statale, salva le funzioni esercitate dalle autonomie funzionali, escludendole dalla redistribuzione dei poteri amministrativi. Inoltre, nel testo di riforma costituzionale in discussione in Parlamento esiste un riconoscimento esplicito delle autonomie funzionali.

Negli 11 Statuti approvati dalle Regioni vengono riconosciute le Camere di commercio in forma diretta, come è avvenuto in Emilia-Romagna, o in quanto autonomie funzionali.

Sono risultati importanti che occorre consolidare e sui quali si innesta il lavoro che le Unioni regionali dovranno proseguire negli anni a venire.

*Vasco Errani**

I rapporti e la collaborazione tra Regione e sistema camerale

Tra Regione Emilia-Romagna e sistema delle Camere di commercio esiste, e non da oggi, un rapporto di stretta e proficua collaborazione. Un rapporto che ha avuto il suo riconoscimento fondamentale nel 2000 con la firma di un Protocollo d'intesa, il primo di questo genere in Italia, che ha sancito il ruolo centrale di Unioncamere per il sostegno allo sviluppo del sistema imprenditoriale regionale, ma che era iniziato già in precedenza con iniziative comuni su specifici temi, anche di grande rilievo. A partire dalla costituzione, nel 1998, di Apt servizi, in un settore strategico per l'economia emiliano-romagnola quale quello turistico. In anni più recenti questa collaborazione si è tradotta in altre intese ed iniziative, tappe di un impegno comune che ha dato risultati importanti per la nostra regione e che - ne sono sicuro - continuerà a darne in futuro. Vorrei qui ricordare in particolare il ruolo che Unioncamere ed il sistema camerale, svolgono attraverso gli Osservatori, nel campo dell'informazione economica e del monitoraggio dell'efficacia delle politiche nazionali e regionali. E' un ruolo importante e che potrà ulteriormente svilupparsi. Penso ad esempio alla grande questione della trasparenza dei prezzi e delle tariffe per un più compiuta tutela dei consumatori. D'altra parte l'affacciarsi delle nuove economie emergenti ed una nuova più agguerrita concorrenza nel contesto globale chiamano tutti - Istituzioni, realtà economiche e sociali - ad un rinnovato impegno collettivo e ad una più stretta collaborazione. Non credo esistano scorciatoie o alternative: per promuovere uno sviluppo di qualità dei nostri sistemi territoriali e mantenere alta la competitività del sistema Emilia-Romagna occorre rafforzare la nostra capacità e volontà di lavorare insieme. Alcuni importanti strumenti esistono già. Penso al nuovo Statuto regionale, che coerentemente con un'impostazione generale tesa a promuovere la più ampia partecipazione ed il confronto nella società regionale, riconosce espressamente la

* *Presidente della Regione Emilia-Romagna*

funzione delle Camere di commercio per la promozione dello sviluppo economico e ne sostiene la collaborazione con la Regione e gli altri Enti territoriali. Penso, soprattutto, al Patto per la qualità dello sviluppo che questa Regione ha voluto nel 2004, come precisa scelta di governo: quella del confronto e della concertazione tra istituzioni, imprese, sindacati, associazioni di categoria. Unioncamere non poteva non essere tra i firmatari di questo accordo che definisce un quadro di impegni comuni per il futuro dell'Emilia-Romagna e l'insieme delle scelte fondamentali nel campo dell'economia, del lavoro, del welfare. Il Patto per la qualità dello sviluppo va considerato la nostra agenda di lavoro comune, che dovrà trovare piena attuazione proprio in questo mandato.

Innovazione, internazionalizzazione, ricerca, specializzazione. Coerentemente con quanto già avviato nella passata legislatura, la Regione Emilia-Romagna continuerà a mantenere alto il proprio impegno in questa direzione. Il Programma di governo 2005-2010 fa a questo riguardo una scelta di campo netta. D'altra parte quello emiliano-romagnolo è un sistema produttivo tradizionalmente dinamico che ha saputo fronteggiare la difficile congiuntura meglio di tanti altri. Occorre dunque sostenere questa capacità di innovazione, questa vocazione all'export con politiche adeguate. Puntando non solo alla qualità dei prodotti, ma anche alla qualità dei sistemi territoriali e alla loro proiezione globale. E' su questo terreno che siamo chiamati ad un impegno comune.

Le questioni sul tappeto sono tante: da quella ambientale – questione trasversale per eccellenza – alla necessità di pensare un nuovo welfare, in grado di rispondere a nuove domande e bisogni; dal grande tema delle infrastrutture, materiali e immateriali, necessarie a sostenere lo sviluppo dei nostri territori, ai temi della scuola, della formazione e dell'Università. Il Programma di legislatura dà a queste e ad altre questioni puntuale riscontro. Sappiamo che il compito che ci attende non è semplice e che le variabili con cui dovremo confrontarci sono tante e complesse. La direzione di marcia tuttavia è già segnata e la volontà comune di percorrerla è, credo, fuori di dubbio. E' già una buona base di partenza.

Le interviste

Andrea Zanlari*

Le nuove frontiere di intervento della rete camerale

Come si pone Unioncamere Emilia-Romagna a 40 anni dalla sua fondazione?

L'obiettivo resta "fare squadra" per rendere più incisivo il ruolo delle nove Camere nei programmi di sviluppo regionale e negli interventi a sostegno delle esigenze delle imprese, al fine di elevare il livello di competitività delle economie locali. Unioncamere intende continuare a operare come integratore di sistema, rafforzando il confronto e il dialogo tra imprese, associazioni di categoria e istituzioni di governo del territorio. Il potenziamento del ruolo di sintesi e di proposta nei confronti della Regione e del sistema delle autonomie locali, delle associazioni e dell'Unioncamere italiana costituisce un dato di fatto. A questo si accompagna una funzione di progettazione e selezione degli interventi per la promozione del sistema delle imprese, attraverso l'azione della rete camerale del territorio. Rafforzare logiche di network tra le Camere di commercio, con una costante verifica dell'efficienza ed efficacia dei servizi, rende inoltre il sistema più affidabile e competitivo. Un obiettivo perseguito con decisione è utilizzare le potenzialità delle nuove tecnologie informatiche per rendere sempre più accessibili (attraverso le smart card e la firma digitale) i servizi amministrativi erogati dalle Camere e, allo stesso tempo, per mettere in rete il patrimonio informativo desumibile dagli archivi camerali, organizzandone la promozione in una logica di sistema.

Dunque l'Unione cresce.

Sì, stiamo incrementando la velocità di crociera, con la spinta operativa di un direttore di recente nomina, Ugo Girardi, che ha portato con sé il patrimonio di una lunga esperienza nazionale a livello camerale, a conferma che il sistema si modifica e cresce ma riesce, a un tempo, a legarsi con un filo di continuità al suo passato.

* *Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna e della CCIAA di Parma*

Il Comitato dei Segretari generali delle Camere di commercio è stato previsto sin dal primo Statuto, nel 1965, come elemento di coordinamento dell'attività e delle scelte operative. Ancora oggi il Comitato Tecnico è il punto di forza per l'attuazione delle strategie: costituisce la cabina di regia di un network che punta a ottimizzare le metodologie di lavoro, per perseguire economie di scala e di specializzazione, in sinergia con gli organismi direttivi dell'Unione.

In questo quadro le politiche di rete e di sistema, portano ad essere a fianco della Regione su una serie di scelte economiche.

Unioncamere, negli ultimi anni, ha ampliato il rapporto con la Regione Emilia-Romagna, finalizzandolo, con iniziative comuni, alla semplificazione degli adempimenti burocratici per le imprese, al supporto per la creazione di nuova impresa, alla ricerca scientifica e al co-finanziamento di progetti per l'internazionalizzazione dell'apparato produttivo. Stiamo inoltre lavorando alla definizione di nuovi prodotti finanziari, gestiti dai Consorzi fidi, e al potenziamento, in vista di Basilea2, della funzione dei Confidi regionali domiciliati presso la sede dell'Unione regionale, anche attraverso l'operatività di una struttura di servizio intersettoriale. E', in particolare, nel settore del turismo che abbiamo costruito con il Presidente della Regione Errani la partnership più avanzata, a partire dalla realizzazione dell'osservatorio, una bussola per orientare gli interventi promozionali. La prima intesa con la Regione risale al dicembre 1998 ed è stata rinnovata per altri 4 anni, determinando l'integrazione delle risorse per perseguire una maggior efficacia delle azioni di promozione e contribuire a rivitalizzare il sistema turistico. Al fine di far fruttare le potenzialità dell'intesa, le Camere di commercio hanno messo ogni anno a disposizione dell'Apt, attualmente presieduta da Sergio Mazzi, risorse finanziarie per circa un milione di euro. Tutto ciò, a testimonianza della crescente propensione alla collaborazione e alla cooperazione per la promozione delle economie locali.

Il riconoscimento esplicito, all'interno del nuovo Statuto della Regione, delle Camere come autonomie funzionali apre nuove prospettive di dialogo?

Emerge un nuovo modello di governance del territorio, all'interno del quale ciascuno degli "abitanti" della comunità economica regionale, sia esso pubblico o privato, deve contribuire al perseguimento di un interesse comune e condiviso. Le autonomie funzionali, al pari degli Enti locali, concorrono al governo del territorio. Le Camere di commercio sono i terminali operativi sul territorio che si confrontano con il sistema. Sulle linee di sviluppo, nel mese di luglio, a fronte del programma di legislatura presentato dal Presidente Errani, abbiamo inviato un pacchetto di proposte alla Regione che include tutte le aree di intervento del sistema camerale.

L'informazione economica rimane un'attività di base.

L'attività di studi e ricerche è un punto fermo: la conoscenza dell'economia regionale è uno dei servizi di eccellenza che l'Unione regionale offre al sistema delle imprese ed agli operatori istituzionali e non.

In questo scenario, quali sono le strategie principali?

Sicuramente centrale è il sostegno allo sviluppo dei processi di internazionalizzazione delle imprese; ritengo che l'attività di coordinamento di Unioncamere sia fondamentale per conferire respiro e valore aggiunto alle azioni camerali sul tema. La dimensione regionale risulta essenziale per conseguire economie di scala e offrire servizi e assistenza, con un approccio integrato, agli operatori che vogliono avviare attività all'estero. Il quadro economico mondiale sta cambiando velocemente, con nuovi competitor: in uno scenario di globalizzazione mutano anche fattori che determinano il successo sui mercati internazionali. E' di fondamentale importanza individuare nuove modalità e servizi per accompagnare le imprese sui mercati esteri, evitando la sovrapposizione tra i diversi soggetti che operano sul versante dell'internazionalizzazione. Di qui l'opportunità di azioni congiunte

tra sistema camerale e Regione, concordando le aree geografiche prioritarie, le modalità operative, le tipologie di intervento. Pur tenendo presente la necessità di un'intesa più ampia con il Ministero delle Attività Produttive, un accordo con la Regione dovrebbe sancire anche in Emilia-Romagna il ruolo delle Camere di commercio come livello provinciale (coordinato da Unioncamere) dello sportello regionale per l'internazionalizzazione.

Il confine regionale può essere anche superato in questa strategia? *Il punto di partenza è che occorre seguire i processi delle imprese, accompagnarle. All'interno del sistema che si va globalizzando, occorre aggregare risorse per raggiungere masse critiche: i confini amministrativi possono quindi essere superati per accordi a geometria variabile con le altre Unioni regionali, al fine di ottimizzare gli interventi e, soprattutto, per rendere più incisive le azioni che già stiamo realizzando. Nel Protocollo di collaborazione firmato a giugno dalle Unioni regionali della Lombardia e dell'Emilia-Romagna è inserito l'impegno comune per supportare l'evoluzione verso strutture e gruppi d'impresa in grado di reggere meglio la pressione competitiva e per ripensare i distretti alla luce dei mutamenti in atto nelle diverse filiere produttive. Siamo consapevoli che è all'ordine del giorno il tema delle aggregazioni tra imprese, che spesso oltrepassano – come ci dicono i dati dell'ufficio studi dell'Unione regionale – i confini territoriali delle regioni di appartenenza. I gruppi di impresa consentono di operare con successo nell'economia globale e di proporsi da protagonisti sui mercati esteri.*

Per Lei, prosegue anche l'impegno alla guida della Camera di commercio di Parma, quali le conferme e quali le novità? *Innanzitutto c'è il desiderio di proseguire sulla strada della crescita del territorio; politica, quest'ultima, che, negli ultimi anni, ha permesso che la provincia parmense si sia posizionata tra le prime in Italia, per qualità della vita. Significa inoltre voler lavorare ancora per contribuire agli sviluppi del "sistema Parma", raccogliendo le*

sfide che attendono un tessuto imprenditoriale in aumento per numeri ed organizzazione. Le imprese registrate all'anagrafe camerale, all'inizio del 2004, erano 45.932 (con un incremento del 5,4% rispetto al 1999). Concretezza e programmazione hanno caratterizzato le decisioni dell'ente a supporto dell'economia del territorio; dunque, ci sono le motivazioni migliori per continuare ad impegnarsi con coerenza e fiducia. Quelli trascorsi, sono stati anni di grande cambiamento, perché caratterizzati dall'avvio della "nuova" Camera di commercio, secondo le linee della legge di riforma e dei principi di sussidiarietà e autonomia funzionale. Consiglio e Giunta hanno dimostrato sensibilità e compattezza, superando gli interessi di parte, nel moltiplicare gli interventi e rispettare gli impegni, con un atteggiamento di disponibilità costante.

Cosa ha significato la riconferma per un secondo mandato a Parma? Soprattutto soddisfazione per il riconoscimento del lavoro svolto; testimonia che esiste la volontà di continuare l'azione della Camera di commercio su quanto già realizzato fino ad oggi, stimolando il cambiamento e diventando parte attiva delle scelte di sviluppo. La Camera ha lavorato molto, rendendo i servizi alle imprese e al territorio più moderni e meno burocratici, dando sostegno a progetti importanti: basti pensare, ad esempio, alla partecipazione al comitato locale per l'arrivo della sede europea Efsa e all'impegno per infrastrutture e strumenti operativi di interesse per il tessuto industriale. Tra il 1999 e il 2004, l'ente camerale ha investito circa 14 milioni di euro in promozione economica, su un totale di risorse gestite di 47,5 milioni. Ora occorre pensare a nuove strategie e comprendere a quale economia porterà la globalizzazione, che sta mettendo alla prova la capacità competitiva delle nostre imprese. Per la Camera di commercio si prospettano prove ancora più impegnative all'interno della propria missione di istituzione delle imprese e per le imprese.

La strada è avviata.

Nel 2002 la Camera ha messo in campo per la prima volta il programma triennale con cui ha individuato gli obiettivi. In questa fase siamo impegnati nell'impostazione del nuovo piano, sulla base di una verifica degli effetti economici di quanto abbiamo realizzato: serve riflettere per migliorare l'efficacia degli interventi. La nostra provincia presenta i principali indicatori positivi, ma deve superare alcuni punti critici ed individuare nuovi percorsi competitivi. Tutela e promozione del sistema delle imprese è la missione enunciata, con tre profili di riferimento: territoriale, dimensionale e settoriale. Il territorio è l'habitat da cui l'impresa trae linfa vitale e che, proprio dalla capacità delle aziende di esprimere qualità ed innovazione e dalle loro richieste, riceve la spinta a migliorarsi. Rispetto al profilo dimensionale, la Camera ha continuato a supportare le PMI, che nell'attuale congiuntura negativa fanno fatica a mantenere l'equilibrio finanziario. L'ente camerale ha garantito il consolidamento delle linee di contributo per iniziative ed investimenti (dalla quota del bilancio riservata all'attività dei Confidi, ai fondi per l'imprenditoria femminile e giovanile, a quello ad hoc per le imprese coinvolte nel crack Parmalat) e si è impegnato nella progettazione di numerose azioni promozionali sui mercati esteri. Infine, l'attenzione alle specificità produttive ha portato a concentrare l'attenzione sulle filiere e sui segmenti di attività in grado di trainare lo sviluppo dell'intero sistema socio-economico.

La “Road map” dello sviluppo è basata su infrastrutture, internazionalizzazione e turismo.

Il sistema delle infrastrutture gioca un ruolo fondamentale nella crescita del tessuto economico e continuerà ad essere un ambito di impegno, in base a priorità strategiche caratterizzate da innovatività, integrazione tra imprese e territorio, capacità di contribuire alla competitività e alla qualificazione dell'imprenditoria locale. La Camera ha scelto di privilegiare le infrastrutture di servizio, rispetto a quelle “pesanti” (con l'eccezione dell'aeroporto). Rimane il rammarico per l'esclusione dalla privatizzazione delle

Fiere di Parma, ma siamo sempre disposti a investire su questa infrastruttura. Tra le scelte importanti, va ricordata la partecipazione al Centro Agroalimentare, collettore di servizi avanzati di filiera, una realtà su cui si gioca il futuro anche per le integrazioni favorite dalla presenza dell'Authority. E poi ancora: lo sviluppo di Meteora, società di gestione della borsa merci telematica che ha, nella Camera di Parma, il secondo azionista; la costituzione ed il potenziamento di TeTa (Centro Italiano Servizi dalla terra alla tavola); il riassetto del Consorzio Parma Alimentare; l'investimento nella Scuola Internazionale di cucina; il sostegno alla fondazione del Collegio Europeo, destinato a diventare, insieme all'Authority, il caposaldo di "Parma città d'Europa."

Innovazione e ricerca sono temi centrali connessi allo sviluppo del territorio.

Bisogna approfondire le prospettive di sviluppo del ruolo di Parma e le sue capacità innovative. Il Parco Scientifico e Tecnologico serve a qualificare la competitività, sotto il profilo di una maggiore connessione tra ricerca di matrice pubblica e fabbisogno di innovazione tecnologica delle imprese. Questa va accentuata, migliorando la produttività del capitale umano e spostando le risorse dall'innovazione di processo a quella di prodotto.

La promozione del territorio passa per l'internazionalizzazione.

La Camera è riuscita, con la regia dell'Unione regionale, a coinvolgere importanti attori istituzionali e privati nelle iniziative d'internazionalizzazione, facendo leva sul concetto di "sistema territoriale" come insieme di fattori economici, sociali e culturali; ad esempio, utilizzando, in chiave promozionale, il turismo trainato dagli eventi culturali, come ha dimostrato, nel 2003, la mostra sul Parmigianino. Più generale, vanno rafforzate le strategie di "promozione integrata", che abbracciano il sistema delle imprese ed il territorio creando sinergie all'interno di una rete di partnership e coinvolgendo soggetti pubblici ed associativi (Provincia, Comune, Università ed Associazioni imprenditoriali) prendendo le mosse dalle

potenzialità della rete camerale e dalla collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. L'esperienza dell'Authority alimentare è emblematica di un metodo vincente, l'esempio più convincente del valore aggiunto determinato dal "lavorare in squadra" per proporre il territorio con impegno corale. Si tratta di un metodo di lavoro da riproporre su grande scala a livello regionale: occorre, infatti, fare sistema per vincere sfide che si annunciano sempre più impegnative e complesse.

Gian Carlo Sangalli*

Dalle Camere, un'agenda per la crescita della regione

Quali le prospettive dell'economia dell'Emilia-Romagna? E come si pone Bologna, capoluogo di una delle regioni che meglio riescono ad interpretare il mutamento in atto?

In primo luogo, il contesto che si evidenzia in Emilia-Romagna è di un'economia in trasformazione. Bologna ne rappresenta un "polo forte" - pur con andamenti moderatamente positivi nell'attuale congiuntura - è una tra le aree di maggiore coesione sociale del Paese: siamo, quindi, in una situazione fortunata rispetto all'andamento generale dell'economia nazionale.

La forza di Bologna (e dell'Emilia-Romagna in genere) affonda le radici nella stabilità economica, a sua volta correlata alla densità dell'imprenditorialità diffusa rispetto alla popolazione. Grazie alla consistenza dell'artigianato e delle piccole e medie aziende, nella provincia di Bologna opera 1 azienda ogni 9-10 abitanti. L'imprenditoria diffusa (tipica di tutta la regione) determina un'altrettanto diffusa distribuzione del reddito e, ad un tempo, la tendenza verso l'equilibrio sociale. Il sistema ruota poi, nel caso di Bologna, attorno ad un sistema industriale tradizionalmente avanzato, dove i poli di specializzazione restano ancora competitivi a livello internazionale. In particolare, nella meccanica e nelle macchine automatiche: settori ad alta intensità di investimento e che avvertono, quindi, meno di altri l'esigenza di delocalizzare o di ricercare la competitività attraverso i bassi costi.

Stiamo quindi parlando di un'area che riesce a mantenersi competitiva sui mercati internazionali?

La dinamica dell'export resta ancora soddisfacente. Si è per di più evidenziata - anche grazie alle ricerche che abbiamo realizzato come "Promobologna" - una capacità più elevata della media di effettuare (o attrarre) investimenti (d)all'estero. Un numero considerevole di

* *Presidente della CCIAA di Bologna*

imprese bolognesi di dimensione medio-grande risultano partecipate da aziende di altri Paesi e contemporaneamente, in ambito regionale, si segnala una maggiore propensione degli imprenditori all'investimento all'estero. Non siamo, dunque, in presenza soltanto di una semplice dinamica di esportazione.

Rispetto ad altri contesti territoriali, la nostra è una situazione meno complessa, ma non per questo, insieme alle luci, mancano le ombre. Vi sono, infatti, settori che stanno attraversando una crisi assai rilevante, come il tessile-abbigliamento. Le difficoltà sono causate dalla trasformazione dei mercati e dalla crescita dell'economia mondiale; nei paesi emergenti, come Cina o India, per esempio, la manodopera è a basso costo ma tende, ciononostante, a diventare sempre meno dequalificata.

L'Europa sta subendo uno shock dalla globalizzazione, in Italia l'economia quasi decresce. La competizione sui costi, nell'economia globalizzata, produce degli effetti negativi anche nei distretti più forti. Si avverte la necessità di potenziare la capacità di creare valore nel nostro sistema economico. Di conseguenza, l'obiettivo della Camera di commercio e del mondo imprenditoriale bolognese è la creazione di valore aggiunto, che sarà sempre più collegato alla crescita culturale. Dare servizi a valore aggiunto significa rendere più competitivo il sistema delle imprese, in una fase nella quale si sta profilando una dimensione nuova della concorrenza internazionale. Ciò implica una forte sinergia tra strategia di impresa e territorio e, quindi, tra imprese ed istituzioni.

La Camera esercita un ruolo di collegamento, da un lato, tra le imprese che a livello territoriale sono ben rappresentate dalle loro associazioni, radicate e molto propositive, dall'altro, con le Istituzioni che assolvono il compito di governo del territorio e che ora sono chiamate a sfide impegnative, in particolare sulle infrastrutture.

Bologna è un polo che sta cercando anche nuove identità produttive: su questa strada occorre andare avanti. La sfida competitiva è procedere con metodo economico-scientifico, per individuare le modalità con cui operano gli investitori esteri ed i

punti di eccellenza, da valorizzare, per far scegliere Bologna rispetto ad altre realtà. E' necessario, a tal proposito, che Bologna si organizzi come un'area-sistema per attirare nuove idee imprenditoriali, complementari ai settori produttivi, per i quali resta in posizione di leadership a livello mondiale.

Un progetto di marketing territoriale comporta l'individuazione di linee guida su cui muoversi.

La Camera di commercio ha segnalato alcune priorità in ambito produttivo e, dopo i primi riscontri positivi, intende spingere perché si proceda anche con gli investimenti.

E' stato innanzitutto confermato il sostegno al comparto della meccanica e delle macchine automatiche ad alta specializzazione.

In secondo luogo, la realizzazione di una struttura a rete unitaria che, in un nodo così nevralgico per i trasporti, possa intrecciarsi alla logistica.

Infine, vi sono ambiti di specializzazione più avanzata, correlati alle tendenze demografiche e sociali in atto. La nostra è una provincia dove la durata media della vita è più lunga, i servizi sanitari sono diventati molto importanti e si è arrivati ad occuparsi, in modo attivo e anche imprenditoriale, di un tema che sarà fondamentale nei paesi avanzati: il trattamento della terza età e della disabilità. Bologna può diventare un grande polo delle tecnologie sanitarie: la cultura produttiva si potrà connettere a quella assistenziale.

Bologna sta, in altre parole, cercando un'identità in settori meno consolidati, segnando un passaggio da area manifatturiera ad area del terziario avanzato. Le trasformazioni in atto e le tendenze evolutive del tessuto produttivo attestano che le infrastrutture nel nostro territorio diventano sempre più indispensabili, in quanto investimenti con effetti e un ritorno nel lungo periodo. Occorre un'interconnessione urbana veloce fra aeroporto e stazione ferroviaria. Ma, prima di tutto, è necessario il potenziamento delle infrastrutture esistenti: è indispensabile passare ad una nuova stazione ferroviaria moderna, che sia il punto di incrocio tra alta velocità, trasporto con treni di lunga percorrenza e trasporto locale.

Sull'aeroporto, la Camera ha un ruolo impegnativo, detenendo il 55% delle azioni della S.a.b.

La Camera ha investito sulle infrastrutture di collegamento. C'è un impegno particolare in questa fase, nel senso che l'aeroporto richiede degli investimenti molto importanti, per poter guardare al suo sviluppo ulteriore. La Giunta della Camera ha di recente destinato, all'unanimità, 250mila euro per l'aumento del capitale sociale, operazione decisa dai soci pubblici (Comune, Provincia e Regione) secondo le modalità indicate dall'advisor Société Générale. E' il segno della coesione del sistema imprenditoriale bolognese verso l'obiettivo di fornire risposte reali alle esigenze di apertura, innovazione e collegamento con il resto del mondo.

L'aeroporto Marconi si avvicina ai 4 milioni di passeggeri e si sta caratterizzando sempre più come internazionale: è la grande sfida che abbiamo cercato di realizzare con l'allungamento della pista e, ora, Bologna è collegata a quattro continenti. Il nostro è un aeroporto che sta crescendo e sta lavorando anche sull'Europa. Un punto debole è rappresentato dai collegamenti nazionali, dove il treno ad alta velocità ha sostituito, in molte tratte, l'aereo; ma ciò dimostra anche che l'integrazione intermodale dei trasporti può funzionare. Nel caso degli aeroporti localizzati in un raggio di chilometri ridotto, come nel nostro territorio regionale, occorre generare economie di scala, con la regia della Regione. Anche l'ente camerale può svolgere il ruolo di "integratore di sistema", vale a dire di soggetto che contribuisce ad affermare una logica non provincialistica; in questa direzione, Unioncamere è chiamata a svolgere un ruolo importante.

Quali sviluppi per la fiera e per i servizi finanziari?

Anche questa infrastruttura è parte integrante di un meccanismo di interconnessione e si è consolidata con investimenti elevati. L'ampliamento dell'area fieristica, il potenziamento tecnologico e un rapporto più stretto con la città, sono anche il mezzo per reagire alla concorrenza. Operazioni, già sperimentate, di internazionalizzazione

di alcuni eventi e di gestione dei marchi più importanti, in collaborazione con gli organizzatori, possono inserirsi nella strategia di consolidamento di Bologna come secondo polo fieristico nazionale, nonostante una competizione sempre più serrata. Inoltre, all'interno di questo scenario va inquadrato il fenomeno di terziarizzazione avanzata del tessuto produttivo locale, che si collega alla fiera e costituisce un terziario avanzato direzionale a cui prestare attenzione.

Da considerare, parallelamente, che, dopo anni che altri hanno fatto shopping nel nostro territorio nel settore del credito (prima vi operavano vivaci banche locali, che sono state acquisite da grandi gruppi nazionali) ricominciamo a tirare su la testa - ne è un esempio l'iniziativa di Unipol - e a rivedere un po' la luce. Anche la cooperazione - un altro pilastro della nostra economia - si orienta verso un'identità post-industriale, si inoltra nel sentiero delle economie avanzate.

La Camera, oltre a sostenere lo sviluppo delle infrastrutture, come sta accompagnando i cambiamenti in atto nel tessuto economico?

Sulla base di un buon dialogo con le altre realtà territoriali, la Camera è un ente di autonomia funzionale che può svolgere un ruolo interistituzionale rilevante, aggregando una coalizione di soggetti per realizzare progetti di ampio respiro. Come ente locale specializzato sui temi dell'economia, la Camera di commercio si confronta con le altre istituzioni e contribuisce a far fronte alle sfide competitive nel territorio di riferimento. Lo fa innanzitutto, sulla base di un monitoraggio costante dell'economia provinciale, attraverso l'Osservatorio della congiuntura, e con un impegno nella facilitazione della fruizione dei servizi alle imprese.

Una diretta applicazione del criterio della semplificazione per le imprese è la razionalizzazione di una rete, di oltre 600 sportelli remoti in tutta la provincia, per l'accesso diretto ai servizi del Registro delle imprese, da cui è possibile ottenere quotidianamente visure e certificati dalla propria postazione. Tra gli altri strumenti resi operativi, la firma digitale e la Carta nazionale dei servizi, per il

colloquio telematico con il Registro delle imprese. Senza trascurare il call center attivato per il Registro delle imprese, che fornisce oltre 100 consulenze telefoniche al giorno. Così, si sta concretamente realizzando un principio di efficienza, in base al quale la Camera arriva direttamente alle aziende ed instaura un fluente rapporto di confronto con le altre istituzioni del territorio.

Tra le nuove tematiche di interesse per le imprese, i cittadini ed i consumatori, vi è la funzione di regolazione del mercato.

Con la creazione dell'area dedicata alla "tutela del mercato, del consumatore e della fede pubblica", si è registrata una forte accelerazione in tal senso. Inoltre, si sta potenziando lo sportello di conciliazione, per le controversie tra imprese o tra impresa e utente. Iniziative specifiche hanno riguardato lo sviluppo della cultura brevettuale: con oltre 2300 domande per marchi, modelli ed invenzioni industriali, Bologna è la terza città in Italia dopo Milano e Torino. L'Italia fa innovazione ma la certifica poco, cosa che spesso ci fa sembrare meno innovativi di altri paesi. L'impegno della Camera è di far crescere questo tipo di cultura.

Dare forza al sistema significa investire sulle risorse umane.

La Camera di commercio intende consolidare sempre più il rapporto con l'Università di Bologna, la Fondazione Alma Mater, Profingest ed altri organismi, per la costruzione di figure professionali compatibili con le richieste delle imprese. Proseguiranno i programmi di sviluppo del Ctc, azienda speciale del nostro ente camerale per la formazione manageriale. Con l'Università, l'obiettivo è di attrarre le potenzialità migliori fra gli studenti e farle rimanere, dando così un valore aggiunto per lo sviluppo. In questo senso, recentemente c'è stata la costituzione del Collegio di Cina. Cerchiamo, con l'Università, percorsi che mettano in connessione il mondo accademico con quello dell'impresa, che vuole innovare. Potrei citare "Progetto più", l'iniziativa che abbiamo messo in campo in questa direzione, o "Generazione Impresa". L'impegno

della Camera è anche di aiutare il ricambio generazionale e favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile.

La promozione economica che svolge la Camera si collega a tutto questo.

La capacità di realizzare i programmi di intervento per l'economia è sensibilmente cresciuta, tanto che il rapporto tra impegni deliberati e stanziamenti, che rappresenta l'indice di efficienza gestionale, è salito al 92%. Abbiamo accompagnato costantemente le imprese sul versante dell'innovazione, riservando loro risorse. Per la qualificazione del sistema economico, abbiamo concesso agevolazioni alle PMI, per l'acquisto di beni strumentali e per investimenti finalizzati all'introduzione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Importante e crescente il sostegno ai Consorzi fidi e al credito agevolato, che rappresentano leve fondamentali. Tutto questo spiega la dinamicità e l'immediatezza del nostro intervento a sostegno delle aziende che utilizzano quasi il 90% delle risorse messe a disposizione.

L'evoluzione del tessuto economico di Bologna si accompagna a quella della compagine imprenditoriale.

Uno dei grandi temi, che tutti dovremmo affrontare nei prossimi anni, è quello dei sistemi di accoglienza delle forze lavoro che vengono dall'estero. C'è da considerare che, ormai, fra il 4% e il 5% delle imprese iscritte alla Camera di commercio di Bologna sono a titolarità extracomunitaria. Non più quindi solo dipendenti, ma soggetti che entrano nelle aziende per diventarne poi titolari, portando avanti imprese che, altrimenti, non avrebbero continuità. Si tratta di una trasformazione a carattere strutturale che impone di guardare al futuro, piuttosto che contemplare un buon passato. Bisogna puntare ad un futuro di crescita e di cambiamento, aprirsi alle integrazioni: abbiamo nelle Università, nei sistemi sociali e nelle imprese, elementi che possono favorire l'integrazione, quindi siamo in presenza di un ottimo potenziale da sfruttare.

Quali nuovi settori possono vedere emergere Bologna?

Dal 2000, quando è stata capitale europea della cultura, Bologna ha visto crescere le presenze straniere, non più legate solo al turismo fieristico. Va conservato il centro storico e ne va stimolata la fruizione, per evitare un impoverimento di identità, facendo dei progetti integrati tra cultura, commercio e artigianato. La cultura in particolare, va considerata una carta da giocare; uno dei settori che potranno crescere maggiormente è quello multimediale, che qui ha radici piuttosto profonde e un sistema di imprese avanzato. Bologna potrebbe consolidarsi come il terzo distretto della multimedialità, dopo Milano che è il polo della pubblicità e Roma che è il polo per la televisione ed il cinema; va anche esplorata la possibilità di sviluppare nell'area bolognese elementi di interconnessione tra cultura, produzione multimediale e comunicazioni d'affari.

Più in generale, sulla base di questo possibile scenario di sviluppo, che dimensioni devono avere le imprese per competere nella globalizzazione? Il suo parere dall'osservatorio privilegiato di Segretario nazionale Cna.

Il problema, a Bologna come in Italia, è che siamo di fronte a una carenza di grandi imprese in settori fondamentali della competizione internazionale. La nostra è un'economia basata sulle piccole imprese, che faticano a trovare il modo di fare innovazione, ma mantengono anche le loro funzioni nei sistemi industriali moderni. Al contrario degli altri paesi europei, in Italia non operano grandi imprese nei settori ad alta competitività, come, ad esempio, fibre ottiche, chimica fine e settore aerospaziale; in passato, sono state fatte scelte non competitive, non si è investito in questi settori e si è perso molto tempo. Quando si è esaurita l'esperienza delle partecipazioni statali, siamo usciti dalla chimica, dall'aerospaziale, dall'aeronautica e da altri settori avanzati. La particolare estensione della subfornitura in diversi comparti industriali costituisce una peculiare caratteristica che fa parte della nostra storia, della nostra cultura e si ricollega alla diffusa presenza delle piccole e medie imprese.

Noi siamo un grande Paese, in cui grandi investimenti sono confluiti nelle autostrade e in settori protetti monopolistici. Ma esiste ancora un capitalismo che investe nelle attività produttive, tant'è vero che deteniamo numerose partecipazioni nelle aziende straniere. Nei giorni scorsi, una ricerca dell'Ervet ha dimostrato che si esprime capacità di canalizzazione di risorse non solo attraverso l'export, ma anche attraverso le partecipazioni in imprese estere, sulle quali è opportuno puntare.

Ovviamente, con tutti i pregi e i limiti insiti nella dimensione, nei propri settori le piccole imprese possono cercare di rimanere competitive attraverso le reti, i sistemi, i collegamenti in gruppi ed i consorzi. Ricordo al riguardo che, nel territorio provinciale, il 25% delle società di capitale fanno parte di gruppi: segnale di integrazione verticale di imprese, che presenta una significativa proiezione all'estero. Allargando la prospettiva allo scenario nazionale, direi che è necessario anche essere accompagnati e guidati da reti e sistemi di supporto, che non devono lasciare sola l'impresa davanti ai mercati. Bisogna fare in modo che, a fronte della sfida insita nell'affrontare un grande mercato, intervenga un grande sistema paese, in grado di sviluppare innovativi percorsi e modalità di internazionalizzazione, pilotando gli investimenti. E' quello che stiamo realizzando a Bologna: la crescita nell'export attesta che, tutto sommato, il nostro sistema tiene bene, diversamente da quanto si verifica in campo nazionale.

Carlo Alberto Roncarati*

Terra e acqua, le specificità del territorio di Ferrara

Come sta affrontando la Camera di commercio sfide sempre più impegnative?

La situazione ferrarese tradisce le difficoltà del momento; difficoltà non soltanto locali, perché hanno contorni ben più estesi, e che si innestano in un tessuto non in buona salute. Il nostro paese, del resto, presenta diversi handicap non facilmente sanabili, che costituiscono l'insieme di fattori che ostacolano la competitività delle imprese. L'impresa, purtroppo, nella sua attività continua a trovare più ostacoli che facilitazioni, a cominciare dagli adempimenti burocratici che, nonostante dieci anni di dichiarata volontà di introdurre deregulation e semplificazioni, a mio avviso non risultano complessivamente diminuiti. La Pubblica amministrazione in sé non costituisce un elemento negativo; al contrario, potrebbe servire a garantire regole e accesso al mercato, ma resta distorto il modo in cui viene prevalentemente inquadrato il suo ruolo.

Nel contesto regionale, il tessuto ferrarese, anche per ragioni storiche, appare relativamente più fragile. Il tasso di industrializzazione è modesto, nel senso che le imprese, pur in linea con gli altri territori, risultano meno strutturate e subiscono maggiormente le difficoltà del momento.

La situazione non può che essere figlia di un'evoluzione politica ed economica internazionale: se si riassesteranno le cose, se riprenderà la fiducia, se si rimetterà in moto l'economia a livello nazionale e internazionale, noi, come sempre, faremo la nostra parte e allineeremo gli indicatori alla velocità di marcia generale. Oggi, comunque, stiamo indubbiamente attraversando un periodo congiunturale negativo, come attesta, ad esempio, l'andamento del tasso di disoccupazione, che ha fatto registrare un'inversione di tendenza - dopo che negli ultimi 7 anni era sceso continuamente -

* *Presidente della CCIAA di Ferrara*

fino ad arrivare a livelli attorno al 4 – 4,5%. In questo contesto, la Camera di commercio gioca sicuramente un ruolo importante perché, anche in questa provincia, come in tutte le altre della regione, c'è la volontà di fare squadra, lavorando insieme per superare le difficoltà; difficoltà, è giusto precisarlo, più pratiche che ideologiche.

Con quali strumenti si vuole perseguire tale obiettivo?

Attraverso il confronto con i soggetti rappresentativi dell'economia, abbiamo cercato di individuare un programma in grado di migliorare i rapporti con la comunità delle imprese (e più in generale dei cittadini) che, in questi anni, spero abbiano visto nella Camera un interlocutore sempre più vicino ed affidabile, pronto a rispondere alle sollecitazioni ed in grado di concorrere alla soluzione dei problemi. E' stato elaborato un documento comune, sottoscritto dalle associazioni, dalle istituzioni nonché dai sindacati dei lavoratori, che mette a fuoco i nostri punti critici e soprattutto evidenzia la volontà di superarli, congiuntamente e secondo uno spirito di collaborazione, che più volte ho visto manifesto. Questo è il punto di partenza condiviso, rispetto al quale occorre che ciascuno faccia la sua parte.

All'interno della rete camerale convivono esperienze consolidate e capacità riconosciute, che consentirebbero di affrontare alcuni temi con una logica di specializzazione e integrazione, a servizio dell'intero sistema. In tema di internazionalizzazione, per fare un esempio, la Camera si sente in grado di acquisire una leadership, svolgendo la funzione nell'interesse di tutti. Ciò non significa, ovviamente, escludere l'integrazione con le istituzioni competenti, ma assolvere sul versante operativo il ruolo di "responsabile di progetti" e coordinare l'approccio alla materia, assodato che bisogna uscire dallo stretto ambito locale, diventato ormai angusto e non più idoneo a offrire significative possibilità di sbocco.

Prioritariamente dobbiamo concentrare le energie verso il mercato dell'Europa allargata a 25, e solo in un secondo tempo andare oltre; occorre procedere con gradualità, ma senza esitazioni.

Parallelamente, va perfezionata la strumentazione. La nostra realtà, costituita prevalentemente da piccole e medie imprese, va sostenuta con finanziamenti ma anche attraverso l'informazione economica; ha soprattutto bisogno di sentirsi guidata nel difficile confronto con il mercato, assumendo la capacità di integrarsi in un sistema che innova e progredisce.

La Camera intende perseguire politiche di concertazione con gli altri Enti locali e di progettazione dello sviluppo sostenibile dell'economia, attraverso la propria valenza di organizzazione a rete. Un sistema funziona, in quanto tale, solo se tutte le sue componenti risultano riconoscibili con certe caratteristiche, una sorta di "marcatura genetica". Per quel che riguarda Ferrara, credo che la Camera, in questi anni, abbia fatto molto per farsi conoscere e apprezzare, e mi sembra che non ci sia mancato il dinamismo. Tutti ci riconoscono di aver promosso importanti iniziative che, a volte, sono state portate avanti sul versante gestionale da altri, ma che comunque sono state ideate da noi. Ciò ci inorgogliesce e ci rende consapevoli della grande responsabilità di continuare ad esercitare un ruolo di propulsione e innovazione.

Su quali specificità può puntare Ferrara?

La città di Ferrara è stata e rimane la capitale dell'ortofrutta. Si tratta di una vocazione che nasce da fattori naturali: dal suolo e dall'acqua, senza trascurare una professionalità spiccata, perché gli imprenditori agricoli sono davvero eccellenti e meritano grande considerazione. Attualmente la filiera dell'orto-frutta vive una fase negativa; la crisi, che è davvero difficile da superare, nasce anche da un mutamento della domanda, oltrechè dallo sconvolgimento delle regole della distribuzione.

La grande distribuzione organizzata, che detiene ormai la quota nettamente prevalente della rete commerciale, punta più a ridurre i costi e a fronteggiare la concorrenza che a valorizzare la produzione di qualità; in tal modo, il cordone ombelicale con le filiere produttive nazionali rischia alla lunga di spezzarsi, a differenza di quanto avviene in altri Paesi. Emblematico l'esempio della Francia,

che nei suoi centri distributivi, anche all'estero, vende prevalentemente prodotti nazionali e li valorizza, in virtù di un accordo di filiera, accordo che in Italia è stato solo abbozzato. Se la distribuzione moderna esprime la potenzialità commerciale di un Paese, credo che anche la nostra, pur di dimensioni relativamente ridotte, non possa prescindere dall'attenzione che rivendichiamo al prodotto nostrano, che presenta caratteristiche eccellenti e riconosciute, come la salubrità, la tipicità e la qualità.

E' necessario sviluppare, attorno a questa produzione, un'intelligente opera di promo-valorizzazione. Soltanto consentendo ai fattori di pregio differenziale di emergere, l'agricoltura specializzata potrà vivere; l'esito sarà invece negativo se la sfida verrà affrontata con le logiche della mera riduzione dei costi e dei prezzi. La globalizzazione dovrebbe essere permeata da regole omogenee, per consentire una competizione leale, ad armi pari, in un mercato aperto. Ma siamo ancora distanti da tale situazione. A ben vedere, cresce la pressione competitiva, ma le regole non sono uniformi, né applicate con analoghi criteri. I fattori distorsivi devono essere contrastati.

Da questo punto di vista, un eventuale reintroduzione di quote di contingentamento per alcune filiere dove gli effetti di un'alterazione della competizione si presentano particolarmente distruttivi non dovrebbe essere interpretata come miope difesa di interessi di stampo corporativo, ma come tutela di uno sviluppo equilibrato e rispetto della dignità del lavoro, capisaldi caratteristici del sistema economico occidentale. Dobbiamo lavorare d'iniziativa perché anche i Paesi oggi distanti si avvicinino gradualmente a una concezione di tutela basata su regole trasparenti che consentano un giusto ed equilibrato sviluppo del commercio internazionale.

Quali scenari, dunque, si possono ipotizzare per il futuro dell'agricoltura, settore nevralgico per la provincia?

Anche nelle commodities l'agricoltura rimarrà a Ferrara, però inevitabilmente vedremo un processo di aggregazione fondiaria. Non vorrei tornare a parlar di latifondo, probabilmente è sbagliato, ma ci sarà una ricomposizione fondiaria, perché dopo la più recente

riforma della politica agricola comune, si restringe, sempre più, lo spazio vitale per quelle piccole aziende (la cui dimensione oscilla tra 5 - 10 ettari), che sono state, sotto l'aspetto economico e sociale, un toccasana, facendo diventare imprenditori persone che, altrimenti, non sarebbero potute emergere.

Il mio pronostico è infausto, forse azzardato, ma credo ci sarà la scomparsa di queste aziende, che non potranno più sostenersi con poca superficie. Assisteremo a una ricomposizione fondiaria che, se da un lato potrebbe considerarsi auspicabile perché finalizzata a rendere le imprese più competitive, dall'altro farà mutare lo scenario economico e sociale. Ci sarà un cambiamento epocale, nel giro di pochi anni; se sarà positivo o negativo, lo giudicheremo solo in futuro.

Inoltre, si evidenzia il problema dell'inserimento dei giovani, che non trovano, nell'attività agricola, dei motivi di attrazione che li convincano ad affrontarla: superare questo problema, sarà difficile, soprattutto a fronte delle tendenze in atto nel mercato agricolo comune. Il mio giudizio sulla riforma della P.A.C. resta negativo, anche se, forse, non si poteva fare altrimenti. Ciò nonostante, occorre dire che si determineranno opportunità solo per un numero esiguo di aziende. Non si è ancora riusciti a conseguire l'auspicato snellimento della burocrazia per la gestione degli aiuti comunitari e, soprattutto, non si vedono prospettive adeguate di crescita del reddito: siamo arrivati a produrre a prezzi internazionali conservando una struttura dei costi (del lavoro, della previdenza, dell'energia e della burocrazia) che, invece, risulta disallineata verso l'alto.

I prodotti tipici sono un vanto e una certezza.

La provincia di Ferrara risulta articolata in tanti territori, ognuno con un proprio prodotto tipico, attorno al quale si è costruita un'economia più o meno florida. Alla Camera, in collaborazione con la Provincia, spetta il compito di valorizzare questa composita realtà; a tal fine, sono state create "le perle dell'economia ferrarese". La Camera ha assolto il compito di promuovere il

marchio e le tipicità che identificano la provincia. Più in particolare, sono stati creati dei comitati raggruppando i produttori, sostenendo i costi per il riconoscimento e i costi della promozione; in questa direzione, siamo intenzionati a proseguire al fianco della Provincia. La Camera, inoltre, ha intrapreso la strada della valorizzazione dei prodotti agro-alimentari ferraresi, per aumentarne la visibilità e la conoscenza, attraverso l'incremento dei riconoscimenti Dop e Igp. Entro breve, arriveremo ad ottenere almeno alcuni dei riconoscimenti che avevamo individuato e, comunque, a sviluppare una politica di marketing territoriale e di promo-valorizzazione dell'agro-alimentare. Ai riconoscimenti comunitari vanno affiancati altri 14 prodotti minori, come dimensione economica, raccolti sotto l'ombrello di un "marchio collettivo" che contribuisce a rafforzare l'immagine di forte vocazione agro-alimentare che promuoviamo all'estero, partecipando alle fiere, con testimonianze dirette, e incentivando il turismo eno-gastronomico che, forse, al momento è quello che risente meno della crisi. A ciò abbiamo legato anche l'iniziativa del Piatto del buon ristoro, in ceramica graffita, che rievoca il nostro artigianato estense e che ogni anno rappresenterà un prodotto tipico. E' un'iniziativa che lega l'artigianato all'enogastronomia e al territorio in senso lato.

La specificità del territorio si identifica nel marchio "Ferrara Terra e Acqua"

E' stato ideato dalla Provincia ed è stata una bella intuizione, perché felice sintesi di quello che siamo: terra e acqua; in queste parole, c'è la carta d'identità di Ferrara. La nostra è una storia di acqua e continua ad esserlo; due terzi del territorio sono sotto il livello del mare e l'acqua è la nostra ricchezza.

La terra rappresenta un fortissimo legame per i ferraresi: è raro trovare una famiglia che nelle sue passate generazioni non abbia un agricoltore. Inoltre, la nostra terra è bella, ben tenuta e ricca di tutte le testimonianze degli Estensi che sono rimaste nel territorio, quindi, facendo pochi chilometri, è facile trovare una villa o un castello

estense; ciò rappresenta un continuo incoraggiamento a conoscere la provincia.

Il turismo, nelle sue varie forme, balneare, d'arte e cultura, nautico, ambientale ed eno-gastronomico è una specificità di Ferrara. Anche qui, è stretto il legame con l'attività della Provincia, a cui possiamo offrire un contributo, attraverso sinergie con altre realtà camerali, per supportare progetti come ad esempio l'accordo di programma raggiunto con Mantova e Ravenna.

Allo sviluppo imprenditoriale, si lega quello delle infrastrutture.

La Camera di commercio, in sinergia con altri organismi pubblici e privati, intende rafforzare gli impegni per il completamento delle infrastrutture, ed in particolare consentire la realizzazione di una valida rete viaria. E' forte la spinta a colmare un deficit evidente rispetto ad altri territori regionali. Non si parla di Corridoio Intermodale Adriatico tra i progetti finanziabili nell'immediato tra le priorità dell'UE, ma per noi rimane tale. Fondamentale è lo sviluppo della E55, da Venezia a Ravenna, e dei collegamenti trasversali, utili a servire meglio in particolare l'area centese e l'alto ferrarese. Un elemento aggiuntivo, da valutare in prospettiva, è la navigabilità delle vie d'acqua, ora che paiono esserci dotazione finanziaria e progettualità.

Questi processi di sviluppo hanno bisogno di supporto economico.

Il sostegno al credito è un nostro fiore all'occhiello. Nei Consorzi fidi, abbiamo sempre investito risorse importanti e continueremo a farlo, anche in prospettiva degli accordi di Basilea2; a loro, è destinato un terzo della voce di bilancio per le spese promozionali, perché sono lo strumento più efficace di sostegno delle imprese.

Il consorzio di riferimento va considerato una specie di volano che muove investimenti, è uno strumento molto apprezzato ed efficace, che oggi deve affrontare la modernità, cioè deve avere una dimensione capace di interloquire con un sistema, qual'è quello del credito, che si va sempre più concentrando e deve rispettare degli standard per poter offrire delle garanzie. Abbiamo incoraggiato

questo processo di concentrazione, l'importante è conseguire una dimensione regionale. In vista di Basilea2, abbiamo realizzato parecchie iniziative, per mettere le imprese di fronte a questa consapevolezza, e abbiamo visto che per l'impresa sana non ci saranno grandi difficoltà, perché saprà entrare nell'ottica giusta, preparandosi per tempo.

Da qui nasce un altro incoraggiamento, che ci siamo impegnati a divulgare, rivolto alle piccole e piccolissime imprese, che per diventare grandi da sole avrebbero bisogno di tempi biblici. E' necessario dunque affrontare il tema dell'aggregazione da un particolare angolo di osservazione: ci vuole una "chioccia", cioè un'impresa di media- grande dimensione (e di queste ne abbiamo nella nostra regione) che si presti a fare da capofila, coinvolgendo artigiani e prestatori di servizi in un'impresa satellite; ne abbiamo già un certo numero e stanno funzionando perché, pur mantenendo la propria individualità, la mettono in un circuito. E' un modello che consente, attraverso l'aggregazione, di acquisire una dimensione strategica migliore.

Il sostegno alle strategie di mercato delle aziende ferraresi, per la creazione di una "rete", volta a diminuire il grado di frammentazione del tessuto economico locale, punta innanzitutto al settore della subfornitura. A Ferrara sono poche le imprese detentrici di marchi forti. L'obiettivo è sviluppare il sistema di subfornitura, ricercando il collegamento con il progetto intercamerale Subfor; abbiamo già avviato un'iniziativa con il Comune, attraverso un sito, già funzionante, ma vorremmo riuscire a dotare ogni azienda di subfornitura di una scheda di riconoscimento, aggiornata continuamente dall'impresa stessa, con uno sforzo di innovazione tecnologica.

Tutto questo può incrementare il grado di innovazione tecnologica nelle imprese ferraresi.

Abbiamo realizzato una serie di bandi per favorire l'approccio tecnologico, ma vogliamo andare oltre, rapportandoci maggiormente con la nostra Università, perché il sapere venga reso

più disponibile alle imprese e maggiormente utilizzato. Con l'Università abbiamo avuto spesso un dialogo difficile, perché le premesse e le promesse, che sono state alla base dei nostri incontri, raramente si sono trasformate in fatti concreti.

Il primato della scienza è indiscutibile, però occorre affiancare il sistema imprenditoriale ed economico, cercando di rendersi conto delle esigenze per risolvere le necessità del territorio. Se l'Università si impegna in tal senso, ci darebbe una grossa mano. Con il nuovo rettore Patrizio Bianchi, economista di chiara fama, abbiamo riavviato questo discorso. Facciamo parte così del comitato dei sostenitori dell'Università, istituito dal rettore, assieme alle due banche locali, alle rispettive fondazioni, al Comune e alla Provincia. Sosteniamo la ricerca: la Camera individua i problemi e i fabbisogni più rilevanti per il tessuto imprenditoriale; spetta, in un secondo tempo, all'Università individuare le soluzioni adeguate. Vorremmo, inoltre, incentivare le imprese che nascono da spin off aziendali, cioè attorno ad un'idea che nasce dalla ricerca.

L'ultima novità è lo Iuss (Istituto Universitario di Studi Superiori) costituito dall'Università con un obiettivo ambizioso: gli studenti di tutto il mondo possono lasciare il frutto del loro ingegno in un Collegio Universitario, rinverdendo il grande passato di Ferrara, che attirava gli scienziati, gli studiosi e gli artisti dando loro la possibilità di esprimersi, per poi dividerne il sapere.

Dunque nuova imprenditoria orientata all'innovazione.

Un altro importante aspetto è l'incremento di politiche di e-government e di diffusione della firma digitale, anche per accrescere la competitività del "sistema impresa". E' confortante che la nostra sia una delle province con il tasso più alto di diffusione di smart card e il miglior successo nella diffusione del sistema Telemaco, per avvicinare alle imprese la certificazione amministrativa. Ora, stiamo lavorando all'introduzione della più evoluta Carta nazionale dei servizi: sono già 8.000 gli esemplari diffusi nelle aziende, anche grazie all'iniziativa della Camera che, a titolo promozionale, ha

stanziato circa 25.000 euro per finanziare la sostituzione del vecchio dispositivo di firma digitale per i legali rappresentanti di società. La Camera di Ferrara, inoltre, ha avviato un progetto per il rifacimento del proprio portale Internet, da realizzarsi interamente con software a codice libero Open Source, che prevede l'integrazione con altri sistemi di contatto verso le imprese, come il portale vocale e l'invio di informative tramite sms. Il sistema è basato sul più evoluto Cms (Content Management System) Plone. La Camera ferrarese è tra i primi enti, a livello nazionale, ad adottare questa tecnologia. Nello scorso mese di aprile, si è costituito, a livello regionale il Gruppo Network Open Source (coordinato dalla CCIAA di Ferrara) a cui partecipano tutte le Camere dell'Emilia-Romagna.

Si sono sviluppate, anche con questi supporti, nuove forme di imprenditoria?

Accanto allo sportello Genesi - Nuova impresa, il punto di informazione e di orientamento che la Camera di commercio di Ferrara ha attivato per tutti coloro che intendono avviare una nuova attività imprenditoriale, sosteniamo il progetto di alternanza scuola/lavoro, collegato alla legge di riforma dei cicli scolastici e universitari, che ha attribuito competenze alle Camere in materia di orientamento professionale e di raccordo con l'impresa per favorire i tirocini. Il supporto alle imprese si è manifestato anche nella fase di inizio attività e di consolidamento delle imprese giovanili e femminili. Nel primo ambito specifico, la Camera di commercio di Ferrara ha promosso due bandi per l'erogazione di contributi a fondo perduto. Sul secondo versante, l'attività camerale prende le mosse dalla costituzione del Comitato per la Promozione dell'imprenditorialità femminile, all'inizio del 2000. Oltre ad un'azione di sensibilizzazione sul territorio, la Camera di Ferrara ha promosso due bandi per concedere contributi a fondo perduto alle imprese a titolarità femminile, che rappresentano una percentuale vicina al 30% sul totale delle aziende della provincia.

*Sergio Mazzi**

Qualità ed innovazione, scelte strategiche per una nuova fase di sviluppo

Qual è stata la linea strategica di intervento nel percorso di evoluzione della Camera di commercio di Forlì-Cesena?

E' da premettere che l'ente camerale ha sempre impostato indirizzi coerenti, ma che hanno necessariamente dovuto tener conto dei condizionamenti determinati dal contesto esterno, soprattutto dalle modifiche nell'assetto delle istituzioni. Prima della nascita della Provincia di Rimini, infatti, l'entità delle imprese iscritte al Registro aveva raggiunto un livello vicino a quello dell'ente modenese. La creazione della nuova Camera di Rimini ha portato ad una notevole diminuzione del numero delle aziende, con conseguente riduzione delle risorse da diritto annuale nel bilancio a disposizione dell'ente forlivese.

Si può innanzitutto ravvisare un filo conduttore nell'impegno camerale, esplicito con la politica delle partecipazioni insieme ad altri enti, per lo sviluppo delle infrastrutture. E' stata perseguita la costruzione di organismi determinanti per lo sviluppo: ad esempio, per la Diga di Ridracoli, che ha fornito acqua per il fabbisogno idrico della Romagna, è stato determinante il consorzio nato con la partecipazione attiva della Camera di commercio, che ancora oggi ne resta socia; un discorso analogo vale per il Canale emiliano-romagnolo. Inoltre, la Camera, ha partecipato all'avvio del Centro AgroAlimentare, alla Fiera, all'Aeroporto di Rimini passati poi, come partecipazioni, alla nuova Camera.

L'ente camerale forlivese ha giocato un ruolo attivo anche nella creazione del Consorzio per la zona Industriale (successivamente trasformatosi nella Sapro s.p.a.) e nel percorso di delocalizzazione in Romagna dei corsi dell'Università di Bologna, rispetto al quale la Camera è uno degli enti soci, insieme alle due Fondazioni delle

* *Presidente della CCIAA di Forlì-Cesena.*

Casse di Risparmio di Forlì e Cesena, alla Provincia e ai due Comuni.

Come si è caratterizzata l'attività?

E' stata impostata sulla base di un'attenta valutazione dei problemi strutturali e infrastrutturali della provincia. L'apporto al potenziamento delle infrastrutture, ovviamente, è stato più consistente quando la Camera disponeva di mezzi finanziari maggiori. Negli anni, abbiamo seguito la scelta strategica di mantenere una stretta collaborazione con le istituzioni locali. Un significativo esempio, in tale direzione, è l'attivazione, insieme alla Provincia, del Tavolo sulle strategie per il governo del territorio. La sistematica, e mai sterile, ricerca di coordinamento con le istituzioni locali ha sempre caratterizzato il "modus operandi" della Camera. La premessa di tale partnership va ricercata, a ben vedere, nella profonda collaborazione tra ente camerale e associazioni di rappresentanza dei diversi settori del territorio, alla luce della legge di riforma dell'istituto camerale del 1993.

Questo significa una presenza concreta all'interno delle dinamiche economiche?

La partecipazione della Camera nel Comitato per la ricerca e lo sviluppo costituito dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì è un riconoscimento della rilevanza di tali fattori per una nuova fase di crescita economica. Oggi abbiamo minori mezzi a disposizione e, nella proficua collaborazione con la Fondazione, troviamo risorse da destinare ai temi che consideriamo prioritari. La Camera ha saputo razionalizzare l'organizzazione riducendo i costi di struttura, utilizzando le innovazioni tecnologiche, in particolare quelle informatiche e telematiche, in modo da rendere più efficienti i servizi. Parallelamente al perseguimento di una crescente efficienza interna, negli ultimi anni abbiamo ampliato le occasioni di coinvolgimento di altri enti a cominciare dalla condivisione delle rispettive banche dati. L'azienda speciale Cise ha attivato un sistema di monitoraggio dell'economia del territorio provinciale

(Simet), un datawarehouse che consente l'integrazione e l'estrapolazione di informazioni significative dalle banche dati di diversi soggetti istituzionali. Il progetto dimostra che, per orientare gli interventi pubblici per lo sviluppo economico e per monitorare nel tempo l'efficacia degli stessi può essere sfruttata la base informativa degli archivi amministrativi dei diversi enti. A conferma delle potenzialità di questo metodo, è stato raggiunto un accordo con Hera per dotare il territorio di una fonte di informazione che sarà messa a disposizione di tutti. Si tratta, ovviamente, di metodologie di lavoro che potrebbero essere estese anche a livello regionale.

Dunque l'informazione ed il monitoraggio dell'economia sono intesi come supporto alle decisioni delle istituzioni e per indirizzare le attività imprenditoriali?

Con il progetto Simet abbiamo attivato una collaborazione con i Comuni per rendere disponibile un'analisi della situazione economico-sociale in ambito provinciale. Siamo i primi, a livello provinciale, ad utilizzare in maniera integrata i dati sulla popolazione. Abbiamo costruito un database, fornito a tutti i Comuni che trasmettono i dati, che consente di restituire loro le informazioni già elaborate e con il prospetto da inoltrare all'Istat. Forniamo un servizio che consente di tenere sotto controllo la popolazione provinciale, attraverso una batteria di indicatori (percentuale della popolazione giovanile e anziana, presenza di immigrati ecc.) che confluiscono in una pubblicazione semestrale. E' una scelta precisa quella di dare notizie che possono essere utili non soltanto agli attori pubblici, ma anche alle imprese e agli addetti ai lavori. E' del resto innegabile che si registra una crescente attenzione, da parte delle imprese e delle istituzioni, verso i dati che archivi amministrativi come il Registro imprese possono fornire.

Dal territorio, le imprese si proiettano sempre più sui mercati internazionali.

E' una scelta che sosteniamo fortemente e che muove dalla considerazione che in questa provincia la percentuale di fatturato della produzione manifatturiera esportata si colloca ancora al di

sotto di quasi 10 punti rispetto alla media regionale. Una recente indagine prova che stanno crescendo le imprese che hanno fatto investimenti all'estero, delocalizzando oltre le previsioni: alcune esportano anche l'80% del fatturato. Il nostro impegno è volto peraltro a stimolare la presenza sui mercati esteri per conquistare nuove quote di mercato, favorendo soprattutto le aziende di minore dimensione, che incontrano maggiori difficoltà.

Uno degli strumenti di accompagnamento per le PMI è l' incubatore che, ogni anno, accoglie 20 imprese che non hanno mai avuto rapporti con l'estero. Si parte con un check-up sull'azienda, per verificare se possiede strumentazioni, mentalità e personale adatti. Sulla base della diagnosi, interveniamo con la formazione, insieme all'Ifoa, in modo tale da mettere le imprese in grado di avviare un'attività di internazionalizzazione. Stimoliamo, poi, la partecipazione alle fiere e incentiviamo le imprese che costruiscono gruppi e aggregazioni per realizzare progetti di penetrazione commerciale.

Per supportare filiere in difficoltà come quella del tessile e delle calzature dobbiamo lavorare molto, ricercando la collaborazione tra i diversi soggetti pubblici; un ruolo più incisivo può assolverlo l'Unione regionale, creando dei progetti di riferimento per tutti gli attori.

La proiezione sui mercati esteri è anche un elemento per la collaborazione con le Camere romagnole.

Con l'ente di Ravenna abbiamo instaurato la prassi dell'incontro periodico delle due Giunte, per esaminare i problemi comuni. E' stato così anche per l'aeroporto di Forlì e il porto di Ravenna. A proposito della nautica, è appena stato firmato un accordo, che coinvolge le amministrazioni provinciali e comunali, per lo sviluppo del distretto nautico. Si deve, tener presente che l'Autorità portuale di Ravenna ha attivato un progetto per riutilizzare un'area piuttosto vasta per servizi e attività che ruotano intorno al settore della nautica, mentre nella provincia di Forlì risultano localizzate aziende nautiche con posizionamento d'eccellenza anche in ambito internazionale. L'accordo è un segnale che bisogna superare i

confini amministrativi, partendo da un settore all'avanguardia, con un indotto piuttosto rilevante e, non ultimo, con artigiani di grande qualità che danno valore aggiunto al prodotto finale. Per la pesca, è stata fatta un'iniziativa comune a Rimini, per valorizzazione dell'agroalimentare si lavora insieme per progetti. La Romagna si presenta come un'area omogenea dal punto di vista economico: accanto al turismo, coesistono attività manifatturiere e agroalimentari importanti. Al fine di rendere sempre più competitivo questo articolato contesto economico, una collaborazione tra le Camere è da considerare molto positiva, come altrettanto significativa è l'azione della rete camerale a livello regionale e nazionale.

Un esempio di aggregazione in Romagna arriva dai Consorzi fidi. Abbiamo creduto nell'operazione di fusione da cui è nato il Consorzio Fidi Romagna, in cui è rientrata anche Ferrara, per l'industria. Un'aggregazione assai utile per il sostegno che, come sistema camerale, vogliamo offrire alle imprese nella difficile fase di reperimento delle risorse finanziarie, necessarie per l'avvio di investimenti innovativi. Le imprese vengono sostenute con la contribuzione al fondo di garanzia e l'abbattimento del costo degli interessi. Dunque, accesso al credito ma anche innovazione finanziaria, che si può fare aiutando i consorzi a raggiungere una massa critica.

Gli scenari competitivi per le imprese mutano continuamente sulla spinta dell'innovazione.

E' questa un'altra sfida che stiamo affrontando. La nostra provincia, per i prodotti ad alta tecnologia, presenta una percentuale di esportazione molto bassa. Anche su questo fronte occorre lavorare per favorire la proiezione all'estero delle nostre imprese. I rapporti, creati con la Fondazione delle Casse di Risparmio, gli altri Enti locali, l'Università e la Regione, vanno nella direzione di sollecitare le imprese a innovare il prodotto e il processo produttivo, per non rimanere ferme alla tradizione. Innovazione, qualità e sviluppo sostenibile diventano strumenti competitivi; su queste aree si

concentrano le attività dell'azienda speciale Cise, che hanno seguito nel tempo un'evoluzione naturale legata al ciclo di vita dei servizi. Il Cise sta lavorando anche sulla tematica della responsabilità sociale, sia per diffondere una mentalità comune tra le imprese che per accrescere le certificazioni che costituiscono certamente una leva competitiva. Io ritengo che la qualità abbia un suo valore intrinseco, ma debba essere evidenziata e quindi certificata. In sintesi, vogliamo diffondere il principio che occorre aumentare gli standard qualitativi dei nostri settori manifatturieri, sempre più a rischio per la concorrenza emergente dei paesi in via di sviluppo. E' necessario alzare i livelli di qualità e innovazione per porsi in una fascia di mercato più alta.

Una linea che Lei porta avanti anche come Presidente di Ecocerved. *In questi anni si è voluto diversificare l'attività della società. Ecocerved era nata esclusivamente per l'adempimento legato al Mud (modello unico di dichiarazione ambientale), che oggi determina meno di 1/3 del fatturato. Abbiamo cercato di fornire servizi alle grandi imprese, alle Ferrovie dello Stato, ai Consorzi di settore per il recupero dei rifiuti (ad esempio, Corepla per la plastica) e abbiamo notato che, attraverso la borsa del recupero, si ottengono significativi risultati.*

Forniamo degli standard organizzativi anche per la Pubblica Amministrazione, a cominciare dalla Regione Emilia-Romagna, per alcuni prodotti di carattere telematico e informatico, utili all'omogeneizzazione della raccolta dati sul territorio.

Qualità e innovazione anche per il futuro del turismo, che Lei contribuisce a costruire come Presidente di Apt Servizi?

Apt è una società impegnata, per conto della Regione e del sistema camerale, a promuovere il nostro sistema turistico a livello nazionale e, soprattutto, internazionale. Nella promozione i problemi sono diversi a seconda della tipologia del prodotto: balneare, che assorbe l'80% dell'afflusso turistico della regione; termale; le città d'arte; l'Appennino ed il verde. Naturalmente, il primo obiettivo è

rilanciare, a livello internazionale, l'immagine dell'Italia, ma per raggiungere l'obiettivo sarebbe necessario impostare, con un approccio integrato, una politica promozionale comune. L'Enit, per esempio, partecipa alle fiere di settore che, tuttavia, restano momenti limitati ed episodici. Probabilmente sarebbe opportuna l'azione di una struttura, con diverse articolazioni organizzative al proprio interno, che promuovesse l'immagine complessiva dell'Italia; il modello potrebbe essere quello di "Casa Italia". Occorre un'iniziativa di coordinamento, per evitare dispersioni e superare i campanili.

Per quanto riguarda i prodotti e le destinazioni, per una promozione efficace bisogna dare, soprattutto agli stranieri, stimoli forti. In questo momento l'indicatore più sensibile è il rapporto prezzo-qualità, soprattutto il prezzo tutto-compreso, che non convince tutti gli attori. Per il turismo organizzato che opera oltre i mille chilometri di distanza, stiamo puntando soprattutto sui voli e sui tour-operator: l'obiettivo è mettere più voli nei nostri aeroporti. Per il turismo diretto, delle famiglie e del singolo che si muovono in macchina, bisogna imprimere una forte sollecitazione. L'Agenzia Regionale deve decidere; in via sperimentale, si sta pensando al bonus per l'autostrada, come elemento attrattivo da utilizzare per fare comunicazione. Non basta valorizzare le nostre peculiarità enogastronomiche, culturali, storiche, ricreative, che vanno sicuramente bene, ma creare ulteriore valore aggiunto per l'Emilia-Romagna. La mia sensazione è questa: bisogna lavorare molto sulla ricettività alberghiera, migliorare le città turistiche, le spiagge e, non ultimo, la qualità urbanistica. Oggi la concorrenza è talmente forte che anche la cordialità, innata nei nostri operatori, il mangiar bene e il modo un po' gaudente, da soli non bastano più. Ci vuole tutto ciò, ma serve anche qualcosa di più strutturato.

*Alberto Mantovani**

Internazionalizzazione, strada maestra per l'eccellenza produttiva del territorio

Come si spiega la posizione di avanguardia dell'economia modenese da tanti anni?

Lo dicono i numeri che provano uno sviluppo costante, in gran parte dovuto alla forte diversificazione produttiva, da sempre caratteristica principale di Modena che, prima di altri, ne ha compreso l'importanza.

Da tale specializzazione è derivata anche una propensione all'esportazione che è stata uno sbocco naturale per la distribuzione. I prodotti modenesi sono realizzati in distretti produttivi, nati nel secondo dopoguerra, sono conosciuti in tutto il mondo e, nel tempo, si sono via via rafforzati: la ceramica a Sassuolo, il tessile e la maglieria a Carpi, il bio-medicale concentrato a Mirandola e, naturalmente, la meccanica, diffusa in tutta la provincia, con un leader di prestigio come la Ferrari; per non parlare delle numerose aziende dell'indotto.

Quattro aree che ancora coesistono e alle quali si è affiancato l'agro-alimentare, con colture specializzate e prodotti di eccellenza che, realizzati su scala industriale, hanno fatto conoscere la città di Modena nel mondo.

Come si sta muovendo la Camera di commercio?

L'azione della Camera di commercio deve volgersi a favorire e sostenere i processi di cambiamento necessari a consolidare la posizione di primo piano in Europa dell'economia della provincia. L'obiettivo è dare supporto ad ampio raggio ad un'imprenditoria forte sui processi e sui prodotti, dinamica e che sa puntare sulla competitività. L'economia modenese ha grandissime potenzialità ed è molto importante che vengano costantemente elaborati, in stretto raccordo con le Associazioni imprenditoriali, programmi che ne

* *Presidente della CCIAA di Modena.*

favoriscano la piena espressione, per aiutarla nella sfida della globalizzazione.

Cosa significa essere vicini alle imprese sul territorio?

Il ruolo della Camera di commercio è di promuovere il sistema locale delle imprese. Abbiamo operato per la più ampia applicazione della telematica nei rapporti con l'utenza, puntando molto sull'innovazione e portando i servizi direttamente a casa delle imprese con una riduzione delle attese per il rilascio di documenti, ma anche con minori costi gestionali che hanno consentito di incrementare gli interventi di promozione dell'economia. Questo risultato ci è stato riconosciuto ed io sono orgoglioso del traguardo raggiunto, perché siamo andati realmente nella direzione di non far più muovere gli imprenditori e di portare loro le informazioni direttamente in azienda.

Di cosa hanno bisogno le imprese per rimanere competitive?

Modena, da sempre, è convinta che solo mantenendo alta l'attenzione verso l'innovazione, la ricerca e rafforzando costantemente l'orientamento all'internazionalizzazione, si può continuare a conseguire risultati premianti. Per tendere alla massima competitività, occorrono moderne infrastrutture e servizi di alto livello. La speranza è che alcuni annosi problemi infrastrutturali possano essere avviati a un sostanziale miglioramento. Più in generale, per l'innovazione, la ricerca ed i servizi a supporto delle imprese, sono in atto diverse iniziative con un impegno di primo piano della Camera di commercio. L'obiettivo è intensificare servizi già esistenti, coordinarli, avviarne di nuovi e, non ultimo, creare maggiori sinergie. Poniamo attenzione al futuro dei Centri per la diffusione dell'innovazione e per la ricerca, al ruolo ed al radicamento dell'Università. Occorre investire per sviluppare sinergie utili a un dialogo diretto con il mondo delle imprese, soprattutto attraverso lo sviluppo delle tecnologie. A tal proposito, penso soprattutto allo sviluppo delle reti informatiche ed al cablaggio, ma anche all'opportunità di promuovere progetti

innovativi ad ampio respiro. Un'idea efficace per determinare valore aggiunto può essere il condividere iniziative non solo a livello di Unioncamere regionale, collaborazione comunque da continuare e da sviluppare, ma anche tra Camere vicine ed omogenee per territorio, implementando la strada imboccata con il Protocollo di collaborazione con l'Unioncamere Lombardia.

Un capitolo a parte è il sostegno all'internazionalizzazione.

Modena ha sempre avuto una forte propensione all'export, una visione aperta verso un mercato che un tempo era prevalentemente europeo ed ora ha ulteriormente allargato i confini, sotto la spinta della globalizzazione. Oggi il valore delle esportazioni modenesi è quantificabile in quasi 9 miliardi di euro. La Camera di commercio ha creato e impostato con la stessa filosofia l'attività di Promec, l'azienda speciale per l'internazionalizzazione, che ha intensificato le azioni a sostegno delle imprese, con un'attenzione particolare ad alcune aree particolarmente promettenti. Con le sue iniziative, Promec ha contribuito concretamente al successo delle imprese, soprattutto di minor dimensione, desiderose di affacciarsi, per la prima volta, sui mercati internazionali.

Quale deve essere ora l'approccio a fronte della concorrenza di nuovi competitor, specialmente della Cina?

Io non credo che la concorrenza cinese, o asiatica in generale, sia rappresentata soltanto dal basso costo della manodopera. Al contrario penso che la questione sia più seria di quanto appaia, perché se è vero che i cinesi copiano, è anche vero che lo sanno fare bene, con una presenza e una determinazione commerciale senza eguali. Come affrontare questo pericolo o, almeno, arginarlo? Eravamo ben consapevoli che la globalizzazione ci avrebbe portato ad affrontare questi impegni; occorre dunque perseverare nella strada della qualità, ma non c'è qualità senza innovazione e trasferimento tecnologico. I nostri industriali, giustamente, hanno capito che occorre essere reattivi e non hanno mai smesso di investire. Parlando di qualità, non mi riferisco solo ai prodotti del

made in Italy, ma più in generale (e soprattutto) alla qualità della organizzazione complessiva dell'assetto socio-economico.

Quale può essere allora la strategia da sviluppare per affrontare nuovi mercati?

L'individualismo da solo non appare più vincente. Una formula da estendere su larga scala è promuovere la logica dei gruppi, costituire dei consorzi volti all'esportazione, per dar modo anche alle piccole imprese, magari con fatturati abbastanza modesti, di mettersi insieme e di andare a commercializzare i propri prodotti nel mondo. Per accompagnarle l'ente camerale ricerca la collaborazione di organismi statali come l'ICE o riconosciuti dallo Stato come le Camere di commercio Italiane all'Estero, che sono formate da imprenditori che conoscono i mercati di riferimento. Se dunque riuscissimo a promuovere la diffusione delle aggregazioni di imprese, un insieme di attori tra loro coordinati verrebbero ad affiancarsi per la miglior riuscita delle iniziative, a cominciare dalla Regione e dalla Camera di commercio della provincia di appartenenza. Già due anni fa, siamo stati i primi a finanziare i consorzi proprio per supportare gli esportatori che sentono l'esigenza di dirigersi verso territori stranieri. Siamo consapevoli che per restare sul mercato alcuni prodotti hanno bisogno di internazionalizzarsi, ovviamente con il supporto dei Consorzi fidi verso i quali il nostro sostegno resta forte e convinto: destiniamo loro un terzo delle nostre risorse (circa 6.200.000 euro) e facendolo siamo certi di dare un decisivo supporto all'economia locale, aiutando le piccole imprese a crescere. I Consorzi fidi, dunque, non servono solo per fornire garanzie e abbattere gli interessi, ma anche per portare le aziende all'estero.

Quali le carte su cui Modena può puntare di più?

Sicuramente l'agroalimentare rappresenta un patrimonio straordinario che identifica il nostro territorio nel mondo e che dà modo di legare cultura e turismo. Ecco perché l'azione della Camera di commercio sarà sempre più orientata a promuovere questo settore

e una “cultura della tavola.” A tal fine, abbiamo creato un marchio delle tradizioni e dei sapori, attraverso il quale vengono promossi dieci prodotti tipici che stanno andando davvero molto bene. L’altro aspetto è sviluppare il concetto di “Modena terra di motori”. Attraverso il nuovo logo “MotorValley” non vogliamo garantire visibilità e valorizzare solo i motori ma anche la nostra industria, il nostro artigianato e l’offerta turistica del territorio modenese in genere. In coerenza con questa logica, la Camera di commercio ha contribuito attivamente a far sì che nascesse il Museo Ferrari, partecipando concretamente al suo decollo.

*Giuseppe Parenti**

Ricerca e innovazione per la competitività del sistema delle imprese

Come si sta muovendo Piacenza per qualificarsi sempre più come porta dell'Emilia-Romagna?

L'esigenza è di riuscire a concentrare le nostre forze su poche, ma incisive, iniziative per il territorio e di investire sui progetti in cui crediamo veramente.

Che ruolo gioca la Camera di commercio in questo contesto?

La Camera di commercio deve sempre più assolvere, con massima efficienza ed efficacia, i compiti assegnati in termini di prestazione di servizi, sempre meno burocratici e al passo con le esigenze delle aziende. La Camera, inoltre, deve allargare l'orizzonte, potenziando i rapporti ed aprendo un dialogo costante con gli altri Enti camerali vicini, all'interno e all'esterno dei confini regionali.

E' significativo che proprio a Piacenza recentemente sia stata firmata l'intesa innovativa tra Unioncamere Emilia-Romagna e Lombardia.

E' un accordo che fa riferimento a progetti comuni su temi concreti che vanno oltre i confini regionali ed è una dimostrazione di come Unioncamere possa approfondire politiche a più ampio respiro, che sono le più incisive, cercando di ottimizzare le risorse.

Crediamo molto in questa rete di relazioni, infatti, con alcuni degli Enti camerali lombardi, come Cremona, Brescia, Mantova e Lodi, abbiamo avviato un confronto sul tema delle infrastrutture. Con alcune abbiamo progetti comuni, come l'autostrada Cremona-Mantova ed il raccordo ferroviario sud-nord con la Transpadana. Anche con gli Enti e le Istituzioni locali, il dialogo va nella direzione di interventi in reti infrastrutturali, utilizzando lo strumento del project financing. Nel territorio piacentino, sono necessarie infrastrutture, in particolare serve una strada parallela alla via

* *Presidente della CCIAA di Piacenza.*

Emilia che, attraversando il territorio compreso tra l'Appennino e la stessa via Emilia, si colleghi a quest'ultima, oggi ridotta a semplice via per il traffico locale, mentre l'autostrada A1 è resa ormai impraticabile dal traffico veicolare sempre più intenso.

Sarebbe altresì importante unire il nostro territorio alla Brescia-Bergamo-Milano, arteria in via di costruzione, che attraverserà un territorio ad alta intensità di sviluppo. Inoltre è necessario un ponte, non autostradale, che colleghi Lombardia ed Emilia, poiché il vecchio, divenuto inagibile per il traffico pesante, è da considerarsi obsoleto; occorre, poi, il completamento della tangenziale sud di Piacenza con la costruzione di un ponte sul Trebbia.

Ci sono altri progetti legati alla mobilità?

Ci stiamo muovendo, in collaborazione con le altre Camere di commercio emiliano-romagnole, per favorire la realizzazione di una mobilità su ferrovia destinata al trasporto di mezzi pesanti. Una sorta di "treni navetta" che, in prospettiva, potrebbero portare a ridurre i costi energetici, l'inquinamento e la congestione. Come Camera stiamo valutando la partecipazione anche in scali merci e, in attesa che si completi il nostro aeroporto di S. Damiano, che potrà avere un utilizzo soprattutto nel settore trasporti, pensiamo di dedicarci agli scali limitrofi di Parma e Montichiari; ciò a dimostrazione che la nostra collaborazione non si ferma entro i confini regionali ma è aperta alla Lombardia e, più in generale, alla creazione di sinergie vincenti.

La logistica è sempre più una leva per affrontare le sfide dello sviluppo.

Significativa, a livello regionale, è la scelta di Unioncamere di partecipare all'Istituto per i trasporti e la logistica, con sede proprio qui a Piacenza; è agli inizi ma, assieme, alla Facoltà dei trasporti del Politecnico, potrà imprimere una spinta decisiva. Pensiamo ad una logistica integrata che accanto alla distribuzione delle merci contenga anche elementi pensanti e strategie.

Dobbiamo impegnarci a creare attività qualificate che integrino il nostro polo logistico, che dovrà essere collegato alle infrastrutture per la distribuzione merci. Come detto, puntiamo sulle ferrovie.

In un territorio nevralgico, che ruolo può avere la Fiera? Specifico e di nicchia, ma orientato sempre più ad entrare in rete con le altre realtà fieristiche.

Tutte queste iniziative sottolineano una spinta al marketing territoriale.

Questo è un aspetto che passa anche attraverso la promozione delle nostre produzioni tipiche. Stiamo pensando ad un marchio di qualità che copra tutti i nostri prodotti piacentini, che siano certificati da Enti autorizzati, ciò perché, fino ad oggi, ci siamo trovati a sponsorizzare tante piccole qualità frazionate, favorendo una forte dispersione di risorse. Al contrario, dobbiamo promuovere la catena della qualità nella sua interezza; i nostri prodotti devono crescere sotto un ombrello comune per avere più massa critica. Abbiamo approntato un regolamento già validato dalle categorie economiche e stiamo facendo delle verifiche sul piano legislativo, perché, in tal senso, ci sono delle sovrapposizioni con la normativa europea. Inoltre, sfruttando il fatto che il nostro territorio è attraversato da autostrade, in cui sono presenti molti autogrill, puntiamo ad avere, al loro interno, punti di promozione e vendita per i prodotti tipici piacentini certificati; le autostrade Centro padane ci hanno già dato la disponibilità di un primo autogrill per renderlo una sorta di vetrina per la Camera di commercio.

Valorizzare il territorio significa incentivare turismo e internazionalizzazione.

In questi anni si è investito molto in questa direzione e credo si potrà continuare a farlo, tenuto conto che l'offerta turistica è trasversale a diversi settori e, per crescere nell'export, è indispensabile entrare in rete, unire le forze al di là dei confini, con strategie concrete, come sportelli per l'internazionalizzazione e accordi interprovinciali.

Di cosa ha bisogno il sistema Piacenza per fare uno scatto in avanti?
Infrastrutture e conoscenza sono i due pilastri dello sviluppo moderno, indispensabile per tenere il passo con le rapide evoluzioni. Continuare a credere nella formazione, intesa come integrazione tra sviluppo, ricerca e innovazione tecnologica, rafforzando poi il legame con il polo universitario ed il parco tecnologico di Parma. Dobbiamo concentrare gli sforzi per le nostre imprese più piccole e, in questa direzione, gli Sportelli per l'innovazione tecnologica rappresentano un valido strumento, perché capaci di fare da tramite tra le piccole imprese, i centri di ricerca e le Università. Rivolgendosi a questi sportelli, presenti in Camera di commercio, le imprese potrebbero trovare alcune indicazioni iniziali, con costi e tempi certi e, successivamente, essere indirizzate all'Università o al laboratorio più specializzati nel settore; le Camere possono fare ciò in parte direttamente, in parte attraverso convenzioni stipulate con Università e centri di ricerca.

Tra i soggetti di supporto alle imprese c'è il Musp.
Sì, il Musp sta timidamente facendo i primi passi e siccome il 50% del nostro pil è del mondo meccanico, pensiamo che un laboratorio di questo tipo, con la partecipazione delle aziende e del Politecnico di Milano, possa effettivamente aiutare a progredire.

Giustizia alternativa: la conciliazione.
Nel 2004, con 168 pratiche, Piacenza è stata la Camera che, in Emilia-Romagna, ha concluso più conciliazioni. Inoltre, grazie alla significativa esperienza maturata, ha rappresentato il sistema camerale a Strasburgo, dove il conciliatore, avvocato Lydia Ansaldi, ha illustrato il caso di un contenzioso tra un'impresa piacentina ed una lituana, risoltosi positivamente. Ciò si collega al progetto e-dispute, patrocinato dalla Commissione Europea, al quale sta lavorando un consorzio di partner italiani (tra cui Unioncamere) e stranieri, che mira a sviluppare una piattaforma tecnologica volta a fornire servizi on line per l'arbitrato e la conciliazione, intesa come strumento anche nelle trattative commerciali.

*Gianfranco Bessi**

Porto e nautica, la grande sfida.

Che visione ha del ruolo della Camera di commercio e del suo modo di operare?

La Camera dovrebbe essere sempre più la “casa comune” dell’economia provinciale e il luogo di incontro per armonizzare valori e competenze di un territorio complesso, attraverso la collaborazione con le altre Istituzioni, la Provincia e gli Enti locali, attori della crescita del territorio. E’ un rapporto da sviluppare, perché la Legge 580/93, legge di riforma del sistema camerale, ha designato per le Camere di commercio un ruolo molto diverso, rispetto al passato, con il Presidente che viene eletto dal territorio e dalle sue componenti economiche. Questo, determina maggiore aderenza alla realtà locale rispetto al passato e, probabilmente, è chiamato più a mediare che a governare. La premessa al mio impegno di Presidente, è stata l’unità delle categorie sociali che mi hanno eletto con un forte spirito costruttivo comune: aspetto, che ho richiamato quale punto fermo per l’efficacia dell’azione e condizione per modernizzare il tessuto economico e la società provinciale.

Quale è quindi, in sintesi, il filo conduttore dell’attività dell’Ente?

La Camera di commercio deve perseguire obiettivi prioritari nell’ambito delle proprie competenze; intervenire sulle materie che il mondo associativo ed economico non è in grado di affrontare autonomamente; sviluppare i servizi per settori. Dovrebbe inoltre rafforzare l’impegno al coordinamento ed al confronto comune, cioè creare un contesto favorevole perché le rappresentanze economiche del territorio provinciale possano dialogare ed individuare strategie condivise. In tal senso, uno dei compiti più impegnativi è selezionare gli obiettivi, in modo da concentrare le risorse disponibili su interventi forti e strategici per lo sviluppo. L’autonomia della

* *Presidente della CCIAA di Ravenna.*

Camera coniugata con un forte spirito concertativo con le altre istituzioni e forze sociali, può favorire sviluppo e coesione sociale.

Che ruolo può avere la cooperazione, che, in questa provincia, è fortemente radicata?

La cooperazione, ha fatto e può fare molto per la nuova stagione dell'economia. La coesione sociale, infatti, è un elemento determinante nel favorire la concertazione degli interventi necessari.

Una dichiarazione di intenti, per definizione, prevede un elenco di priorità.

Si riassumono in un'azione a tutto campo e di grande respiro, cioè in filoni, tutti determinanti per la strategia di una Camera di commercio consapevole di essere protagonista; protagonista, soprattutto, quando riesce a fare diventare tali i soggetti economici che sostiene. La scelta che abbiamo fatto, da ormai diversi anni, di applicare l'articolo 18, aumentando cioè del 20% il diritto annuale, va nel senso di poter avere maggiori risorse da investire per i Confidi, il marketing territoriale, l'Università ed altri interventi che cercano di coniugare agricoltura, turismo, industria e commercio; quindi non solo settoriali.

Quale è il punto di partenza?

In primo luogo, c'è l'ulteriore miglioramento della struttura organizzativa interna, con particolare riferimento alla certificazione di qualità, già ottenuta dal Registro Imprese e da estendere agli altri settori. Poi, la creazione di un centro studi tra Provincia e Camera di commercio, il consolidamento dei sistemi telematici ed informatici ed, infine, il potenziamento dell'area di tutela della trasparenza del mercato.

A cosa si orientano gli interventi promozionali?

Occorre sostenere il processo di internazionalizzazione delle imprese, attraverso il potenziamento dell'Azienda speciale "Eurosportello", migliorando la collaborazione con gli strumenti

del sistema Camerale regionale e nazionale, irrobustendo il rapporto sinergico con le Associazioni di categoria. In questa prospettiva, restano punti fermi le manifestazioni Omc, le Camere di commercio dell'area balcanica e le relazioni in essere con i Paesi dell'area mediterranea. Altra priorità è la promozione dell'economia provinciale, consolidando sempre più i legami con le rappresentanze delle imprese ed il raccordo con gli Enti locali. Per questo, vanno utilizzati strumenti per la crescita delle imprese, come il sistema dei Consorzi fidi e delle Cooperative di garanzia, ma anche l'Obiettivo2 e le risorse comunitarie, il fondo per il commercio ed il sostegno alla riqualificazione delle attività economiche dei centri storici.

Cosa altro la Camera terrà in massima considerazione?

Occorre ribadire il ruolo di Sapir, per il consolidamento e lo sviluppo del nostro scalo marittimo e della società Stepra, per l'attività immobiliare e di marketing territoriale. Occorre inoltre sostenere le iniziative di valorizzazione delle produzioni agricole e dell'artigianato tradizionale integrate al settore turistico, uno dei punti di forza della nostra struttura economica. Un altro punto è rappresentato dalla necessità di sostenere la regolazione del mercato, con strumenti di giustizia alternativa già attivi, come la Camera arbitrale e lo Sportello di conciliazione, per le controversie fra imprese e fra imprese e consumatori; potenziando la trasparenza dei principi di regolazione, la cultura della sicurezza del prodotto e favorendo così una più rapida ed economica risoluzione delle controversie.

Tra le opportunità su cui puntare ci sono l'Università e altri strumenti che favoriscono l'economia della conoscenza e dell'innovazione.

La Camera deve dedicare massima attenzione agli strumenti che consentono di monitorare l'economia reale e di mettere in rete le conoscenze, per promuovere interventi che agiscano concretamente sullo sviluppo sostenibile. Proprio qui, si inserisce il ruolo dell'Università, con particolare attenzione al rafforzamento qualitativo e quantitativo del polo di Ravenna, che deve essere

sempre di più lo strumento culturale e tecnico della modernizzazione e della circolazione delle idee per favorire il trasferimento tecnologico.

Quale è la sfida più importante per il futuro?

E' rappresentata principalmente da porto e portualità, infrastrutture e logistica. Vanno impiegate risorse ed energie per le opere viarie e per le ferroviarie necessarie a fare di Ravenna un polo di eccellenza sull'Adriatico, sul Mediterraneo e verso il Medio Oriente, per il traffico delle merci e delle persone. Il nuovo porto di Ravenna, porterebbe con sé un indotto considerevole, fatto di passeggeri, crociere e molto altro. In concreto per poter avere un porto più attrezzato è necessario avere un canale più profondo; l'attuale profondità è di 11 metri e mezzo, alla quale si è arrivati solo recentemente (prima erano 9) ma questa ancora non consente la presenza di canali e navigli; dunque, l'obiettivo che ci siamo posti è di raggiungere i 14 metri ma, in tal senso, lo scoglio principale resta quello dei fondali marini. Inoltre, occorrono scuole che formino adeguatamente i ragazzi che dovrebbero poi lavorare nel mondo nautico. Collegata a questa, è la scommessa del Distretto della nautica, scommessa, non più solo provinciale, essendo coinvolti altri enti, ossia la nostra Provincia e la Camera di Forlì. Sono due parti complementari di un unico distretto ed il recente accordo, siglato tra istituzioni e associazioni delle due province, è una buona partenza.

Questo significa lavorare in rete.

E' importante la prassi della riunione periodica delle Giunte, instaurata con la Camera di Forlì-Cesena e la collaborazione con la Camera di Rimini. Lo è anche lavorare con gli altri Enti locali e le Associazioni: la sfida è portare avanti delle idee concrete mettendo in rete le persone per seguire un disegno comune.

Aldo Ferrari*

Rete, infrastrutture e servizi più vicini alle imprese

Come si sta rapportando la Camera di commercio con il territorio di riferimento?

C'è un clima di collaborazione, che vuole essere sempre più efficace, con le associazioni di categoria, le istituzioni territoriali e gli altri soggetti del sistema camerale per lo sviluppo delle attività al servizio delle imprese. L'obiettivo è di continuare questo percorso, soprattutto puntando su attività concertate e sulla compartecipazione per i progetti più rilevanti. Piuttosto che essere semplice finanziatore, la Camera svolge una parte delle attività e le Associazioni altre, ma entrambe partecipano ai costi e lavorando insieme fino al raggiungimento dei risultati. Un caso pratico è avvenuto già con operazioni come la certificazione ambientale delle imprese, fattore strategico per la loro competitività.

In questo impegno a favore delle imprese, è imprescindibile la questione infrastrutture.

Il ruolo della Camera è di stimolo a far nascere le infrastrutture e portarle ad un certo livello, reinvestendo in attività che comportino lo sviluppo dell' economia del territorio, della città e della provincia in genere. E' il caso degli investimenti dei fondi ricavati dall'operazione di vendita delle azioni dell'Autobrennero s.p.a., alla cui realizzazione abbiamo partecipato attivamente. Oggi è una realtà già consolidata che dà solide garanzie per il futuro e, quindi, abbiamo deciso di uscire dalla partecipazione ed utilizzare le risorse per lo sviluppo di altre attività al servizio delle imprese. In quest'ottica, abbiamo dato un finanziamento al Comune di Reggio Emilia per la riqualificazione dell'intera zona nord della città, con l'autostrada e la stazione dell'alta velocità, al fine di migliorare l'immagine e la viabilità in una zona strategica. La normativa attuale ci permette di partecipare allo sviluppo delle infrastrutture

* *Presidente della CCIAA di Reggio-Emilia.*

della provincia: vogliamo essere protagonisti con contributo di idee e progetti. L'ultimo esempio è lo studio finanziato per la Comunità Montana, che prende in esame le necessità dello sviluppo e le attività che meglio possono permetterlo.

C'è una linea di continuità in questo ruolo dell'ente camerale. La Camera ha contribuito allo sviluppo industriale della città interfacciandosi con soggetti pubblici e privati. Tutto ciò è accaduto già in tempi lontani con la creazione della società aree industriali e della Siper, società di gestione del polo fieristico, di cui la Camera detiene oggi il 40% delle quote. Siper ha lavorato bene, potrà continuare a collaborare anche per lo sviluppo delle attività di accoglienza in provincia. A pochi metri dalla fiera abbiamo appena aperto la nuova sala contrattazioni camerale, che sta avendo un successo superiore alle previsioni. Chiaramente, le manifestazioni non possono che essere fortemente specializzate. Nel comparto fieristico, ma anche in altri settori, devono essere studiate collaborazioni e sinergie con le province vicine, che hanno caratteristiche complementari, come Mantova e Cremona. E' soprattutto con Piacenza e Parma, che si possono mettere in campo iniziative comuni, ad esempio, nell'agroalimentare e nel turismo. Con Modena invece, pur se con caratteristiche diverse, il punto in comune potrebbe essere la meccanica.

La collaborazione parte dall'Università.

Un obiettivo preciso della Camera è mantenere ed incrementare i rapporti con la sede reggiana dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che sosteniamo e a cui ci affidiamo per svolgere determinate attività. Su queste basi è nato il progetto di Reggio Emilia Innovazione, l'entità, di cui la Camera di commercio è percentualmente il primo socio, che coinvolge l'Università di Modena e Reggio Emilia, il Comune, la Provincia e le Associazioni di categoria; è un centro di ricerca che vuole collegare imprese e Università per mantenere posizioni di avanguardia nello sviluppo tecnologico, dando la possibilità alle PMI di poter affrontare lo

sviluppo a costi sostenibili. Reggio Emilia Innovazione è partita assumendo in proprio due laboratori, il Celab (proveniente dall'ex Cesma) e il Nobili sulle compatibilità elettromagnetiche. Opererà anche nello sviluppo della mecatronica ed è aperta ad ogni richiesta di sviluppo delle imprese e di sviluppo su altri versanti, come la nuova sede delle facoltà umanistiche, che sarà presto inaugurata.

Collegato all'innovazione è il tema della cultura d'impresa e della formazione, sviluppata attraverso Ifoa.

La Camera di commercio di Reggio Emilia ha promosso la creazione dell'Istituto di formazione come sua azienda speciale e, ancora oggi, ne detiene l'84% delle partecipazioni, ma, in tal senso, è stato affiancata da Unioncamere e da tutte le altre Camere della regione e non ciò a testimonianza di un ruolo sempre più riconosciuto. Ora, con la diversa distribuzione delle risorse comunitarie per l'allargamento dell'Unione Europea, Ifoa si trova a dover cercare un nuovo modello di equilibrio tra le esigenze formative delle imprese e le risorse a propria disposizione. Attualmente, sono state poste le premesse per proseguire in questa ristrutturazione.

Quali altri strumenti la Camera mette in campo al servizio delle imprese?

Sicuramente, la semplificazione e l'informatizzazione del Registro delle Imprese e degli altri servizi camerali, i quali hanno consentito una notevole riduzione dei tempi di attesa per le imprese. Non esito a definire le Camere, sotto questo punto di vista, come la miglior rete che c'è in Italia e, forse, anche a livello europeo. In questo senso abbiamo operato anche per favorire il decentramento di altri servizi camerali, attraverso la stipula di accordi con i Comuni e le Comunità Montana.

L'attenzione della Camera è anche per la giustizia alternativa.

La conciliazione e l'arbitrato sono strumenti fondamentali da promuovere. Attraverso la prima, siamo riusciti a costruire rapporti

con le Associazioni di categoria, facendo sì che le aziende spesso mantengano il rapporto di affari; con l'arbitrato, cerchiamo di accelerare i tempi di chiusura delle controversie. Siamo partiti lentamente, ma abbiamo sempre più richieste: è un'attività che sta cominciando a funzionare. Un dato da sottolineare è che cresce la percentuale dei casi in cui, dopo la conciliazione, le parti in lite continuano ad avere rapporti di lavoro. Questo è un segnale che dimostra come occorra insistere nella promozione di entrambi questi strumenti.

E per gli strumenti di credito per le PMI.

Si sta valorizzando l'impegno volto a valorizzare, in vista dei nuovi accordi di Basilea2, il ruolo dei Consorzi fidi e delle Cooperative di garanzia. Essi rappresentano un motore di sviluppo importante per le piccole e medie imprese, anche e soprattutto nella loro proiezione su nuovi mercati.

Dai temi del territorio alla proiezione internazionale.

Alla chiusura dell'azienda speciale Sinim ha seguito la costituzione all'interno della nostra Camera dell'Idd (International Development Department), ciò perché si è ritenuto di sviluppare l'internazionalizzazione mediante interventi mirati e progetti scelti insieme da Consiglio e Giunta, per favorire un loro maggiore coinvolgimento. Questo al fine di consentire la realizzazione di "progetti paese" diretti ad accrescere la competitività del sistema territoriale di Reggio Emilia ed un maggiore coordinamento con l'attività dello Sportello regionale e di Unioncamere Emilia-Romagna, che può svolgere un compito di stimolo e collaborazione.

*Manlio Maggioli**

Turismo, cuore di un'economia che cresce

Lei ha vissuto fin dall'inizio la storia della camera di Rimini, istituita dieci anni fa a seguito della nascita della nuova provincia.

In questo periodo, ho imparato a conoscere l'attività dell'impresa da un altro punto di vista, comprendendo le difficoltà e i vincoli che hanno gli amministratori camerali, rispetto alla libertà di manovra di un'azienda privata. Importanti per portare avanti il lavoro, sono state la compattezza e l'unità di intenti con il Consiglio e la Giunta camerale ed anche il rapporto con le Associazioni. Si è sempre fatto squadra sulla base di accordi programmatici per rendere un servizio proficuo alle imprese ed alla nostra economia.

Che fotografia dà dell'economia riminese in questi dieci anni?

Direi che si è sviluppata costantemente e continuamente, senza grandi accelerazioni. Non si è rinnovata con colpi di genio o iniziative eclatanti. I settori sono gli stessi, magari un po' più grandi, più maturi o, forse, un po' più vecchi, ma sicuramente con radici più solide. Per quanto riguarda il settore manifatturiero, c'è stato un consolidamento e, in particolare, una crescita per il comparto delle macchine per la lavorazione del legno, gli arredamenti e le nuove tecnologie.

Il turismo è ancora il motore dell'economia del territorio.

Il turismo costituisce i due terzi abbondanti del nostro prodotto e, quindi, della nostra ricchezza. In questo settore, gli operatori sono stati bravi ed intelligenti ad adeguare la crescita delle nostre strutture alle richieste del mercato e ad un turismo diverso, non più solo balneare. Gli alberghi sono confortevoli per tutto il periodo dell'anno: in questa direzione ci ha spinto il mercato. Gli albergatori poi, hanno saputo mantenere prezzi concorrenziali, per un turismo che, anche per effetto dell'indotto creato dalle manifestazioni

* *Presidente della CCIAA di Rimini.*

fieristiche, è sempre più destagionalizzato. Fenomeno destinato a crescere ulteriormente, soprattutto con la nascita della nuova Fiera di Rimini: creazione che ha visto unite tutte le forze disponibili della provincia e che, a mio parere, produrrà ulteriori effetti positivi sul nostro turismo. Un nuovo grande Palazzo dei Congressi nella vecchia sede della fiera, sarà pronto nel 2008 e sarà fra i primi in Italia e i più importanti in Europa. L'iniziativa, che vede assieme Comune, Provincia e Camera di commercio di Rimini, contribuirà a sostenere la destagionalizzazione turistica. La Camera investirà risorse per 14,5 milioni di euro. Complementare per l'offerta sarà il Palazzo dei Congressi di Riccione, che porterà un'evoluzione al turismo annuale per tutti gli alberghi della città. Qui l'impegno della Camera è assieme al Comune.

La Camera ha accompagnato questo percorso.

L'ente camerale ha sempre cercato di essere un punto di riferimento del sistema economico locale. Chiaramente ha dovuto scontare la necessità di partecipare in prima persona all'infrastrutturazione economica del territorio, destinando parte importante delle risorse alla realizzazione ed alla crescita di queste strutture indispensabili per lo sviluppo dell'economia. Così, oggi la Camera è socio importante di Rimini Fiera, Aeradria, Centro Agroalimentare, Uniturim (la società per l'Università nel riminese) ed anche di Rimini Teatro. Tutto questo, inizialmente, ha rappresentato un freno agli interventi di carattere promozionale ma, nell'ultimo periodo, si è dato un impulso notevole alle iniziative: tutti gli anni la Camera spende poco meno di 2 milioni di euro in promozione economica, per manifestazioni locali e per iniziative a sostegno dei diversi settori produttivi. Di questi, 450mila euro sono destinati al sostegno delle PMI, attraverso l'attività dei Consorzi fidi. Questa sarà la linea guida anche per il futuro, proprio con il supporto di strutture fondamentali per lo sviluppo dell'economia provinciale.

Ognuna di queste strutture ha un ruolo centrale.

Prima fra tutte, per importanza strategica ed economica, è la partecipazione in Rimini Fiera s.p.a. (dove abbiamo investito 11

milioni e mezzo di euro): in continua crescita, sta ampliando l'offerta di eventi e può contare su una solida e competitiva struttura ricettiva di cui viene, in questo modo, favorito il rinnovamento: tutto questo genera anche positive ricadute sull'indotto collegato. Lo sviluppo dell'attività fieristica congressuale è basato anche sulla concorrenzialità della realtà economica riminese. E' un aspetto che ci ha portato ad investire anche nel nuovo Palazzo dei Congressi. Il Centro Agroalimentare, in cui abbiamo investito 1,5 milioni di euro, dopo un avvio difficile, oggi si è consolidato e sta dimostrando le sue potenzialità.

Qualche problema per l'aeroporto.

Aeradria, la società di gestione dell'aeroporto Fellini, merita un discorso a parte. Indubbiamente sta soffrendo per una serie di fattori: la crisi delle compagnie aeree e la forte concorrenza. Entrano in gioco politiche di comarketing e le relative risorse, ma, per attivare nuove tratte, non conta solo l'appetibilità del territorio. La via d'uscita, oltre che da un'inversione di tendenza a livello mondiale, passa da accordi compatibili con le esigenze di gestione dei vari aeroporti regionali. Forse è stata imboccata la strada giusta, perchè ci si è resi conto che l'aeroporto deve essere gestito con l'intervento massiccio di operatori privati. Il primo obiettivo da raggiungere per il decollo dell'aeroporto di Rimini, è l'ingresso di importanti operatori privati.

Manca qualcosa a livello di infrastrutture?

Abbiamo fatto la nostra parte come Camera, ma purtroppo le strade, i treni ed i collegamenti sono quelli di dieci anni fa.

La Camera partecipa anche a diversi altri organismi di interesse rilevante a vario livello.

In totale sono 28 le realtà partecipate del sistema camerale. Particolare rilievo riveste il contributo, che è il più alto, versato dal nostro ente ad Unioncamere Emilia-Romagna attraverso cui le Camere della nostra regione detengono il 49% del capitale sociale di Apt Servizi. Ciò conferma il compito di rilievo che ci compete per

il turismo, che è elemento centrale della nostra economia, legato non solo all'offerta tradizionale della riviera ma anche all'entroterra. La Camera ha partecipato, come socio fondatore, al Consorzio della Strada dei vini e dei sapori dei colli di Rimini, che punta alla valorizzazione integrata del territorio, delle produzioni enogastronomiche e dell'artigianato tipico.

Una nuova frontiera è l'internazionalizzazione.

L'attività si è intensificata per aiutare le imprese a confrontarsi con i mercati esteri. Oltre al servizio di informazione, alle missioni dei nostri operatori economici e ai desk attivati all'estero a supporto delle nostre imprese, si sono messi in campo diversi progetti tra cui spicca l'annuale "Forum sul turismo nel Mediterraneo". Quest'ultimo costituisce un ponte fra le nostre imprese manifatturiere, aprendo loro nuove possibilità di impresa, ed i paesi della sponda sud del Mediterraneo, e rappresenta uno strumento fondamentale in vista del 2010, anno in cui si attiverà l'area di libero scambio, in un'ottica di complementarità fra le economie. A questo proposito è stata creata l'Associazione Intermediterranea per il Turismo. Abbiamo realizzato importanti sinergie con le altre due camere romagnole, di Forlì-Cesena e di Ravenna, raggiungendo buoni risultati.

Quest'ultima esperienza approccio è indice significativo di un network.

La Camera è anche cresciuta come struttura all'interno del sistema camerale regionale. Crediamo alle iniziative assunte in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna, aderendo a tutti i network. Un ruolo specifico, a livello di sistema camerale, lo riveste la formazione tarata sulle esigenze che confluiscono nel comitato dei Segretari generali coordinati dal Segretario regionale.

Per un'economia che cresce, la Camera ha messo in campo altri strumenti.

Importante l'impegno nell'informazione economica: l'Ufficio studi e statistica è un punto di riferimento che coordina e raggruppa tutte le

realità associative delle categorie economiche nell'Osservatorio Economico della provincia di Rimini, che pubblica e rende disponibili le informazioni e i dati economico-statistici del territorio. Nell'attività di carattere istituzionale e amministrativo più importante, ovvero il Registro delle imprese, dal 1999 la Camera mantiene la certificazione di qualità. L'ente ha portato avanti direttamente, e in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati, importanti progetti a sostegno dell'economia locale e del sistema dell'impresa (come "Equal" e "Nuove idee nuove Imprese"). L'ultimo fronte è, appunto, la creazione di nuova impresa, giovanile e femminile. Infine, il raccordo tra Scuola/Università e sistema delle imprese. Abbiamo attivato esperienze come "Vantaggio reciproco", il progetto comunicativo che ha messo in contatto le imprese con i neolaureati dell'Università di Rimini, che è diventata il primo polo della Romagna; assai interessante è stata anche l'accoglienza del progetto dell'alternanza scuola-lavoro.

PARTE SECONDA

*Nel cuore dell'economia regionale: l'evoluzione
del ruolo e delle attività di Unioncamere Emilia-Romagna*

Gli interventi introduttivi

Mario Bertolini

*L'Unione regionale da "salotto dei Presidenti" a strumento di coordinamento e di programmazione**

L'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna esisteva già – almeno sulla carta – quando nel 1961/62 iniziò quel nuovo corso che l'ingresso di tutta una nuova generazione di amministratori, (Presidenti, ma anche Segretari generali), in breve tempo, doveva cambiare radicalmente la struttura e la filosofia stessa di vita delle vetuste Camere.

C'è un episodio, e quindi una data, che restano agli atti. Ne fu allora protagonista il nuovo Ministro dell'Industria, Giuseppe Medici, quando affrontò un'assemblea nazionale dei Presidenti camerali con una dichiarazione che suonava ben più che una semplice tirata d'orecchi: "Mi domando - disse - perché le Camere si chiamano "di commercio" quando non fanno nulla per il commercio?". Con questo, intendeva chiaramente richiamare gli organi camerali al diritto-dovere di affrontare i temi della necessaria e non più rinviabile evoluzione del sistema distributivo italiano.

Ma si apriva, pochi mesi dopo, un altro fronte, destinato a recitare un ruolo di ben maggior spessore nel posizionamento delle Camere di commercio: il futuro rapporto con un nuovo e poderoso pretendente ad una posizione di forza e di privilegio nella evoluzione e nel controllo dello sviluppo economico al servizio del territorio: l'imminente nascita del "sistema Regioni".

I Presidenti camerali del centro-nord, convocati dallo stesso Ministro ad uno speciale appuntamento a Sirmione sul Garda, si videro posti di fronte ad un preciso quesito: se avessero mai ancora pensato a prepararsi al clima di confronto, di concorrenza e di sovrapposizione che si sarebbe creato, a breve scadenza, con l'ingresso di questo nuovo protagonista a livello locale.

Fu in tale sede, che il Ministro andò subito alla radice operativa del discorso: le Camere di commercio dovevano "scoprire" questa

** Intervento appositamente scritto in occasione del Quarantennale di Unioncamere Emilia-Romagna.*

nuova dimensione della loro stessa esistenza. Per fare questo, dovevano immediatamente realizzare una nuova struttura comunitaria, attraverso la redazione e la messa in opera di uno “Statuto delle Unioni regionali”.

Giuseppe Medici era anche un decisionista: per la mattina del giorno seguente, i tre Presidenti camerali di più recente nomina, erano convocati a Roma, all’ufficio del Ministro, per ricevere l’incarico di studiare e redigere il testo dello Statuto delle Unioni regionali delle Camere. Tre giorni dopo, i tre “privilegiati” consegnarono al Ministro il progetto, da loro elaborato con la determinante collaborazione del più alto funzionario della Direzione Affari Legali del Ministero. “Già pronto?” finse di meravigliarsi il Ministro.

Quella dell’Emilia-Romagna fu una delle prime Unioni regionali a discutere e adottare la bozza di Statuto. Venivano, così, congiuntamente fissate non solo le linee essenziali dei principi di collaborazione fra l’Unione e le singole Camere, nel necessario confronto col nuovo organismo regionale. Ma furono anche delineate le future istituzioni di strumenti operativi che ne assicurassero la presenza nei settori più significativi: dall’Ufficio Studi, ai Centri del Commercio Estero e del Commercio Interno.

Per quanto è oggi ancora possibile ricordare, fu merito delle neonate Unioni regionali che, con le più partecipate adesioni a livello nazionale, si realizzarono nuove strutture sia di coordinamento, sia di autonoma funzionalità.

Alcune specifiche iniziative di Unioncamere Emilia-Romagna ebbero in questo il merito e l’opportunità di concretizzarsi anche su scala nazionale.

Non a caso, fu proprio in quel settore che aveva costituito oggetto del richiamo da parte del Ministro Medici - la distribuzione commerciale - che nasceva presso la Camera di Reggio Emilia, ma già con inteso orizzonte regionale, quel centro studi del settore commerciale, che ebbe vita fino ai giorni nostri, con l’allargamento alla formazione professionale nella prestigiosa forma di Ifoa.

Sempre su scala nazionale, risultò determinante, in favore delle iniziative in campo distributivo, il ruolo dell'Unione regionale, grazie alle specifiche proposte della Camera di Parma. L'originale sollecitazione di Giuseppe Medici trovò applicazione nel privilegiare l'adesione del mondo camerale alle manifestazioni della Associazione internazionale della distribuzione alimentare (Aida). La partecipazione ai numerosi simposi e ai congressi su scala internazionale da parte del mondo camerale ha giocato un ruolo importante sia nella formazione degli amministratori e del personale camerale, sia nell'acquisizione di particolare prestigio in sede mondiale degli studiosi e degli operatori commerciali italiani. Sulla scia della presenza del Comitato italiano Aida, presso Unioncamere nazionale, videro la luce altre due importanti strutture del settore distributivo nazionale: L'Associazione italiana di urbanistica commerciale e l'Istituto italiano del libero servizio, (aderenti alle omonime strutture internazionali). Venivano così coperte due aree di significativa importanza tecnica nello sviluppo e nell'efficienza del sistema distributivo nazionale. Al coordinamento ed alla successiva evoluzione delle tre strutture tecniche settoriali del commercio valse, infine, la creazione, con sede a Roma, su proposte che videro in primo piano la Camera di Parma e l'Unione regionale, dell'Istituto nazionale della distribuzione. L'Indis assunse un ruolo centrale nell'azione volta all'evoluzione ed alla modernizzazione del settore distributivo italiano, e le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna non sono state estranee al perfezionamento di tale risultato. A distanza di oltre 40 anni, non si può non ricordare come, in quale misura e con quali risultati, si sia venuta manifestando non solo l'azione diretta dell'Unione nei diversi campi, ma anche come si sia integrato in tale azione il concorso ed il diretto intervento delle singole Camere, per il raggiungimento di fini comuni o comunque fra loro compatibili. Si intende qui affermare che, la presenza di una Camera nel concorrere alla soluzione di temi e problemi apparentemente di particolare interesse provinciale, abbia saputo

integrarsi, senza sovrapposizioni e senza lamentati effetti concorrenziali, in un superiore progetto di estensione regionale.

E' appunto in questo difficile compito che in passato, specie nel periodo iniziale apertosi con l'entrata in gioco dell'Ente regione, si manifestò l'inevitabile confronto di competenze fra enti economici e mondo politico: vale a dire quel contrasto di presenze che il tempestivo monito del Ministro aveva preannunciato.

Fu felicemente superato, grazie al tempestivo intervento delle forze politiche più sensibili alla funzione ed al ruolo stesso del mondo camerale, il prolungato periodo di non facile contrapposizione. Fu proprio così che più decisamente le Camere, e la loro Unione, seppero sostenere non solo il loro diritto di fronte al pericolo di innaturali appropriazioni esterne, ma seppero anche assumere nel loro seno la più opportuna disponibilità ad una motivata adozione di programmi concordati nel superiore interesse comune.

Salvo ripetersi la più pericolosa fase iniziale, si può oggi confermare che in questa regione non solo si è proposto e realizzato il dialogo, ma anche le applicazioni concrete, sono diventate patrimonio comune, particolarmente in alcune aree determinanti quali la scelta e la realizzazione di importanti infrastrutture.

Giova, infine, sottolineare che intervenendo in questo iniziale ballottaggio di scelte e di competenze, la posizione dell'Unione e delle singole Camere della regione, si è distinta certamente nella convinta difesa del loro ruolo, anche in favore della autonomia e dei programmi del mondo imprenditoriale, recependo, nello stesso tempo, il più generale sostegno da tale mondo, giustamente schierato in difesa dell'autonomia e del ruolo delle Camere nel supporto della sua identità.

Non è soltanto in politica che l'unione fa la forza.

Ugo Girardi*

Tra ricerca dell'identità e confronto con la Regione e le Associazioni: genesi e sviluppo dell'attività di Unioncamere Emilia-Romagna

*Il 23 gennaio 1965, presso la sede della Camera di commercio di Bologna, i rappresentanti degli otto Enti camerali firmano l'atto costitutivo dell'Unione regionale dell'Emilia-Romagna. Con l'approvazione dello Statuto termina il periodo di gestazione dell'Associazione. Allo stesso tempo, si apre la stagione del **consolidamento dell'unità associativa** - se è vero che non basta una **casa comune** per praticare strategie unitarie - e della **ricerca di una nuova identità**, in attesa della riforma dell'Istituto camerale. Fino a quella data, la storia delle Camere di commercio in Emilia-Romagna coincide con l'attività svolta da ciascun Ente per lo sviluppo e la promozione economica del contesto provinciale di riferimento. Ma una crescente unità d'intenti a livello regionale risulta perseguita da tempo, ad integrazione delle iniziative dell'Unioncamere italiana a livello nazionale. Prima dai Segretari generali, particolarmente sensibili all'esigenza di sviluppare un "comune sentire", mettendo in rete le rispettive esperienze e facendo circolare soluzioni sul versante gestionale. In un secondo tempo, dai Presidenti che, a partire dall'inizio degli anni sessanta, iniziano a loro volta a riunirsi periodicamente, per confrontare proposte, ricercare convergenze, elaborare indirizzi comuni. Per tale via si attenua gradualmente la diffidenza di chi teme che la creazione dell'Unione regionale possa aprire la porta a indebite ingerenze, con conseguente lesione dell'autonomia delle singole Camere. Preoccupazioni analoghe a quelle che accompagnano la ricostituzione dell'associazione nazionale, promossa dall'Unione regionale del Lazio e formalizzata il 18 dicembre 1946 a Roma, con l'adesione di cinquantasei Enti camerali.*

* Segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

*Il contesto esterno contribuisce ad accelerare i tempi della costituzione dell'Unione regionale. Nei primi anni sessanta, con l'avvento del centro-sinistra, matura l'esigenza di indirizzare lo sviluppo economico attraverso una politica di programmazione, al fine di contrastare il dualismo e gli squilibri caratteristici della società italiana. Si avverte la necessità di affinare la strumentazione non solo a livello centrale, per inserire i piani regionali nella programmazione nazionale attraverso l'attiva partecipazione delle forze locali e una coordinata assunzione di responsabilità degli Enti territoriali. Sono anni positivi per le Camere di commercio, sollecitate dal Governo a implementare l'attività di studio e monitoraggio dell'economia. Gli amministratori camerali sviluppano intensi contatti con le autorità politiche e di governo, sia a livello centrale che locale, e rafforzano le sedi di coordinamento. Le Unioni regionali collaborano con l'Unioncamere nazionale, portando avanti una battaglia perché la programmazione **non** proceda secondo **criteri centralistici e burocratici**, ma valorizzi i livelli decentrati ed il monitoraggio delle economie locali, indispensabile per orientare e rendere più efficace l'intervento pubblico.*

Il passaggio dagli incontri nei salotti dei presidenti a un'associazione intercamerale in Emilia-Romagna trova un particolare impulso nell'azione del Ministro dell'Industria. Giuseppe Medici vuole utilizzare l'ente camerale come "organo tecnico idoneo a servire la programmazione". Inquadrare la Camera di commercio come strumento della Commissione regionale per la programmazione serve anche a rafforzarla nella prospettiva dell'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario. Va tenuto presente, per valutare in tutte le sue sfaccettature tale approccio, che in quel periodo nella mappa degli incarichi nei principali enti a livello locale (Comuni, Province, Camere di commercio e Casse di risparmio) le ultime due vengono presiedute da personalità indicate dalle forze politiche della maggioranza di Governo; costituiscono, più precisamente, un contraltare rispetto agli Enti locali elettivi nelle Regioni dove questi ultimi risultano prevalentemente guidati da

esponenti dei partiti esclusi dalle coalizioni governative. Alla guida delle Camere e dell'Unione si succedono in quegli anni non sempre gli imprenditori più in vista sul territorio, più spesso personaggi che non esercitano un'attività imprenditoriale, ma ai quali i partiti di Governo che di fatto contrattano le nomine riconoscono - pur non derogando da una logica di appartenenza politica - la capacità di interpretare la varietà degli interessi economici locali e di esercitare una sintesi degli interessi in campo. Su un piano generale, fin dalle origini la rete degli Enti camerali si è rivelata, anche in Emilia-Romagna, per un verso come una stanza di compensazione di élite di diversa estrazione e tradizione e per altro verso come un luogo istituzionale in grado di conferire concretezza a visioni di lungo periodo. Di qui le preoccupazioni di autorevoli personaggi, come appunto il Senatore Medici, relativamente all'impatto negativo e all'interferenza che la nascita delle Regioni a Statuto ordinario potrebbe determinare sulle competenze di Enti camerali che pure vengono considerati suscettibili di un'autoriforma, per recuperare dinamismo d'azione.

Nel corso di un incontro con le Camere del Centro-Nord a Sirmione sul Garda, il Senatore Medici imprime un'accelerazione alla costituzione in tutto il territorio nazionale delle Unioni regionali, incaricando i Presidenti di più recente nomina (Mario Bertolini di Parma, Carlo Delfini di Verona e Romeo Sgarbanti di Ferrara) di predisporre in pochi giorni una prima bozza dello "Statuto-tipo" dell'Unione regionale. Perfezionando tale base di partenza, il Ministero dell'Industria ne dispone (con decreti del 23 ottobre 1964) l'adozione da parte delle Camere di ogni regione; le Unioni già costituite vengono invitate ad adeguare gli Statuti allo schema nazionale. L'interesse del Governo ad utilizzare l'attività conoscitiva delle Camere è confermato dalla lettera di Medici del 26 novembre 1964: viene richiesta la costituzione presso le Unioni regionali di un servizio studi per la programmazione, al fine di supportare la partecipazione dei Presidenti camerali ai lavori dei comitati regionali per la programmazione. Sempre nello stesso anno, il Ministro dell'Industria istituisce presso l'Unione italiana il Comitato

intercamerale per la programmazione economica. Come prima iniziativa, il Comitato stabilisce di procedere alla redazione di monografie regionali per la programmazione economica, con l'intento di garantire una documentazione di base omogenea per la formulazione di schemi di sviluppo regionale.

Nativo di Sassuolo e autorevole professore di agraria, Medici interviene personalmente per conferire una veste istituzionale al sistema camerale in Emilia-Romagna. Per accorciare i tempi della nascita dell'Unione regionale, il Ministro incarica Ernesto Stagni, alla guida dell'Ente bolognese dal giugno 1964, di chiamare a raccolta i colleghi per costruire la nuova struttura, sollecitandolo a rendersi disponibile a presiederla. Alle 10 di sabato 23 gennaio, di fronte al notaio Giulio Filiberti e alla presenza del Sottosegretario al Ministero dell'Industria, Senatore Giorgio Oliva, viene approvato lo Statuto dell'Unioncamere regionale, conferendo una veste giuridica all'attività di coordinamento fino a quel momento portata avanti. In linea con il disegno perseguito da Medici, il Sottosegretario Oliva tiene a sottolineare, in quella occasione, che "l'Unione così costituita potrà pertanto inserirsi fattivamente attraverso indagini, rilevazioni, studi e pubblicazioni, nell'opera di potenziamento coordinato dello sviluppo economico e regionale, contribuendo anche nel quadro dell'attuazione del piano di programmazione economica su basi regionali".

In base all'articolo 2 dello Statuto, l'Unione si prefigge "lo scopo di esaminare problemi, promuovere iniziative, coordinare, su piano regionale, le attività delle singole Camere di commercio", di "promuovere il potenziamento dello sviluppo economico anche attraverso l'attuazione – con indirizzo unitario – di indagini, rilevazioni, studi e pubblicazioni", di "promuovere o partecipare a congressi, comitati e riunioni per lo studio di problemi inerenti all'economia regionale, assumendo la rappresentanza collettiva delle Camere della regione", di "intervenire presso le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e di altri Enti pubblici locali a nome e per conto delle Camere che ne diano esplicito mandato". Dalla lettura dei verbali delle prime riunioni

*degli organismi direttivi dell'Unione regionale e degli articoli o interventi pubblicati nella seconda parte del volume, si delinea un panorama variegato. Accanto all'impegno quotidiano per iniziative di minor respiro, ma caratterizzate da concretezza e operatività, convivono avanzate strategie di sviluppo, spesso condivise con altri soggetti: l'Unione regionale diventa sempre più un "integratore di sistema", in grado di realizzare progetti complessi, altrimenti destinati a rimanere chiusi nei cassetti. A un lettore attento non sfugge il filo conduttore che lega, attraverso il cemento dell'impegno istituzionale, le iniziative e i programmi promossi in quarant'anni di attività: l'impegno per contribuire ad **elevare la competitività** del sistema economico e a consolidare le prospettive di sviluppo dei territori di riferimento. Gli Enti camerali, dunque, come **creatori di valore**.*

Ernesto Stagni, alla guida dell'Unione regionale nei primi quattro anni, decide di localizzare la sede provvisoria presso gli uffici dell'Ente fieristico di Bologna – ubicati in via del Lavoro, al numero 67 - con l'intento di utilizzare l'esperienza acquisita da tale struttura al fine di coordinare e promuovere iniziative a livello territoriale, nell'interesse dell'economia regionale. Al momento della nascita dell'Unione regionale, sono ancora in costruzione i padiglioni del nuovo quartiere fieristico da parte della finanziaria Fiere di Bologna, società di cui risultano azionisti, in parti uguali, Comune, Provincia e Camera di commercio. Intuendo le potenzialità anche come nuovo centro direzionale dell'area dove si è deciso di localizzare il nuovo quartiere fieristico, nella veste di Presidente della Camera di Bologna Stagni persegue con decisione la costruzione del Palazzo degli Affari, nel quale viene tra l'altro trasferito il complesso delle Borse dei valori e delle merci. Nell'attività volta a rafforzare il sistema delle Camere a livello regionale, superando le difficoltà legate alla fase di avvio di un nuovo organismo, Stagni viene affiancato dai Vicepresidenti Luciano Cavalcoli di Ravenna (che gli subentrerà alla guida dell'Unione nel 1969) e Carlo Montagna di Piacenza; la carica di Segretario

generale viene inizialmente affidata a Plinio Cazzola, il quale svolge a un tempo analoga funzione per la Camera di Modena.

*E' il **monitoraggio dell'economia** finalizzato alla **programmazione regionale** il tema di maggior rilievo sul quale si concentra l'Unioncamere nei primi anni. Non a caso il 13 maggio 1965, in occasione della prima assemblea dell'Unione regionale, viene organizzato un convegno con Beniamino Andreatta, coadiuvato dall'allora assistente all'Università di Bologna, Romano Prodi, sui "Problemi della programmazione economica", seguito nel mese di giugno da una tavola rotonda sul programma quinquennale di sviluppo economico, d'intesa con l'Unione regionale delle province, alla quale partecipa Giorgio Ruffolo, come relatore dell'Ufficio Studi per la programmazione economica del Ministero del Bilancio. Al professor Achille Ardigò, allora docente all'Università di Bologna, viene affidato inizialmente l'incarico di impiantare e dirigere nell'ambito dell'Unione il Servizio Studi, chiamato soprattutto a supportare il Comitato per la programmazione economica dell'Emilia-Romagna (istituito con decreto ministeriale del luglio 1965 e localizzato presso la Prefettura di Bologna). Il Servizio Studi dell'Unione regionale inizia sia a coordinare le rilevazioni e le indagini effettuate dalle singole Camere per la raccolta di notizie e di dati comunque utili alla programmazione economica, sia a provvedere direttamente all'elaborazione di studi e ricerche, spesso in collaborazione con l'Università. Un primo prodotto significativo, da questo punto di vista, è la monografia sull'economia regionale pubblicata con risalto da alcuni quotidiani nazionali (cfr. in appendice la riproduzione della pagina de "Il Resto del Carlino" del 29 gennaio 1966, dedicata al "contributo dell'Unione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna agli studi per la programmazione"). Parallelamente, viene garantita collaborazione all'Università di Bologna per la Carta regionale delle localizzazioni turistiche e si realizza un'indagine conoscitiva sul fabbisogno idrico delle industrie, articolato in Carte provinciali. Dopo aver invitato nel giugno 1966 le Unioni regionali a potenziare il filone di attività di indagini e ricerche, il Ministero dell'Industria*

prospetta, con circolare dell'agosto dello stesso anno, l'opportunità di trasformare gli uffici studi in organismi autonomi, denominati "Centri di studi e ricerche economico-sociali", con struttura, Statuto e norme di funzionamento conformi al dettato di un decreto ministeriale del novembre 1965. Il decreto consente ai Comitati regionali per la programmazione economica di avvalersi di Istituti regionali di ricerca, a condizione che nei loro Consigli di amministrazione risulti prevalente la partecipazione di Enti pubblici e che sia prevista per Statuto la prestazione della consulenza tecnica ai Comitati stessi. La costituzione del Ceres viene attuata sollecitamente dall'Unione regionale dell'Emilia-Romagna. Pronta, in un secondo tempo, a costituire il Centro regionale per il commercio interno, anch'esso sollecitato dal Ministero dell'Industria per promuovere la collaborazione tra sistema camerale e amministrazioni comunali al fine di impostare la programmazione della rete distributiva, in previsione dell'approvazione (che si concretizza nel 1971) della legge di ridefinizione della disciplina del commercio.

Tra i principali compiti svolti dal Cercomint dell'Emilia-Romagna vanno ricordati la realizzazione di studi sull'assetto delle aziende commerciali, l'attività di informazione, formazione e qualificazione degli operatori commerciali e la promozione di forme associative e di nuove tecniche di vendita. Tale attività trova sostegno nel collegamento privilegiato con l'Indis, l'Istituto nazionale della distribuzione che l'Unioncamere costituisce nel 1970 proprio per coordinare e sviluppare le iniziative dei centri regionali. La presidenza dell'Indis viene infatti affidata a Mario Bertolini - negli stessi anni alla guida dell'ente camerale di Parma - che avvia preziose iniziative per accompagnare il processo di ammodernamento del settore distributivo, attraverso la diffusione della cultura dell'urbanistica commerciale, ben radicata nei più avanzati Paesi europei. Nonostante le molteplici iniziative avviate a livello territoriale dalle nuove strutture, il Ministero innesta la retromarcia: con circolare del luglio 1975, sancisce la fine dell'esistenza autonoma delle due strutture, chiedendo alle Unioni

regionali di deliberarne l'assorbimento. Anche in Emilia-Romagna, l'Unioncamere si adegua alle direttive ministeriali, inquadrando nuovamente Ceres e Cercomint come aree specializzate all'interno della propria organizzazione, riuscendo comunque a non rallentare il ritmo delle iniziative.

Sul versante del sostegno all'**internazionalizzazione** (ancor oggi uno dei più impegnativi filoni di attività del sistema camerale) l'Unione regionale prende le mosse dalla consapevolezza che "il lavoro di esportazione – come si legge nel verbale di una delle prime riunioni del Comitato direttivo – condiziona buona parte dell'attività di tante nostre imprese e costituisce un fattore determinante per il loro consolidamento e sviluppo". Già in quegli anni, del resto, l'economia regionale si caratterizza per un'elevata propensione allo sviluppo degli scambi con l'estero: la quota dell'Emilia-Romagna sull'export complessivo dell'Italia si attesta nel 1964 intorno al 6,3%, evidenziando significative potenzialità di crescita. L'Unione regionale avvia un'attività di assistenza alle imprese, in collaborazione con l'Ice, per offrire agli operatori i mezzi e gli strumenti più idonei per lo sviluppo delle relazioni d'affari sui mercati esteri, anche attraverso la promozione, a livello settoriale, di **forme associative o consortili** idonee a garantire azioni più incisive di penetrazione nelle aree di interesse prioritario. Anche su questo versante dal centro vengono impartite direttive per l'organizzazione dell'attività. Con circolare congiunta dei Ministeri dell'Industria e del Commercio estero, nel dicembre 1967 si indica alle Unioni la strada della costituzione dei Centri regionali per il commercio estero, al fine di attuare iniziative di promozione dei nostri prodotti, di assistenza alle imprese per missioni e delegazioni all'estero o per la costituzione di forme associative per l'esportazione, di organizzazione della partecipazione degli operatori alle manifestazioni fieristiche. A fronte della richiesta ministeriale, anche in Emilia-Romagna viene costituito dagli Enti camerali il Centro estero, per promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e dell'economia regionale, anche attraverso la collaborazione con l'Ice.

*Tra gli impegni della fase di avvio, un'attività di coordinamento viene assicurata dall'Unione regionale per l'individuazione delle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale, in attuazione della legge 614 del 1966, che ripropone gli interventi avviati sulla base della legge 635 del 1957. Tale provvedimento consente importanti processi di trasformazione, incentivando i Comuni ammessi a goderne i benefici ad attrezzare aree industriali e a concedere in un secondo tempo i terreni urbanizzati, nonché le previste esenzioni fiscali, alle aziende interessate. Nelle zone collinari della provincia di Ravenna si realizza, ad esempio, l'elettrificazione delle zone rurali, mentre in altri contesti territoriali si costruiscono infrastrutture e opere di urbanizzazione primaria che inducono gli imprenditori (o gli aspiranti tali) a insediarsi nelle nuove zone industriali. Ancor più impegnativo si rivela il coordinamento delle iniziative delle singole Camere sul versante **infrastrutturale**, per contribuire a costruire un organico assetto della rete delle comunicazioni ferroviarie e stradali. L'Unione regionale si rivela una sede di confronto e concertazione per le più rilevanti iniziative portate avanti dai singoli Enti camerali, in collaborazione con le autonomie locali: basti soltanto citare l'aeroporto di Bologna, il porto industriale di Ravenna e la Facoltà universitaria di Produzione animale di Reggio Emilia.*

*Per progettare gli interventi in una logica di rete, imprimendo operatività alle iniziative ed efficienza alle strutture camerali, imprescindibile risulta il ruolo del **network dei Segretari generali**. Già nello Statuto si prevede (all'articolo 18) che "il coordinamento e l'organizzazione del lavoro attribuito alle singole Camere dell'Unione è affidato al Comitato composto dai Segretari generali delle Camere della regione e dal Segretario generale dell'Unione. Tale Comitato potrà essere chiamato, per determinati argomenti, ad assistere alle riunioni dell'Assemblea e del Consiglio". Inizialmente si decide di attribuire a turno a uno dei Segretari generali delle otto Camere analogo incarico presso l'Unione: a Cazzola seguono Franco Boari ed Eugenio Casini, entrambi Segretari dell'ente camerale di Bologna. Nel 1974 i Presidenti imboccano la strada –*

da allora mai abbandonata - di affidare un incarico “a tempo pieno” di direzione, al fine di dare impulso alla crescita dell’attività dell’Unione. Tale scelta viene, inizialmente, contrastata dalla Direzione generale del Ministero dell’Industria, arroccata nella difesa del criterio della rotazione tra i Segretari delle Camere associate - e si rende necessario un intervento deciso dei Presidenti nei confronti dello stesso Ministro dell’Industria. Dopo un incontro a Parma nel giugno 1975 con i vertici degli Enti camerali, il Ministro Donat Cattin interviene presso la Direzione competente che, finalmente, approva la delibera di nomina di Giovanni Guatelli a Segretario generale dell’Unione e del Centro estero delle Camere di commercio dell’Emilia-Romagna.

La nomina di Ernesto Stagni a Presidente dell’Unione italiana nel 1967 testimonia la risonanza e l’apprezzamento che l’attività e le iniziative portate avanti dal sistema camerale dell’Emilia-Romagna riscuotono in ambito nazionale. Dal 1969 al 1971 Stagni assume la presidenza della Conferenza permanente delle Camere di commercio dei paesi della CEE. Consapevole dell’importanza di un’azione di promozione e rappresentanza degli interessi delle piccole e medie imprese italiane nell’ambito della Comunità Europea (allora ancora ristretta nella dimensione originaria dei sei paesi fondatori), decide di aprire un ufficio speciale delle Camere di commercio italiane a Bruxelles, chiamando a dirigerlo Gian Paolo Bettamio (oggi Senatore e Sottosegretario di Stato agli Affari esteri) al quale ha già chiesto collaborazione per l’attività dell’Unioncamere in Emilia-Romagna. Il richiamo del territorio regionale di riferimento emerge anche quando Stagni nomina il nuovo Segretario generale dell’Unione italiana. A partire dal lontano 1947, tale ruolo viene affidato a Guglielmo Tagliacarne, autorevole studioso che apporta un determinante impulso allo sviluppo della statistica e all’informazione economica: la fondazione di studi e ricerche del sistema camerale (oggi presieduta da Giancarlo Sangalli) porta, non a caso, il suo nome. Per la sua successione, Stagni chiama Angelo Senin, proveniente dal mondo bancario emiliano, che esercita

l'incarico dal 1968 al 1973, quando gli viene assegnata la presidenza della Cassa di Risparmio di Bologna.

La stratificazione degli incarichi in quegli anni vale a Stagni l'appellativo di "Presidentissimo" da parte del Sindaco di Bologna Guido Fanti, pronto comunque a stabilire con l'ente camerale – anche attraverso gli Assessori Lorenzini e Bellettini - una solida collaborazione che pone le basi di tutte le grandi iniziative per lo sviluppo di Bologna: l'aeroporto civile a Borgo Panigale, l'Interporto, il Centro alimentare con l'annesso nuovo mercato ortofrutticolo, il Fiera district e Centro direzionale, fino al Centergross. A testimonianza della convergenza tra le principali forze politiche che si registra in quel periodo per la realizzazione delle "grandi opere" nell'area bolognese, al fine garantire competitività al territorio e al sistema delle imprese. Stagni rimane Presidente dell'Unione italiana fino al 1973; le sue iniziative riscuotono un consenso così elevato da determinare il prolungamento di un anno del mandato. Dopo l'intermezzo di Silvano Gestri, Presidente della Camera di Pistoia - che Stagni contribuisce a far eleggere, contrastando le rivendicazioni di Milano, la Camera italiana di maggior dimensione - tocca a Dario Mengozzi, Presidente dell'Unione regionale dal 1976 al 1978, riaffermare nuovamente l'autorevolezza del sistema emiliano nella dimensione nazionale. Mengozzi imposta una strategia di rilancio dell'Unione italiana (e, più in generale, del sistema camerale) nel periodo dal 1979 al 1982, dopo aver lasciato il testimone a Mario Bertolini in ambito regionale. Successivamente, durante le presidenze nazionali di Piero Bassetti, Danilo Longhi e Carlo Sangalli, un significativo ruolo viene di volta in volta assolto dai presidenti dell'Unione regionale, come attestano le responsabilità alla guida di strutture del sistema camerale affidate nel tempo a Mario Bertolini, Roberto Pinza, Pietro Baccarini e Andrea Zanlari.

All'inizio degli anni settanta, la strada della collaborazione tra Regioni e sistema camerale si presenta impervia e in salita. Alla "riscoperta" degli Enti camerali nel decennio precedente – chiamati, come abbiamo visto, a realizzare un'intensa attività di

studio e monitoraggio delle economie locali – subentra la delusione e la confusione nel momento in cui, attuato l’ordinamento regionale, le nuove istituzioni esercitano la funzione programmatica escludendo le Camere, identificate come “un punto caldo” della conflittualità in atto tra Stato e Regioni. Al momento della nascita delle Regioni a Statuto ordinario, estesa e stratificata si presenta la sfera delle competenze delle Camere. Ad esse risultano conferite funzioni amministrative, tanto in materie che rientrano nella competenza regionale (basti pensare ai settori dell’artigianato e dell’agricoltura) quanto in quelle riservate allo Stato. Sulla base dell’originario articolo 117 della Costituzione, alle Regioni a Statuto ordinario è attribuita, in altre parole, la potestà – nel rispetto dei principi fondamentali delle leggi dello Stato – di emanare norme in materie (polizia rurale, fiere e mercati, istruzione professionale, agricoltura e foreste, artigianato, turismo) nel cui ambito la normativa statale si è avvalsa delle competenze amministrative degli Enti camerali.

In una prima fase, con i decreti delegati del 1972 si mantiene la titolarità degli Enti camerali per le funzioni amministrative nelle materie da trasferire alle Regioni. Ma l’effetto combinato della progressiva attuazione dell’ordinamento regionale, dell’assenza della riforma dell’Istituto camerale (e della conseguente, mancata adozione di previsioni normative come il ventilato coinvolgimento delle Regioni a Statuto ordinario nei controlli sugli atti camerali, relativamente alle competenze nelle materie di interesse locale) spingono a rimettere in discussione l’orientamento iniziale. Nella fase di attuazione della delega prevista dalla legge 382 sull’ordinamento regionale, non ci si limita a sottrarre alle Camere le funzioni amministrative nelle materie di competenza regionale. Nel clima polemico che accompagna i decreti delegati della legge 382, da più parti viene drasticamente ipotizzata la soppressione dell’Istituto camerale. Ernesto Stagni, in qualità di Presidente di Unioncamere italiana, si impegnò a cercare il dialogo in un viaggio a tappe nelle varie realtà della penisola, per illustrare come fosse insostituibile il ruolo delle Camere di commercio.

Con l'articolo 64 del d.p.r. 616 del 24 luglio 1977, il legislatore delegato mette la parola fine alle polemiche, assegnando alle Regioni le competenze delle Camere nelle materie trasferite o delegate. Ma il decreto non modifica la natura giuridica degli Enti camerali che, pur vedendo ridotte le loro attribuzioni, continuano a svolgere la loro attività istituzionale.

La bandiera della difesa degli Enti camerali viene impugnata da alcune associazioni nazionali di categoria (Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio e Confartigianato) che inviano nel 1977 al Ministero dell'Industria un memorandum sulle Camere di commercio. A tale iniziativa viene attribuito un particolare risalto, proprio perché assunta nella fase critica dell'attuazione dell'ordinamento regionale, mentre si stanno diffondendo timori e preoccupazioni a causa della ventilata soppressione dell'istituto camerale. Nel documento, si sottolinea la necessità di "salvaguardare l'autonomia istituzionale e funzionale dell'Istituto camerale", si individua "la causa prima delle difficoltà di funzionamento degli Enti camerali" nelle "interferenze politiche" e nella "subordinazione alla logica di controllo politico", si esclude - come alternativa alle nomine ministeriali - il ritorno all'originario criterio dell'elezione diretta da parte delle imprese, "perché tale sistema presenta rilevanti difficoltà di attuazione e un impegno finanziario non indifferente" e si propone il meccanismo della designazione da parte delle associazioni. Su questo aspetto, il memorandum riprende le indicazioni formulate dal Cnel, in un parere del 1971, sulla riforma dell'Istituto camerale, nel quale si sottolinea che "la troppo lunga pausa di attività legislativa in materia poteva farsi risalire alle difficoltà di acquisire il consenso sul criterio del suffragio diretto da parte dei membri delle categorie economico-sociali interessate" e che per sbloccare la situazione si deve imboccare "la strada della designazione da parte delle associazioni professionali rappresentative (...) senza ritorni e procedure pur validissime in momenti precedenti, ma con piena aderenza al significato di progresso civile da tutti attribuito all'associazionismo volontario e libero".

L'intervento delle Associazioni imprenditoriali contribuisce a contrastare le spinte alla soppressione dell'Istituto camerale, alimenta il dibattito sulla riforma, ma non riesce a velocizzare i tempi del riordino normativo. Ciò condiziona il percorso di avvicinamento tra Regioni e sistema camerale, contrassegnato negli anni settanta da frequenti battute di arresto e inversioni di marcia. Una tappa importante per l'avvio di un confronto costruttivo è il Convegno nazionale "Per la riforma delle Camere di commercio", organizzato il 16 aprile del 1977 dall'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Nel corso del dibattito, il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Sergio Cavina, in primo luogo sottolinea - esprimendo una posizione concertata con le altre Regioni, maturata in un convegno a Milano - la "necessaria e non dilazionabile ristrutturazione delle Camere di commercio, che deve essere attuata attraverso una riforma di carattere generale, cioè attraverso una legge dello Stato". Afferma comunque l'opportunità di trovare anche in Emilia-Romagna modalità di collaborazione con il sistema camerale tali da consentire "uno sforzo convergente e unitario nell'affrontare i problemi perché ognuno faccia la propria parte fino in fondo, in un quadro e in una cornice che, salve le singole autonomie, salve le singole funzioni politiche istituzionali di società civile, concorrano a un obiettivo che può essere comune".

Ad ostacolare la collaborazione tra Regione e sistema camerale contribuisce soprattutto la questione della composizione e formazione degli organismi direttivi, già sottolineata nel memorandum delle Associazioni. Sullo scoglio della ricostruzione della fisionomia degli Enti camerali come luoghi di democrazia economica si infrangono tutti i tentativi di riordino dell'Istituto camerale. La riforma è attesa dal lontano 1944, vale a dire dal decreto luogotenenziale che introduce un regime transitorio, demandando a una legge organica l'adeguamento degli Enti camerali (trasformati nel 1931 in Consigli dell'economia corporativa) al nuovo ordinamento democratico. Richiamandosi alla legge del 1862, che inserisce l'Istituto camerale nello Stato unitario,

*il decreto del 1944 reintroduce il **Consiglio eletto dalle imprese**, nel cui ambito vengono votati il Presidente e i componenti della Giunta. Lo stesso decreto stabilisce che, per il periodo transitorio, l'amministrazione dell'ente camerale viene affidata a una Giunta indicata dal Prefetto e da un Presidente nominato dal Ministro dell'Industria. Ma, fino al varo della riforma nel 1993, le norme per l'elezione del Consiglio e per l'ordinamento generale delle Camere **non** vengono emanate. A seguito del decreto del 1977 che trasferisce competenze alle Regioni a statuto ordinario, ci si limita a prevedere **l'intesa con la Regione** per la scelta dei Presidenti camerali: dopo il dpr 616, l'atto di nomina viene emanato dal Ministro dell'Industria, di concerto con quello dell'agricoltura, previa intesa con il presidente della Giunta regionale. Fino alla legge 580 del 1993, la formazione degli organismi direttivi delle Camere rimane, dunque, regolata – unico esempio nel panorama europeo - da un meccanismo di nomina da parte del Governo che tiene conto della “mappa delle appartenenze politiche” dei vertici degli Enti pubblici a livello locale.*

Il mancato varo della riforma degli Enti camerali non incoraggia le Regioni a sviluppare rapporti di collaborazione con il sistema camerale. Fin dai primi passi, la Regione Emilia-Romagna si impegna con decisione a potenziare la cultura della programmazione e l'intervento pubblico, pur lasciando spazio al dinamismo imprenditoriale, soprattutto della piccola e media impresa. Gli organismi direttivi dell'Unioncamere e il presidente della Regione Guido Fanti cercano comunque di superare le polemiche e le contrapposizioni che caratterizzano lo scenario nazionale e di trovare, con pragmatismo, convergenze operative e progetti comuni. Anche se la tendenza prevalente della Regione è valorizzare gli enti locali elettivi - concentrare i poteri di iniziativa e di decisione nei gangli più “istituzionalizzati” dell'apparato pubblico - e costruire, a un tempo, una rete di agenzie specializzate per funzione. Nel maggio 1973 l'Unione regionale partecipa alla costituzione di Ervet, l'Ente regionale per la valorizzazione del territorio. Un segnale di collaborazione da parte della Regione è

l'attribuzione al sistema camerale - che detiene soltanto una quota intorno al due per cento del capitale sociale – di una vicepresidenza e successivamente di un Consigliere delegato: ambedue le cariche vengono ricoperte da Amedeo Sgarbanti, Presidente dell'Unione regionale nel biennio 1974-'75. Nel 1975 viene inoltre costituita, dopo lunghe ed estenuanti trattative, la Sopromer, società per la promozione del commercio estero che dovrebbe camminare con “tre gambe” operative: Ervet con il cinquanta per cento del pacchetto azionario, mentre l'altra metà viene ripartita in parti uguali tra Unioncamere regionale e Finemiro, struttura finanziaria delle Casse di risparmio e delle Banche del monte.

Ma, come abbiamo visto a proposito delle spinte alla soppressione dell'Istituto camerale, i tempi non sono maturi per garantire un lineare percorso di crescita alle collaborazioni tra Regione e sistema camerale. L'attività operativa di Sopromer, iniziata nel 1976, stenta a decollare, al punto che nel 1980 viene messa in liquidazione e cominciano invece a prendere consistenza, sotto la spinta del Segretario dell'Unione William Arletti, le iniziative del Centro estero delle Camere di commercio, che continuerà a operare come struttura autonoma fino al 2001. Nello stesso periodo, a fronte del consolidamento dell'operatività della società informatica nazionale Cerved, le Camere dell'Emilia-Romagna chiudono l'Ased, società per azioni costituita nel 1974 per la gestione automatica delle informazioni contenute negli archivi camerali, attivata soprattutto per realizzare il programma di meccanizzazione elettronica degli Albi provinciali degli artigiani, utile ai fini della collaborazione con la Regione. A fronte del mancato decollo delle iniziative di partnership con la Regione, l'Unioncamere si impegna - ricercando il raccordo con il mondo associativo - in molteplici iniziative, alcune proseguite ancor oggi, sia pure con diverse modalità. Si possono, tra le tante, citare: la Borsa della subfornitura per le filiere più importanti (a cominciare dall'elettromeccanica); la Borsa del recupero dei residui di lavorazione delle attività industriali; la promozione del sistema dei Consorzi fidi avviata a livello provinciale negli anni settanta, che porterà alla costituzione nel 1981 dei primi

due consorzi regionali, per l'industria e per il commercio, domiciliati presso l'Unione regionale.

Anche se restano prevalenti gli ambiti di attività nei quali la Regione e il sistema camerale continuano a procedere separatamente, negli anni ottanta inizia a irrobustirsi il rapporto di reciproca collaborazione su tematiche di comune interesse, relativamente allo sviluppo e alla promozione economica. Durante le presidenze di Lanfranco Turci e di Luciano Guerzoni, la Regione apre alla collaborazione con dichiarazioni di disponibilità, rallentate dai contrasti sulle nomine ministeriali dei Presidenti camerali. I segnali significativi di collaborazione operativa risalgono più precisamente all'inizio degli anni ottanta, quando Regione e Camere di commercio, anche alla luce di quella che sarebbe diventata la nuova legge quadro sull'artigianato (la legge 443 del 1985), prospettano l'ipotesi di una convenzione per l'espletamento dei compiti di gestione e funzionamento delle Commissioni provinciali dell'artigianato. Il tema viene ripreso con più convinzione dal Presidente dell'Unione, Roberto Pinza, e da quello della Regione, Luciano Guerzoni: viene perfezionato il rapporto convenzionale tra Camere di commercio e Regione per l'attività delle Commissioni provinciali dell'artigianato e per la gestione dei relativi Albi. A livello nazionale, nel frattempo, il legislatore cerca di inquadrare meglio il ruolo delle Unioni regionali. La legge 317 del 1991 sullo sviluppo delle piccole imprese riconosce e promuove l'attività di monitoraggio dell'economia delle Unioni, alle quali viene assegnata una funzione consultiva nei confronti delle Regioni per l'individuazione dei distretti industriali. Nel dicembre 1993 viene finalmente approvata la legge di riordino dell'Istituto camerale, che si sforza di individuare un più avanzato ruolo in ambito regionale. L'articolo 6 della legge 580 conferma che le Camere di commercio possono aggregarsi per dare vita ad Unioni – non riconosciute come persone giuridiche – per lo sviluppo di attività che interessano, nell'ambito regionale, più di una circoscrizione territoriale e per il coordinamento dei rapporti con gli Enti territorialmente competenti.

Enrico Boselli e Pietro Baccarini stipulano nel 1993 una “convenzione quadro” attraverso la quale si tracciano linee di programma condivise, nell’alveo degli indirizzi di programmazione regionale; parallelamente si attiva un Tavolo per l’individuazione di obiettivi di comune interesse. La convenzione viene resa operativa attraverso un “verbale di intesa” sottoscritto nel 1994 dal Presidente della Regione Pier Luigi Bersani: le parti si impegnano a intraprendere iniziative comuni, affrontando un ventaglio di problematiche che spaziano dai distretti industriali all’informazione economica (con la realizzazione congiunta di osservatori economici), alla valorizzazione della rete degli Eurosportelli, coerentemente con l’obiettivo della promozione dei sistemi di supporto alle imprese enunciato nell’accordo quadro dell’anno precedente. Nel 1995 il segretario generale dell’Unione, Claudio Pasini, imposta un’articolata piattaforma di proposte, volta a prefigurare “un nuovo modello di relazioni fra Regioni e sistema camerale”. La legge delega 59 del 1997 spinge la Giunta regionale, presieduta da Antonio La Forgia, a imprimere velocità alla sperimentazione di ulteriori rapporti operativi con le Camere di commercio.

*La modalità di collaborazione **più avanzata** finora costruita tra Regione e sistema camerale viene costruita con la regia di Vasco Errani, allora Assessore regionale al turismo. Ci si riferisce all’**intesa per la promozione turistica** sottoscritta il 9 dicembre 1997 e rinnovata per altri quattro anni il 25 marzo 2002. Attraverso la legge regionale 7 del 1998 sull’organizzazione turistica, l’intesa trova un inquadramento normativo. L’impianto della legge contempla: la costituzione di un’Agenzia regionale del turismo, sede della concertazione tra gli operatori pubblici e privati, e la partecipazione al Comitato di concertazione di una rappresentanza del sistema camerale; la trasformazione in chiave privatistica dell’Azienda di promozione turistica regionale e l’individuazione come partner di riferimento della Regione nella nuova Apt del sistema camerale, chiamato ad indicarne il Presidente; la partecipazione del sistema camerale, unitamente alle altre Istituzioni*

pubbliche locali, alle Unioni di prodotto per la definizione di progetti di promozione dei segmenti nei quali viene articolata l'offerta turistica (città d'arte, Appennino, costa e terme). Si concretizza dunque una partnership stringente per la programmazione delle iniziative di promozione, sancita dalla partecipazione a una struttura comune (attraverso la trasformazione in chiave privatistica dell'Apt), della quale le Camere di commercio detengono il 49% del capitale sociale, oltre a cofinanziare lo svolgimento delle attività. Al fine di dare massima concretezza all'intesa, le Camere di commercio mettono ogni anno a disposizione dell'Apt, attualmente presieduta da Sergio Mazzi, risorse finanziarie per circa 1 milione di euro. In tal modo si garantisce l'integrazione delle risorse per attuare con efficacia le azioni di promozione e rilancio del sistema turistico.

*L'intesa per il turismo avvia una **nuova fase** di collaborazione tra Regione e Camere, suscettibile di essere proiettata in altri ambiti. Viene concretizzato un disegno strategico caratterizzato dalla partecipazione degli Enti camerali a progetti regionali di ampio respiro: le Camere contribuiscono a definire il disegno e si impegnano a privilegiare linee di intervento coerenti con la programmazione regionale. Successivamente al varo a livello nazionale del decreto legislativo 112 del 1998 sul decentramento amministrativo, la legge regionale 3 del 1999 sulla "Riforma del sistema regionale e locale" indica, per sviluppare su grande scala la collaborazione tra Regione, sistema degli Enti locali e Camere di commercio, la "sottoscrizione di accordi per iniziative comuni e programmi, in particolare per attività di analisi e ricerca sulla struttura economica regionale, per il monitoraggio dell'efficacia delle politiche anche nazionali sul territorio regionale, nonché per iniziative volte a coordinare le azioni in materia di servizi alle imprese". Le Camere sono, inoltre, chiamate a concorrere con la Regione "all'integrazione delle politiche economiche con quelle territoriali" e a tal fine "la giunta regionale promuove riunioni periodiche con le Camere e con la loro Unione regionale".*

Nel “Protocollo d’intesa tra la Regione Emilia-Romagna, Unioncamere e sistema regionale delle Camere di commercio”, sottoscritto il 21 febbraio 2000 e articolato in otto linee di azione (creazione di nuove imprese, lavoro autonomo e professioni, sportello per l’internazionalizzazione, programmi promozionali, Osservatorio sull’internazionalizzazione, progetti per la competitività dei sistemi produttivi locali, sportelli unici per le imprese, informazione economica) si riconosce la “competenza di Unioncamere e del sistema camerale nell’effettuare analisi sulla struttura economica regionale (Osservatori economici regionali), informazione economica, monitoraggio congiunturale, monitoraggio dell’efficacia delle politiche nazionali e regionali, a garanzia di una più stretta collaborazione tra attività di programmazione regionale e utilizzo delle fonti informative sulla struttura economica regionale disponibili presso il sistema camerale”; si prevede inoltre “l’istituzione di un Osservatorio sull’internazionalizzazione, di analisi di tendenze, opportunità, risultati, incaricando l’Unioncamere della sua realizzazione e gestione”.

Si tratta di un’impostazione che aiuta a far maturare il riconoscimento della funzione delle Camere di commercio nell’articolo 58 del nuovo Statuto regionale, che assegna all’Assemblea legislativa il compito di promuovere “nel rispetto delle reciproche autonomie e nell’ambito delle proprie competenze”, la collaborazione e la cooperazione della Regione e degli altri Enti territoriali con le Camere di commercio”, al fine della promozione dello sviluppo economico. In virtù del riconoscimento del proprio specifico ruolo nello statuto, il sistema camerale si presenta a tutti gli effetti come un partner della Regione che contribuisce, con proposte e progettualità, a un modello di “governance” imperniato sulla partecipazione e sul confronto con le forze economiche e sociali. Lo conferma la condivisione del Patto per la qualità dello sviluppo, sottoscritto dal sistema camerale nel febbraio 2004. Con alle spalle l’impegnativo e complesso percorso evolutivo che si è cercato di ricostruire in queste pagine, l’Unione e le Camere dell’Emilia-Romagna intendono continuare a lavorare d’iniziativa,

sviluppando le collaborazioni ed i rapporti con la Regione, con il sistema degli Enti locali e con il mondo associativo, al fine di garantire il loro peculiare apporto – come ben definito nella legge di riforma dell’istituto camerale – alla promozione del sistema delle imprese e allo sviluppo delle economie locali.

Luigi Litardi

Ruolo e responsabilità per lo sviluppo del network dei Segretari generali delle Camere di commercio

Per affrontare la tematica della responsabilità degli enti camerali nelle politiche di sviluppo, bisogna innanzitutto considerare ciò che le Camere di commercio erano ieri – ad esempio nel 1965, quando è nata l'Unione regionale - e ciò che sono diventate oggi. Vanno, in particolare, individuate le criticità e le problematiche da affrontare, per poterle superare e dare agli enti camerali le ulteriori strumentazioni che li rendano ancora più idonei ad assolvere, in modo efficiente ed efficace, alle responsabilità per lo sviluppo economico, in Emilia-Romagna come a livello nazionale.

Gli enti camerali in passato svolgevano un complesso di attività che si articolavano su tre principali direttrici: le funzioni amministrative, la statistica e gli studi, la promozione economica. Secondo me, una visione moderna delle Camere di commercio deve basarsi su una redistribuzione, all'interno di queste aree, delle nuove competenze che attualmente esercitiamo per la promozione del sistema economico. In realtà, oggi, parlare di competenze amministrative pensando alle funzioni che prima consideravamo tali (come gli albi, i ruoli, i registri) è anacronistico; si tratta, a ben vedere di funzioni che devono essere orientate allo sviluppo economico e, quindi, inserite nell'area della tutela del mercato.

Su alcuni fattori trasversali che costituiscono le premesse dell'attività complessiva registriamo delle criticità non risolte. Per quanto riguarda le funzioni di gestione interna, vanno evidenziati due consistenti filoni con crescenti aspetti problematici: l'acquisizione delle risorse finanziarie e la gestione del personale. Ovviamente, alla base dell'attività della Camera di commercio si colloca la disponibilità delle risorse finanziarie; ci siamo impegnati molto in questi ultimi anni, cercando di superare tutti gli aspetti critici derivanti dalla precedente strutturazione del diritto annuale, la fonte di gran lunga prevalente di finanziamento dopo la soppressione nel 1990 dei trasferimenti statali. Anche i diritti di

segreteria sono stati completamente rivoluzionati dal processo di informatizzazione e di semplificazione amministrativa del Paese. Su tali aspetti, soprattutto a livello nazionale dobbiamo continuare a lavorare, per arrivare ad una strutturazione definitiva che garantisca certezze relativamente all'acquisizione delle risorse finanziarie. Non solo nella nostra regione, siamo orientati alla predisposizione di programmi pluriennali che a volte trovano degli ostacoli nell'incertezza (o, quanto meno, nella non adeguata certezza) dell'acquisizione della misura e della quantità delle risorse finanziarie necessarie per portare avanti gli investimenti intrapresi.

Sempre restando nel tema, va riservato un breve cenno anche alle questioni legate al recupero del diritto annuale non riscosso in prima istanza. Negli ultimi anni, abbiamo lavorato con tenacia anche a livello regionale - nello specifico gruppo network - contribuendo ad arrivare al varo del regolamento che disciplina il complessivo aspetto sanzionatorio, mettendo in moto il processo di recupero delle somme non pagate. Tuttavia, su questo aspetto, a livello regionale stiamo riflettendo ancora, per contribuire a semplificare al massimo questa procedura e cercare di conseguire risultati più efficienti di quelli ottenuti fino ad ora.

Quando ci soffermiamo sui temi della gestione del personale, tocchiamo, ormai da alcuni anni, un tasto assai dolente. La gestione del personale si presenta problematica, sia dal punto di vista del costo - e quindi delle ripercussioni di carattere economico, che a cascata si riflettono sulla disponibilità della Camera per l'azione promozionale - sia per quanto riguarda la strutturazione stessa del personale.

In merito alla questione delle ripercussioni economiche, sono perfettamente d'accordo sulla linea, che sta emergendo anche in sede governativa, volta a favorire una maggiore rigidità della contrattazione nazionale per la parte economica, lasciando minore spazio alla contrattazione decentrata. Anche perché l'esperienza di questi anni ha dimostrato che la contrattazione aziendale ha portato all'elevazione dei livelli medi di costo; mai ad un appiattimento verso il basso, ma sempre a una crescita verso l'alto.

Ritengo che, per quanto riguarda la realtà delle Camere di commercio, una flessibilità maggiore debba essere richiesta sulla valorizzazione delle professionalità del personale. In questi anni, abbiamo fatto molto con la strutturazione di percorsi di professione verticale, anche perché ci troviamo di fronte ad un personale che non è più quello di vent'anni fa, con basso livello di scolarità. Ci troviamo di fronte all'acquisizione di personale con elevato grado di scolarizzazione, anche per categorie non al vertice, che si aspetta che gli si offra qualche prospettiva per il futuro.

Se noi non riusciamo ad assicurare a queste persone quanto meno una possibilità di progressione verticale e di elevazione della loro posizione professionale all'interno dell'ente, corriamo il rischio di vederci depauperare gli investimenti che facciamo, sia in termini di auto-formazione, sia in termini di formazione. Siamo in presenza di soggetti che, se dopo qualche anno non ricevono prospettive concrete, iniziano a guardarsi intorno e se ne vanno con il loro bagaglio di professionalità, scegliendo lidi migliori. Si tratta di un non trascurabile rischio, specialmente nelle Camere collocate in contesti economici particolarmente dinamici e, quindi, in grado di offrire opportunità di lavoro più allettanti di quelle che possono proporre gli enti camerali, soprattutto alla luce dei vincoli che ci vengono imposti. Dobbiamo lavorare d'iniziativa su tale versante.

Per quanto riguarda l'acquisizione delle risorse umane, bisognerà sviluppare una riflessione, per quanto possibile e per gli spazi che ci concederanno a livello ministeriale, nell'impostazione del turnover. Purtroppo, da alcuni anni, assistiamo ai blocchi del turnover che ci stanno creando considerevoli difficoltà. Anche nell'ambito del sistema camerale ci stiamo orientando, sempre più, nella direzione del precariato: sostituendo le forme di lavoro a tempo indeterminato con crescenti dosi di assunzioni a tempo determinato, rischiamo di vanificare anche gli sforzi in termini formativi. E' vero che dobbiamo alimentare la mobilità nell'ambito del settore pubblico, ma è altrettanto vero che, come sistema camerale, registriamo una scarsa mobilità in entrata. In Emilia-Romagna, ad esempio, tra Regione, Provincia e Comune si è instaurata una logica di filiera

perché le funzioni di gestione, che prima venivano esercitate dalle Regioni, piano piano (con la Bassanini e con provvedimenti regionali) sono state attribuite alle Province ed ai Comuni, giustificando passaggi di mobilità tra tali enti. Viceversa, vedo scarsamente praticabile la mobilità nella direzione della Camera di commercio.

Altra funzione delle nostre Camere che è stata rivisitata e aggiornata è quella relativa alla tutela del mercato. All'interno di tale ambito, vanno collocate le competenze che prima risultavano relegate sotto la voce "funzioni burocratico-amministrative". Secondo una concezione più moderna della nostra attività, credo che, all'interno di questa categoria, vadano inserite tutte quelle competenze che assicurano alle imprese trasparenza sul mercato e corretto esercizio della concorrenza. Molto dobbiamo fare anche noi, dobbiamo riflettere al nostro interno e dare delle risposte concrete, anche facendo evolvere ancora il nostro atteggiamento nei confronti delle imprese. Dobbiamo, a mio parere, impegnarci a trasformare la percezione, che purtroppo ancora c'è, di un obbligo che l'impresa sente nei confronti della Camera di commercio, al momento dell'adempimento alle disposizioni normative, in una linea di lavoro integrata che includa un'ampia gamma di supporti che le Camere offrono al sistema economico, fornendo, ad esempio, alle singole aziende, in modo imparziale e trasparente, tutte le informazioni necessarie alla loro presenza sul mercato.

Con la smart card e con l'offerta alle imprese di una serie di servizi e informazioni che le nuove tecnologie dell'informazione hanno reso possibili, sono stati realizzati notevoli progressi. Va ricordato che, in passato, dal registro delle ditte uscivano poche informazioni. Al contrario oggi, grazie ai processi di informatizzazione, siamo in grado di far circolare un mare magnum di dati. Tuttavia siamo solo all'inizio di un percorso di crescita. Dobbiamo insistere e cambiare l'approccio dei nostri imprenditori nei confronti di questi temi, favorendo una incisiva campagna di comunicazione, per evidenziare le opportunità che gli enti camerali sono in grado di offrire su questa materia.

È necessario proseguire sulla strada della semplificazione, ma allo stesso tempo è importante fare passi avanti anche in un'altra direzione, in parte già esplorata ma che va ulteriormente percorsa, ossia l'uniformità operativa e interpretativa. Dobbiamo valorizzare al massimo il vantaggio implicito nell'abitudine a lavorare con il metodo del network camerale, che in una regione come l'Emilia-Romagna ha raggiunto livelli assai elevati di integrazione.

Nelle Camere, al contrario di quanto si riscontra negli enti elettivi, cresce la domanda di integrazione, a fronte di uno scenario caratterizzato da processi di decentramento amministrativo e di devolution dei poteri a livello locale che avvengono in assenza di un potenziamento delle sedi di coordinamento. Mentre assistiamo ad una frammentazione interpretativa, con il passaggio delle competenze dalle Regioni ai Comuni, noi abbiamo a disposizione la nostra rete, che ci consente di dare delle risposte più omogenee sia al territorio che alle imprese, non poche delle quali ormai plurilocalizzate. In misura crescente, l'impresa non si relaziona più soltanto con la Camera di commercio del proprio territorio, ma con diverse realtà territoriali.

Cosa possiamo offrire alle imprese, da questo punto di vista? La Camera sta impegnandosi molto e può fare ancora tanto; per il Registro delle imprese, per esempio, in Emilia-Romagna abbiamo lavorato intensamente in termini di manualistica e di istruzioni, realizzando manuali regionali ed interregionali (insieme al Veneto), ma siamo già impegnati a sviluppare ulteriormente questa metodologia di lavoro.

Per consolidare le innovazioni in una pubblica amministrazione particolare come la Camera di commercio, che deve stare al passo con le esigenze delle imprese, dobbiamo investire in innovazione, tecnologie e qualificazione del personale. A tal fine, una spinta decisiva può venire dall'utilizzo delle risorse del Fondo Perequativo, strumento necessario per garantire i servizi camerali di base nei contesti deboli, caratterizzati da un esiguo numero di imprese iscritte. Credo che, sul Fondo Perequativo, ci siano dei meccanismi di funzionamento e operatività da rivedere. Sempre più ci siamo

abituati a ragionare per obiettivi e per programmi. Ma è altrettanto necessario, tenuto conto della finalità del Fondo, che persegue l'elevamento della qualità dei servizi obbligatori del sistema camerale, andare a verificare i risultati che si ottengono con i progetti e con i programmi presentati. Quindi, occorrerà fissare degli obiettivi di sistema e predisporre programmi, ma anche implementare il monitoraggio sullo stato di avanzamento e sugli esiti dei progetti, per poter verificare se, effettivamente, i risultati programmati vengono raggiunti e, quindi, se il Fondo funziona efficacemente.

Per quanto riguarda l'impostazione degli interventi di promozione economica, dobbiamo prendere atto delle reali esigenze delle economie locali e dei rispettivi sistemi di impresa. La concorrenza non avviene più soltanto tra singole aziende; si è estesa anche ai sistemi economici territoriali. Un sistema economico territoriale efficiente consente alle imprese di essere più competitive sul mercato, ed è questa la logica che dovrebbe ispirare tutto il sistema pubblico degli incentivi ed, in particolar modo, le iniziative di promozione delle Camere che operano più a diretto contatto con il territorio. Occorre ripensare alla logica dell'azione promozionale, che deve essere mirata al sostegno dei progetti che coinvolgano la rete delle imprese sul territorio, oppure per avviare innovative modalità di sviluppo; occorre pensare sempre meno ai progetti delle singole imprese, molto spesso slegati fra loro e con basso impatto sulla crescita del sistema economico territoriale.

Noi abbiamo dei circuiti tradizionali di intervento, per esempio quelli del sostegno generico al credito, attraverso i Consorzi Fidi; ma siamo sicuri che le tradizionali modalità siano ancora oggi valide come in passato e che consentano di strutturare la crescita del sistema economico nel suo complesso? Forse, una riflessione sul tema occorre portarla avanti. Poniamoci la domanda se la politica tradizionale del generico sostegno al credito per attività prive di valenza strategica possa ancora pagare come in passato, o se sia consigliabile supportare le piccole e medie imprese nella crescita della qualità e della competitività all'interno del sistema economico.

Quali sono, dunque, i filoni ai quali dobbiamo rivolgere prioritariamente la nostra attenzione? Secondo me, dobbiamo investire con intensità nell'innovazione, nella formazione di alto profilo, nelle infrastrutture e nella logistica. Sull'innovazione, dobbiamo colmare la frattura che, molto spesso, si determina fra mondo della ricerca e mondo delle imprese, creando un collegamento più lineare, senza cortocircuitare il passaggio dalla ricerca all'applicazione concreta da parte dell'impresa; dobbiamo cercare di "fare ponte" per avvicinare questi due mondi, che spesso viaggiano su binari divergenti. Sempre sull'innovazione, ciò che più mi ha colpito, in occasione del seminario di Infocamere dello scorso maggio 2005, è lo scenario che si delinea sulla base dei dati che sono stati forniti: mentre in Italia, più o meno, sulla spesa per information technology siamo in media con il resto dell'Europa se non, addirittura, con gli Stati Uniti, restiamo invece notevolmente indietro, almeno della metà, per quanto riguarda la fruizione delle opportunità che ci derivano o, meglio, che ci potrebbero derivare, da tali investimenti. Ciò significa, in altre parole, che spendiamo ma non siamo in grado di sfruttare al meglio le opportunità che queste nuove tecnologie potrebbero darci. Su questo, le Camere di commercio possono fare molto, orientando la propria azione promozionale sul sostegno all'utilizzo più efficace della tecnologia moderna. Siamo in presenza di un tema fondamentale, perché non è accettabile sottoutilizzare risorse rese disponibili dagli investimenti delle imprese.

Per quanto riguarda la formazione, oggi il Paese si sta spostando sempre più su produzioni ad elevato valore aggiunto; di conseguenza, ha bisogno soprattutto di tecnici e manager validi e, dunque, di risorse umane con profilo sempre più elevato. A tal proposito, le strutture formative del sistema camerale possono dare un significativo apporto, a condizione che venga elevato il target formativo; elevare il target formativo, significa contribuire alla creazione delle classi dirigenti, senza sottrarre nulla al mercato e operando in piena sinergia e sussidiarietà con il mondo associativo. Abbiamo sperimentato, con dati alla mano rispetto all'attività delle

aziende speciali e delle strutture specializzate promosse dalle Camere che, col crescere del target formativo cresce parallelamente anche la richiesta di target formativo, con profili meno evoluti, svolto dalle strutture formative delle associazioni. L'attività camerale si è ormai posizionata, non tanto sulla formazione professionale, bensì sulla formazione manageriale; dunque ci sono le premesse per non entrare in conflitto con altre strutture del mondo associativo.

Passando alle infrastrutture, è sotto gli occhi di tutti che il Paese ha bisogno di un piano concreto e serio di rilancio e il sistema delle imprese richiede di essere a sua volta sostenuto, se vogliamo creare dei sistemi economici territoriali veramente efficienti. Altra tematica non secondaria, per dare alle imprese la capacità di misurarsi in modo più competitivo sul mercato, è la logistica. E' possibile che il sistema della logistica si riveli così inefficiente e che le imprese siano in ultima istanza chiamate a pagare un costo in termini di riduzione del livello di competitività? Forse, come ente camerale, qualcosa di più possiamo fare. Dall'insieme di queste considerazioni consegue che dobbiamo puntare ad una politica di accorpamento strategico delle iniziative del sistema camerale, ma soprattutto del sistema degli incentivi pubblici.

Capisco che siamo in presenza di un tema spinoso, che può incidere in materia di consensi a livello di categorie e di settori, però non possiamo più rinviarlo. Se non ci pensiamo noi, ci penseranno altri e, prima che si verifichi questa possibilità, è necessario accelerare la riflessione all'interno del sistema camerale. Su questo, dobbiamo produrre cultura, convegni, seminari e stimolare dibattiti, anche e soprattutto con il coinvolgimento delle associazioni di categoria, per evitare che ci venga imposto dall'alto. Il Paese non può più permettersi di attendere.

Articoli e interventi

Giuseppe Medici

*Le Camere di commercio e la “programmazione”**

Non si può dire che, in generale, le Camere di commercio, industria e agricoltura abbiano contribuito in maniera rilevante all'attuazione della considerevole trasformazione avvenuta nell'economia e nella società italiana, dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Ci sono mille ragioni per giustificare la posizione marginale occupata dalle Camere di commercio nella grande scena dove si svolgeva una delle vicende più appassionanti della storia d'Italia: la trasformazione da un'economia prevalentemente agricola e artigianale ad un'economia che trova nell'industria il perno del suo sistema e nel commercio internazionale le condizioni fondamentali del suo svolgimento.

Uscite dalla Seconda Guerra Mondiale, dopo un periodo di economia ispirata ad un impossibile ideale autarchico, che comportava un severo controllo economico, consolidatosi per necessità belliche, le Camere avevano acquistato, in gran parte, la mentalità propria di chi deve amministrare leggi, del tutto diversa da quella di chi deve promuovere lo sviluppo economico.

Il fatto, poi, che le Camere fossero affiancate da uffici dipendenti direttamente dal Ministero dell'Industria e Commercio doveva fatalmente accentuare un orientamento burocratico che, se ha una sua fondamentale importanza nel momento in cui si esercitano controlli, ha un'influenza di certo negativa nel momento in cui si prendono iniziative, si formulano progetti, e, quindi, si affrontano rischi.

Come avviene in tutte le grandi organizzazioni nazionali, il livello dei dirigenti e del personale delle Camere di commercio non si discosta nettamente da quello medio degli altri Enti pubblici.

Se ci fosse consentito esprimere un personale parere, diremmo che anche per le Camere vale quanto si può dire per la Pubblica amministrazione in generale, e cioè che essa esprime e rappresenta i

* *Intervento tratto dalla rivista della CCIAA di Modena, “Modena economica”, n.12, 1965.*

caratteri generali e fondamentali delle popolazioni, che ne alimentano i quadri. Ciò vale anche per i Comuni e le Province e soprattutto per le altre grandi istituzioni di un popolo, come il Parlamento, la Magistratura, la Scuola e l'Esercito.

Lontano quindi da noi – nel formulare il giudizio storico sulla vicenda delle Camere nel quadro dello sviluppo dell'economia italiana – l'idea di riferirsi alla qualità dei dirigenti e del personale, che sarei tentato di ritenere, nel complesso, superiore a quello della media italiana.

Ciò precisato, conviene ricercare le ragioni che spiegano perché le Camere, pur essendo l'organo naturale per coordinare le iniziative economiche generali, pubbliche e private, nell'ambito della provincia, e quindi per attuare spontaneamente i piani ed i programmi, che oggi si invocano a gran voce da ogni parte, non abbiano preparato gli studi e le ricerche per avviare a soluzione l'inevitabile problema della programmazione economica locale.

Si dirà che il personale delle Camere di commercio è appena sufficiente per soddisfare le esigenze della routine. Si aggiungerà che le Camere, di fatto, hanno coordinato le iniziative locali; e che la stessa composizione della loro Giunta - recante i rappresentanti dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dell'artigianato e, in generale, delle forze di lavoro - ha consentito l'attuazione di una sorta di programma, che chiameremo empirico, frutto della vita di ogni giorno. Non nego che in qualche caso sia avvenuto. Ma questi casi, se non proprio eccezionali, rappresentano una minoranza che, ahimè, non toglie valore all'osservazione fondamentale.

Quali organismi più delle Camere sono idonei a formulare un programma economico? Esistono nel nostro Paese altri enti adatti, sul piano tecnico-economico, a compiere gli studi e le ricerche indispensabili per preparare, con l'intervento di tutte le risorse disponibili, le premesse di una programmazione?

Io non li vedo. Purtroppo, non tutte le Camere di commercio, durante il nostro ammirevole sviluppo economico, si sono orientate verso questa loro naturale funzione. Esse continuarono a rilevare i prezzi, a pubblicare le mercuriali, a registrare le consuetudini

agrarie e di mercato, a pubblicare pregevoli studi monografici provinciali, a tenere a battesimo fiere, rassegne, sagre, convegni e concorsi. Solo qualche Camera, premuta dalla realtà, ha costituito gruppi di studio per la programmazione, ma con insufficiente energia e convinzione.

Le Camere di commercio possono avere, e a mio giudizio hanno, tante giustificazioni per spiegare la prevalenza del lavoro di routine. Ma il problema non è questo. Non si tratta qui di giustificare eventuali manchevolezze, si tratta di capire perché le Camere, poste dalla storia al centro dell'azione economica, non abbiano il giusto ruolo nella grande battaglia per il progresso economico del nostro Paese.

Le Camere di commercio rappresentano tutta l'economia di una provincia, e quindi hanno i necessari titoli per occuparsene. Tanto che esse, di regola, in collaborazione con i Consorzi per l'istruzione tecnica, hanno una larga responsabilità nel buono e nel cattivo andamento dell'istruzione professionale. Né è da ritenere che se avessero preso altre iniziative avrebbero trovato aspre resistenze, come dimostrano alcuni successi nel campo dell'artigianato e degli allevamenti zootecnici.

D'altra parte, non si devono forse alle Camere i più diligenti rilievi statistici sull'economia locale? E non sono esse, per vocazione, gli enti pubblici adatti alla compilazione dell'inventario delle risorse, premessa della programmazione? Chi avrebbe impedito alle Camere di commercio di dedicare, ad esempio, un miliardo di lire all'anno per rilevare i dati tecnici ed economici, affinché la programmazione rappresenti la seria scelta di ciò che si deve fare, in rapporto alle risorse disponibili?

Ritornerei sui problemi di fronte ai quali la programmazione pone le Camere. Ora mi preme porre in evidenza due funzioni permanenti che stanno alla base del loro sviluppo.

Le Camere di commercio, in un momento nel quale l'economia si trasforma e pone nuove esigenze tecniche, amministrative e organizzative, sono chiaramente chiamate a svolgere funzioni di assistenza tecnica ed economica. Direi che per loro natura sono

soprattutto organi di assistenza, nel senso che a questa parola ormai si dà nelle grandi democrazie occidentali, dove l'iniziativa privata si svolge con successo, anche perché lo Stato ha creato e continuamente rinnova le strutture e gli organismi che permettono al singolo di compiere la sua opera.

Persino nei paesi, la cui economia si fonda sul capitale privato, lo Stato partecipa in mille modi alla vita economica; non certo con interventi diretti, di regola costosi e quindi di bassa produttività, bensì con interventi indiretti, che si risolvono in una assistenza tecnica ed economica capillare, affidata agli organi della Pubblica amministrazione e di innumerevoli enti intermedi.

La società moderna, sempre più dominata dai problemi economici, anche se sempre più libera dalla fondamentale schiavitù dell'indigenza, oggi è teatro di una rivoluzione tecnologica che, modificando radicalmente i coefficienti di produzione, impone un tipo di concorrenza che non si vince soltanto con le tradizionali virtù del lavoro e del risparmio. Essa chiede alle imprese una capacità di organizzazione e di conoscenza dei mercati, che raramente si può acquisire da parte di singole persone o di modeste aziende. Ciò spiega perché, in alcuni settori produttivi, la dimensione dell'impresa sia la condizione preliminare per conseguire una riduzione dei costi e, con essa, un incremento della produttività e quindi dei salari reali. Pertanto nei paesi ad economia mista, come l'Italia, nei quali non solo operano insieme imprese private e pubbliche, ma l'industria è esercitata da un gran numero di piccole e medie imprese, ed il commercio è ancora su basi familiari, si impone che alcuni servizi, che la grande azienda può assicurarsi direttamente, siano svolti da enti pubblici. Il che avviene, su scala nazionale, nell'agricoltura delle grandi democrazie dell'Occidente, dove gli Ispettorati agrari suggeriscono concrete soluzioni ai problemi tecnici, economici e finanziari, studiati, nei loro aspetti generali, dagli Istituti di ricerca creati dallo Stato per il servizio della comunità agricola. Anche se in Italia la tradizione delle cattedre ambulanti di agricoltura si è un po' affievolita nel tempo - per effetto del processo di inevitabile burocratizzazione conseguente

all'amministrazione delle numerose leggi a favore dell'agricoltura - una forte ripresa è in atto, intesa a recare ai singoli agricoltori l'assistenza tecnica ed economica di cui hanno bisogno per risolvere i problemi delle aziende, e meglio interpretare gli orientamenti del mercato.

In questo senso l'assistenza tecnica - i cui programmi presuppongono, per ogni comunità, un minimo di decisioni iniziali capaci di condurre alle soluzioni ottimali di base, cioè all'adozione delle pratiche agricole più produttive - si rivela il nuovo efficace strumento del progresso economico e del vivere democratico in agricoltura. Non basta affermare che la democrazia chiede, per esistere, l'eguaglianza dei punti di partenza: occorre attuare una società nella quale questa eguaglianza sia tradotta nei fatti.

Da ciò, ad esempio, l'enorme investimento di risparmio fatto dall'Amministrazione americana e dagli enti pubblici e professionali per porre tutti gli agricoltori (e coloro che vogliono esercitare l'agricoltura, non essendo ancora agricoltori) nelle condizioni di venire a gratuita conoscenza dei dati essenziali, per non correre rischi non necessari. Come la società - che non si esaurisce nello Stato - offre una aggiornata carta stradale all'automobilista, così offrirà una aggiornata carta agronomica all'agricoltura: ad un agricoltore che ha imparato a leggerla frequentando la scuola e che viene aiutato a leggerla dall'assistente agrario.

Analogamente per l'artigianato. Il Centro nazionale per l'assistenza dell'artigianato, l'Artigianocassa, e le mostre-mercato, che culminano in quella di Firenze, rappresentano le sedi idonee per l'assistenza agli artigiani.

Altrettanto si può dire per la piccola e media industria e per le piccole e medie aziende commerciali.

Alle Camere di commercio, quindi, non si chiede di svolgere compiti che già svolgono egregiamente altre istituzioni specializzate, ma si chiede di non dimenticare che, nell'ambito provinciale, il centro propulsivo dell'assistenza tecnico-economica deve trovare, in esse, la propria sede. Tanto più che, come enti pubblici, debbono soltanto garantire agli imprenditori la presenza di un organismo idoneo ad

affrontare e risolvere quei problemi che la singola impresa non è nelle condizioni tecniche ed economiche di affrontare. Pertanto, se nella provincia, per esempio, l'Ispettorato dell'agricoltura è particolarmente carente nel settore zootecnico o in quello vitivinicolo o in quello caseario ed ha bisogno di sostegno e di aiuto, sarà la Camera di commercio che, dopo avere identificato la carenza, vi dovrà provvedere in garbata collaborazione con gli organi tecnici specifici. E così dicasi quando in una provincia l'Ente di assistenza per gli artigiani è particolarmente debole o per carenza di mezzi o per insufficienza di uomini.

La funzione della Camera sarà perciò tanto più importante nei territori dove l'economia è in corso di sviluppo e quindi la popolazione che sta vivendo un processo di trasformazione, richiede attente cure, anche di natura economico-finanziaria.

Tutta l'Italia meridionale, gran parte di quella centrale e orientale, hanno estremo bisogno di intensificare e coordinare l'assistenza per poter compiere con minor fatica e con minor costo la trasformazione dell'agricoltura tradizionale in agricoltura moderna e l'avviamento di nuove attività industriali, commerciali ed artigiane.

Chi meglio della Camera di commercio può, senza suscitare sospetti e gelosie, adempiere a questo stupendo compito suscettibile di chiamare a raccolta le energie di giovani capaci e generosi che sicuramente non mancano nella società italiana? E se talvolta si dice che essi mancano, spesso l'affermazione viene da parte di coloro che o sono già vecchi in giovane età, oppure hanno visto, con gli anni, spegnersi i loro entusiasmi e scendere il sudario dello scetticismo sulla fede; necessaria anche nella vita economica per conseguire durevoli successi.

So le mille ragioni che la ben nota prudentia carnis, di chi ha solide posizioni, potrà opporre a queste mie proposte. So bene le difficoltà che ostacoleranno il cammino dei generosi che vorranno seguire questa politica, ma so anche che la condizione umana impone sacrifici; e coloro che vogliono eluderli, con furberia e malizia, inevitabilmente, ne pagheranno il caro prezzo.

Non sono quindi le difficoltà che debbono spaventarci. Esse debbono

soltanto ricordarci che una tale azione chiede preparazione tecnica ed economica, che problemi di questa natura non si affrontano con la improvvisazione cara ai faciloni e, infine, che in questi compiti si dimostrerà, se esiste, la nobiltà di organismi i quali possono attingere, alla loro illustre tradizione ed alla stima di cui sono circondati, le forze per creare l'ambiente favorevole al successo di iniziative di così grande portata.

Ora mi sovviene una celebre sentenza del cattolico Lord Acton sulla posizione della Chiesa di fronte ai problemi mondani della politica e della scienza. Non mi sembra che l'altissima affermazione del grande storico inglese sia fuori luogo, anche se noi parliamo soltanto delle Camere di commercio. Vi sono, infatti, questioni politico-morali che valgono per tutti, e quindi come per il singolo, così per lo Stato. Diceva, dunque, Lord Acton che "in politica, come nelle scienze, la Chiesa non ha bisogno di perseguire i propri fini. Essa li otterrà soltanto se incoraggerà il conseguimento dei fini della scienza, che sono la verità, e dello Stato, che sono la libertà".

E così si dica per l'azione politica che dobbiamo svolgere nelle nostre istituzioni. Noi dobbiamo far sì che esse servano tutta la collettività, indipendentemente dal raggiungimento di fini immediati di carattere contingente e talvolta personale. Soltanto così si conseguiranno i fini politici dell'azione economica. Essa consiste nel porre gli operatori nella condizione di svolgere il loro lavoro valendosi degli strumenti più efficaci, offerti dalla nuova tecnologia e dalle nuove tecniche organizzative le quali, non meno delle macchine, sono importanti per accrescere la produttività, per migliorare il tenore di vita dei cittadini e, quindi, espandere la loro libertà.

Perchè non debbono essere le Camere di commercio a vigilare sull'andamento dell'economia provinciale, così da prevenire il manifestarsi di crisi acute in alcuni settori produttivi o addirittura in singole aziende? Questa è l'altra fondamentale funzione che dovrebbe essere svolta in via ordinaria e che, in un certo senso, è connessa con la programmazione economica. Infatti, la programmazione non si esaurisce nel precisare degli obiettivi: se

così fosse si risolverebbe, come spesso avviene, in una sorta di esercizio accademico nel quale tutti i conti tornano a meraviglia. Poi la realtà s'incarica di dimostrare che il progetto era soltanto atto a vivere nell'empireo delle astrazioni logiche.

Il programma non deve, quindi, respingere la vigilanza su di esso nel corso della sua attuazione. Direi anzi che questo lavoro deve essere assiduo, onde esso si possa adeguare, anno per anno, al mutare della realtà tecnica e dell'ambiente economico-sociale. Le Camere dovrebbero quindi considerare come si possono prevenire o contenere quelle crisi, anche di un solo settore, che rappresentano la minaccia permanente alla felice attuazione del programma.

Organo di vigilanza, quindi, non solo di assistenza. Ma queste due funzioni sono strettamente legate fra di loro. Per ben vigilare sul sano andamento dell'economia provinciale bisogna conoscerla profondamente: e tale conoscenza si acquista soltanto nella quotidiana collaborazione con le aziende, che si attua con l'assistenza tecnica ed economica-sociale. Come sarebbe possibile vigilare sul buon andamento dell'economia e domani, sulla situazione del programma nell'ignoranza dei processi tecnici ed economici onde questo raggiunge concretezza? Perciò le Camere di commercio, mentre da un lato svolgono funzione di assistenza, dall'altro svolgono funzione di vigilanza, cercando di prevenire le fasi acute delle crisi, che per quanto si faccia, essendo connaturate con lo stesso organismo economico, di tempo in tempo debbono pur manifestarsi.

Qui, evidentemente, non si parla di crisi economiche generali, che possono investire un paese, che anzi di regola si manifestano, dato il crescente volume del commercio internazionale, in più paesi. Si tratta delle crisi specifiche dell'economia provinciale, che riguardano un settore o addirittura una sola azienda. E siccome è proprio dell'economia in corso di sviluppo il tentare nuove vie, il rinnovare gli impianti di vecchie imprese, il cercare nuovi ordinamenti aziendali e nuove organizzazioni amministrative, ne viene che nei periodi di intensa trasformazione, come l'attuale, vecchi rami dell'economia perdono linfa, mentre giovani germogli

rapidamente si sviluppano in grossi rami.

Le Camere di commercio debbono, quindi, vigilare sull'attuazione del programma: dovranno perciò essere fra i principali protagonisti della sua formazione.

A questo punto c'è da chiedersi: "Ma chi fa il programma provinciale?" Rispondo: "Il programma provinciale, se nelle sue linee politiche sarà formulato dall'organo del Ministero del Bilancio e della Programmazione, nella sua formulazione tecnica dovrà essere predisposto dalla Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato; cioè dall'unico organo provinciale che ormai da un secolo opera nelle singole province ed ha raccolto un immenso e prezioso materiale di studio."

Poche settimane or sono è stato autorevolmente affermato dal Presidente della Confederazione generale dell'industria, dr. Cicogna, che operare è più difficile che programmare. Il dr. Cicogna fece questa maliziosa osservazione parlando ad un convegno di giovani industriali che si teneva a Pordenone, nel Friuli. Egli vi era stato spinto dal confortante spettacolo che la nuova generazione degli industriali italiani dava con il dispiegamento di felici iniziative, superando innumerevoli difficoltà e così dimostrando che gli uomini si misurano nelle avversità e che solo i fatti provano le serietà dell'impegno morale. Comprendo il giusto orgoglio del capo degli industriali italiani di fronte alla giovane generazione che inizia ora il suo cammino. Potrei condividere anche l'opinione che è più difficile operare che programmare; e ciò sempre che si dia alla programmazione il significato, in verità un po' superato, derivatole dalle programmazioni autoritarie. Queste nascono dal confluire delle grandi forze tipiche dello stato assoluto, o di polizia, o soltanto oligarchico, che troviamo, ancor oggi, vivo, e talvolta possente, sia ad Oriente, sia ad Occidente: sono le forze di un accademismo astratto ricco di presunzione e di sussiego, povero di esperienza, che confluiscono con le vigorose forze del potere amministrativo, avido di espandersi sugli intatti terreni dell'economia privata. La programmazione rigida, propria del mondo comunista, nasce dall'alleanza naturale che negli stati autoritari si viene creando,

sempre, fra le forze politiche e amministrative, puntualmente servite da quelle accademiche. I risultati pratici si incaricano poi di dimostrare, con i fatti, che quella programmazione serve soltanto e soprattutto alla ragion di Stato: a quello Stato di polizia che la rivoluzione francese aveva creduto di seppellire, ma che, invece, faceva rapidamente risorgere con il Consolato e con l'Impero, dando esempi di tale spregiudicatezza, onde gli Stati assoluti degli Asburgo ci appaiono oggi, alla luce di recenti ricerche storiche, come Stati estremamente rispettosi delle leggi e, nell'ambito di queste, della libertà.

Quando si afferma, quindi, che operare è più difficile che programmare, si pensa evidentemente a quei tipi di società nelle quali il programma è fatto da coloro che detengono tutti i poteri e non sono suscettibili di sanzioni, se non di sanzioni interne che si attuano attraverso la volontà o soltanto i capricci dell'autocrate. Se, invece, per programmare si intende compiere le previsioni economiche di un dato paese, regione, provincia, comune, coordinate nei loro aspetti qualitativi e quantitativi, fondate sulla esatta rilevazione delle risorse disponibili, allora non si può dire che operare è più difficile che programmare: si deve onestamente affermare che sono compiti difficili entrambi, di diversa natura e perciò non comparabili fra loro. Fra programmazione e azione corre la stessa fondamentale differenza che passa fra il lavoro dello Stato Maggiore di un esercito e quello delle truppe operanti. Il primo formula i piani strategici, il secondo fa la guerra. Che cosa è più difficile? Impossibile esprimere un corretto giudizio comparativo fra due funzioni qualitativamente diverse. Tanto più che per l'uno e l'altro compito occorrono attitudini personali spesso opposte. Chi fa il programma deve avere disposizione per la ricerca, per la meditazione, per il paziente esame critico dei dati elementari e, insieme, deve possedere le qualità fondamentali per concludere con una visione di sintesi un lungo, paziente, oscuro lavoro. Colui che opera, invece, anche se ha bisogno - e sa il cielo quanto oggi questo bisogno sia profondo - di un Ufficio studi e programmi, deve però avere, soprattutto, la capacità di comandare: quella attitudine al

comando senza la quale non vi è imprenditore pubblico o privato, non vi è capo di una assemblea o di un consiglio di amministrazione, non vi è sindaco, né direttore generale.

Per operare occorre una forte volontà capace di trasmettere agli altri una convinzione profondamente posseduta. Ecco perché, in una società democratica, è oziosa la polemica del primato fra coloro che formulano il programma e coloro che sono chiamati ad attuarlo. Ho detto in una società democratica, ben sapendo che questa ideale società è sempre minacciata dalla superbia dei programmatori, dalla presunzione degli ignoranti, dalla cupidigia di potere dei politici, dall'ambizione di coloro che saziano - e spesso non lo fanno - la loro brama di dominio con il potere finanziario. La vita ripete i suoi perenni motivi...

Discutendo della funzione che debbono avere le Camere di commercio nella formulazione tecnica del programma economico e nella sua attuazione, dovrei ricordare i limiti posti ai programmi dalla stessa condizione umana; il che eviterà di credere sia nella validità di una impossibile, e perciò mai esistita, perfetta economia di mercato, sia in quella di un'altrettanto impossibile economia programmata.

Noi parliamo della programmazione concepita per la società italiana in un dato periodo di tempo, precisamente dal 1966 al 1970, quando cioè il nostro Paese da alcuni anni fa parte del Mercato Comune ed è quindi soggetto alla disciplina internazionale dei Trattati di Roma. E' quindi, una programmazione che fa salva l'iniziativa privata nell'ambito dell'interesse pubblico e perciò si deve inserire in un'economia di mercato; tanto più che questa programmazione, precisata dal documento ufficiale oggi all'esame del Parlamento, considera l'ulteriore espansione di un libero commercio internazionale come condizione essenziale del nostro sviluppo.

Approvato il programma quinquennale, resta da stabilire come poi esso sarà tradotto nella realtà dell'economia provinciale. E' vero che già sono al lavoro le Commissioni regionali per la programmazione, dalla cui composizione è facile arguire che esse discuteranno con

alta competenza politica di problemi che, per essere risolti, chiedono soprattutto la pazienza operosa di chi vuole inverare, nella realtà economica, i fini generali che il Parlamento ha stabilito; perciò, forse, queste Commissioni regionali non ci potranno dare un esauriente programma di assistenza e di promozione della vita economica provinciale.

Queste Commissioni, data anche la loro composizione, recheranno contributi di sicura utilità per decantare situazioni politiche, per addestrare i cittadini alla prima discussione democratica in termini economici, per approfondire singoli problemi, per formulare previsioni sui difficili equilibri economici fra regione e regione, fra provincia e provincia, fra comune e comune. Non sarò certo io a sottovalutare l'importanza di questa discussione politica.

E' senza dubbio vero e sarà sempre vero, che, nelle prime cose di questo mondo, la politica viene prima di tutte le altre. Né mi lascerò tentare dalla sirena dell'azione per l'azione, dal pragmatismo della concretezza che conduce alla teoria e alla pratica della violenza. Sono troppo recenti i misfatti della violenza perché non si debba tenere conto dei pericoli sempre insiti in una programmazione che non nasca da un dialogo democratico. Ma nello stesso tempo è doveroso ricordare che, dopo aver compiuto le scelte politiche, è pur necessario dare ad esse contenuto di azione: dopo averla progettata, è necessario condurre la battaglia. E la battaglia della programmazione si fa, si serve, si vince soltanto con un atto di umiltà tecnica, cioè ponendo al servizio dei fini politici già formulati lo strumento idoneo per conseguirli.

Fra i possibili strumenti idonei, ne vedo uno solo: le Camere di commercio. Ed è per questo che in tempi recenti, nella qualità di Ministro per l'industria e il commercio, sollecitai, e talvolta imposi, con atto di comando non estraneo all'esercizio democratico del potere, la costituzione delle Unioni regionali delle Camere di commercio, affinché ogni regione avesse un organo tecnico idoneo a servire la programmazione, non solo, quindi, a preparare pazientemente l'attuazione dell'ordinamento economico regionale, ma ad essere anche lo strumento tecnico della Commissione

regionale per la programmazione.

Se così faranno, se le singole Camere di commercio, le loro Unioni regionali e l'Unione nazionale comprenderanno la grande opportunità a loro offerta dalla storia, potranno rinnovarsi in un prestigio che sta languendo e che pur conobbe anni di eccezionale splendore.

Ernesto Stagni
*Bologna non deve soffocare**

Con questo titolo è comparso recentemente un manifesto murale, a firma del Sindaco prof. Zangheri, che invita la cittadinanza a riflettere sul grave problema dei trasporti nell'ambito cittadino e sul crescente disagio, provocato dall'aumentato numero di automobili private in circolazione, sia per quanto concerne la lentezza del trasporto casa-lavoro, sia per l'inquinamento atmosferico causato dai gas di scarico.

Come rimedio a tale stato di cose, e per rendere più agevoli gli spostamenti, si ritiene necessario ridurre l'uso del mezzo privato a favore del mezzo pubblico, il quale, peraltro, dovrà aumentare il suo livello di efficienza, mediante una maggiore velocità commerciale, una maggiore frequenza di servizio o, addirittura, la gratuità in determinate ore del giorno.

Infine, in tal senso, vengono preannunciate alcune proposte da parte dell'Atm, che verranno sottoposte ai Quartieri, alle Associazioni e a tutti i cittadini, a cui si fa appello perché vengano evitati il caos e la congestione del traffico.

Personalmente, non posso che essere d'accordo col Sindaco, sulla necessità di portare all'attenzione del pubblico un problema così importante, ma anche così a lungo sottovalutato dall'opinione pubblica. Per quanto l'argomento sia di specifica competenza del Comune, la Camera non può rimanere estranea al problema, ma ritiene suo dovere far presente che tutte le attività e le categorie economiche sono interessate e che vi sono, quindi, alcune esigenze importanti da soddisfare, che riflettono l'economia della città e della provincia: questo ancor prima di conoscere e discutere le proposte dell'Atm a cui si accenna nel manifesto del Sindaco.

Riservandomi pertanto di presentare il problema agli organi statutari dell'ente camerale e di ritornare più a lungo

* *Intervento tratto dalla rivista della CCIAA di Bologna, "La Mercanzia", n.1, 1972.*

sull'argomento, ritengo opportuno dichiarare, sin d'ora, che il concetto generale espresso dal Sindaco nel suo manifesto, cioè di rendere più efficiente il trasporto pubblico, mi trova pienamente consenziente, poiché ritengo sia l'unico provvedimento veramente efficace.

In tutti i Paesi intensamente motorizzati, la circolazione automobilistica ha mostrato chiaramente i suoi più gravi limiti, ossia:

- la mortalità stradale, che in tutto il mondo si stabilizza sui 200 morti all'anno per ogni milione di abitanti;

- l'inquinamento atmosferico, dovuto in gran parte ai gas di scarico, sia pure per cause e forme diverse, a seconda del tipo di motore (a scoppio o diesel) e secondo l'indirizzo costruttivo dei motori stessi;

- la congestione stradale o, addirittura, l'incipiente paralisi, che coinvolge tutti i mezzi (privati e pubblici) in circolazione promiscua.

La mortalità è fortunatamente attenuata, ma non per questo trascurabile, nell'ambito urbano, per effetto della stessa congestione.

Dell'inquinamento siamo tutti responsabili perché abbiamo sempre ritenuto questo problema come secondario in confronto a considerazioni tecniche, economiche o commerciali. Le stesse Aziende di trasporto urbane (compresa quella di Bologna) avrebbero potuto dare miglior esempio preferendo il filobus (che non inquina) all'autobus, superando i motivi di maggiore praticità ed economia, che indubbiamente stanno a favore di quest'ultimo.

Ma il limite più consistente è quello della congestione stradale urbana; in particolare l'automobile (e, nello specifico, l'autovettura privata) ha dimostrato di non poter sopperire al trasporto, casa-lavoro (e, per analogia casa-scuola) ad orario determinato, proprio là dove questo tipo di trasporto è più necessario; ciò per due motivi fondamentali:

- il traffico stradale male sopporta i periodi di punta, perché l'aumento di veicoli in circolazione fa diminuire rapidamente la velocità media, fino alla quasi paralisi del traffico stesso;

- il trasporto casa-lavoro con mezzi privati esige il parcheggio, con occupazione di suolo stradale utile, per gran parte della giornata.

Per questi motivi, in tutto il mondo (ma specialmente dove esistono grandi aree metropolitane, e quindi maggiore necessità di trasporti su lunghe distanze), si è riconosciuta la necessità di riservare al mezzo di trasporto pubblico almeno gran parte dei trasporti casa-lavoro; si è altresì constatato che vi è una parte di movimenti (e specialmente quelli occasionali, dovuti alle relazioni commerciali, culturali, pubbliche, ecc., unitamente ad una frangia inevitabile di trasporti casa-lavoro, ed altresì alla distribuzione capillare delle merci, molte volte trascurata), che necessariamente deve essere servita dal mezzo individuale.

Per questo motivo si è assistito, in questi ultimi dieci o venti anni, nelle maggiori aree metropolitane ad un contemporaneo miglioramento delle infrastrutture di viabilità e delle linee di trasporto pubblico; in particolare delle ferrovie metropolitane, che si sono giovate anche di notevolissimi progressi tecnici, sia nei metodi costruttivi che negli impianti e nel materiale.

A questo punto, occorre constatare che Bologna si trova in una posizione intermedia, fra la grossa città di provincia e l'area metropolitana incipiente. Una posizione difficile, dal punto di vista decisionale, perché la convenienza di determinate soluzioni non è palese e conseguentemente le scelte appaiono ancora incerte.

Ma è evidente che a Bologna sussistono esigenze analoghe a quelle che si riscontrano nel resto del mondo; occorrerà, quindi, favorire l'attuale tendenza del trasporto casa-lavoro a ritornare verso il mezzo pubblico (infatti già da tempo l'Atm registra sensibili incrementi di traffico); occorre rendere più agevole la circolazione dei mezzi privati per i movimenti commerciali, specie quelli esterni diretti all'area urbana, data la crescente importanza di Bologna come centro commerciale; occorre, infine, soddisfare le esigenze dei trasporti di merce, tanto più importanti per la presenza nella nostra città di grandi mercati e magazzini. E' bene anche dire esplicitamente che sarebbe imprudente ritenere di poter sacrificare i movimenti commerciali (e turistici) con mezzi privati per facilitare soltanto il trasporto casa-lavoro: in tal modo, sarebbe il livello di

efficienza generale a risentirne e tutta la vita cittadina ad averne danno sensibile.

Non ritengo di entrare in particolari, in questo primo approccio al problema. E' peraltro chiaro che il problema stesso esige provvedimenti a breve termine, o se si vuole di pronta realizzazione e poco costosa, ma richiede anche provvedimenti a lungo termine e di grande impegno; in ogni caso lo studio e l'inizio della fase operativa di questi ultimi non è meno urgente della realizzazione dei primi.

Per essere più chiari, dirò che è indispensabile un complesso di provvedimenti di polizia del traffico e di miglioramento della rete dei mezzi di superficie attuali dell'Atm, ma sarà altrettanto indispensabile iniziare al più presto un'indagine conoscitiva ed una concreta progettazione per una prima rete di linee metropolitane, anche se i risultati potranno aversi, poniamo, nell'ambito di una decina d'anni. Questo perché l'esperienza del resto del mondo ha dimostrato che, al di là di una certa dimensione di città (e Bologna è oggi al limite di questa dimensione), i provvedimenti migliorativi dei mezzi di superficie, come pure quelli di polizia del traffico, possono dare risultati limitati e di breve durata, e che soltanto la separazione materiale fra i due tipi di traffico, privato e pubblico, può portare ad un sostanziale rilancio del trasporto pubblico senza danneggiare il mezzo privato, anzi con vantaggio generale.

Tutte le maggiori città italiane rimpiangono amaramente, prima fra tutte Roma, di non aver cominciato a costruire una rete metropolitana dieci o quindici anni prima.

Ma vi è un altro provvedimento a lungo termine che s'impone alla considerazione dell'Autorità comunale e che forse è il più importante di tutti: cioè di creare, o almeno di sviluppare, sulle strutture esistenti, una configurazione di città, e relativa distribuzione di insediamenti, adatta ad essere servita dai mezzi pubblici.

Come già ho avuto modo di scrivere di recente, si deve ricordare che il mezzo di trasporto pubblico esige concentrazione di insediamenti, mentre il decentramento indiscriminato, l'esagerato policentrismo, non possono che incrementare la necessità del mezzo privato, anche per il trasporto casa-lavoro.

Occorre, quindi, rivedere alcune impostazioni urbanistiche, non solo nell'ambito urbano, ma in quello più ampio del plc ed oltre; si dovrà tener conto che uno sviluppo lineare della città, su poche e fondamentali direttrici, è quello che più si presta alla costruzione ed utilizzazione di linee di trasporto pubblico.

Il piano dell'architetto Tange (che non poteva dimenticare la configurazione delle città giapponesi, sostenute da efficienti linee urbane e regionali), risponde indubbiamente a questi criteri, poiché configura una linea concentrata di insediamenti, facenti capo al nuovo centro direzionale, che potrà essere facilmente alimentata da una linea di trasporto pubblico: ma occorre cominciare subito ad applicare concretamente almeno questo disegno generale.

Nemmeno deve il Comune, a mio parere, spaventarsi dell'impegno finanziario di questi provvedimenti; basterà dire che la, sia pur tardiva, legge 1042 sulle ferrovie metropolitane ha implicitamente riconosciuto che il problema è di importanza nazionale; che questa legge sarà certamente rifinanziata e che, dopo le provvidenze per un primo gruppo di città (Torino, Milano, Roma e Napoli), si prevedono interventi per un secondo gruppo, in cui Genova e Firenze hanno già studi avanzati: gruppo a cui Bologna dovrà accodarsi subito se non vorrà essere superata da altre città più intraprendenti.

Concludendo: la presa di posizione del Sindaco è da condividere pienamente e merita la più attenta considerazione e collaborazione da parte di tutte le attività economiche della nostra città e provincia; il problema è di enorme importanza e difficoltà, e non si può pretendere di risolverlo con provvedimenti troppo semplicistici o parziali o, comunque, soltanto con provvedimenti a breve termine: occorre invece cominciare subito, oggi stesso e non domani, a porre le basi per uno sviluppo di città che possa facilitare i problemi del traffico pubblico e privato, e prevedere fin d'ora le più idonee linee di trasporto pubblico in sede propria, sola soluzione efficace.

In una parola, occorre fin d'ora abituarsi ad operare in un'area metropolitana per renderla umana ed accettabile ai suoi abitanti; ricordandosi che nell'ambito delle aree metropolitane, si sviluppa il progresso tecnico ed economico del mondo moderno.

Luciano Cavalcoli
*Incontri con Enrico Mattei**

Quando la Camera di commercio di Ravenna pose allo studio la costituzione di un Ente per l'ampliamento del porto, pensò ad un Consorzio di Enti pubblici, e l'on. Zaccagnini presentò al Parlamento la relativa proposta di legge. Dopo numerosi sondaggi, effettuati dallo scrivente, ci si accorse che la strada era sbagliata e che soltanto l'Anic si mostrava sensibile all'ardito programma camerale.

Chi vorrà confrontare la prima proposta di legge presentata al Parlamento con la seconda, ne trarrà le debite conclusioni. Anche quella del passaggio dall'idea del Consorzio a quella della Società per azioni. La seconda proposta seguì la prima, che era dell'aprile 1957, e non fu ripresa dopo il cambio della legislatura, a distanza di pochi mesi. Era il frutto di un lungo studio, al quale avevano partecipato rappresentanti dei Lavori pubblici, della Marina, dell'Industria e, naturalmente, dell'Eni e della Camera di commercio di Ravenna; giunse all'approvazione soltanto dopo quattro anni, il 13 giugno 1961.

La novità della formula, cioè di affidare ad una s.p.a. la costruzione di opere dello Stato, aveva pochi precedenti. Una Società per azioni ha sempre un nome che si usa ridurre a sigla. La dizione proposta era: "Nuovo Porto di Ravenna s.p.a.". Non si prestava allo scopo e nacque la "Porto Industriale di Ravenna s.p.a." (Sapir).

Ai dirigenti dell'Anic, il nome Sapir piacque; noi romagnoli, forse per non far confusione col Santo venerato, particolarmente a Faenza, lo pronunciammo Sapir, con l'accento sulla prima.

Qualcuno ci ha detto che abbiamo, in tal modo, deciso la classificazione industriale del porto di Ravenna. Sarà; ma di chi è la colpa, se colpa è? Non certo dei padrini al battesimo.

** Intervento tratto dalla rivista della CCIAA di Ravenna, "Bollettino Economico", n.5, 1973.*

Abbiamo detto che, esaurito il tentativo di sensibilizzare gli Enti pubblici all'ampliamento del porto, il dialogo si era poi svolto tra Camera di commercio e Anic.

Nella Giunta della Camera di commercio, si discusse, fin da allora, il tema della natura del nuovo porto. Non a causa della parola industriale, che a quel tempo era ambita da tutti i porti, ma perché vi fu chi insinuò che l'Anic avrebbe sentito più il suo problema aziendale che quello del porto della città. Non ci sarebbe stato da gridare allo scandalo, specialmente se all'opera avesse portato un forte contributo, ma la cosa andava chiarita.

A fine giugno 1957 la Società fu costituita (51% all'Anic, 10% alla Camera di commercio e il rimanente a Serafino Ferruzzi, che aderì a prendere il 39% del primo milione, la quota, cioè, che era rimasta scoperta dopo il rifiuto a partecipare di Associazioni, Enti pubblici, Consorzi e privati.

A dare corpo alla discussione in Giunta era intervenuto un episodio. Avevo partecipato a Roma al primo incontro avvenuto tra il prof. Greco e l'on. Mattei, a quel tempo non ancora ingegnere honoris causa. Il prof. Greco aveva proposto di costruire a Ravenna un porto in mare aperto, collegato alla terraferma con pontile, quello che poi è stato costruito a Gela.

Mattei aveva assentito: "La cosa mi interessa". Accompagnatolo nella sua auto fino all'albergo di Via Ludovisi dove alloggiava, non ebbi il coraggio di contraddire l'idea del porto-isola, come lo chiamavamo. Tanto più che egli mi aveva posto un'altra domanda: "Come pensa che l'opera possa essere finanziata?". "Dall'Eni", risposi e, notando una sua occhiata abbastanza espressiva, aggiunsi: "col contributo dello Stato". Poiché il suo sguardo da perforante si era fatto inquisitivo, soggiunsi: "Se invece di fare il porto-isola si lavorasse a riproporzionare il canale Candiano, ci sarebbe un'altra possibilità: le plusvalenze indotte nei terreni limitrofi la via d'acqua possono pagare buona parte delle spese".

Eravamo arrivati, scese dall'auto e mi salutò col sorriso buono che aveva con gli amici, ordinando all'autista di stare a mia

disposizione. Mi feci condurre al Ministero del Tesoro, sperando di trovarvi il sen. Medici, che a quel tempo reggeva quel Dicastero.

Il Ministro era in sede e mi ricevette subito. Si interessava molto al porto di Ravenna. Lo pregai di intervenire su Mattei e sul prof. Greco perché desistessero dall'idea del porto-isola. La polemica oggi di moda su porto commerciale e porto industriale era allora ignota. Forse lo sarà anche in un prossimo futuro. Le mode passano e molti urbanisti, oggi in voga, nel 1957 frequentavano ancora le scuole medie.

Rientrato da Roma, riunii la Giunta camerale. Essa avrebbe voluto maggiori garanzie che la parte commerciale del porto non fosse trascurata e le ebbe quando il Ministro Medici trasmise alla Camera di commercio la grossa cartella del progetto. Vedemmo subito che di fronte alla zona canottieri, a mare della Sarom, era previsto il complesso di darsene che il Ministro Medici aveva promesso. Era il porto pubblico al suo giusto posto.

Le opere ricostruite, dopo la guerra, nella darsena Baccarini vietavano di spingersi più verso città. E' bene dire queste cose perché come c'è chi a quell'epoca faceva le medie, c'è anche chi faceva le elementari e potrebbe trovar strana la scelta dell'ubicazione del porto pubblico. Oltre a ciò, non tutti riescono a tornar con la mente indietro nel tempo, altri, magari, hanno la critica facile per loro natura. Per lo stesso motivo, rammentiamo che erano tempi nei quali da tutte le parti si chiedevano posti di lavoro e industrializzazione.

Il caso di Ravenna si presentava come tipico. Quale migliore condizione per le industrie, che porsi sulle rive di un canale marittimo? Il Gotha dei porti reca ai primi posti quelli costruiti su estuari di grandi fiumi o canali artificiali.

Ravenna aveva le sue piallasse, con i suoi miti ai quali sfuggivano, e pare sfuggano ancora, soltanto cacciatori e pescatori, per i quali non valgono le massime veneziane che “gran laguna fa gran porto” e che “palo fa paluo”, cioè palude. Forse perché è caduta in disuso l'usanza di tagliare una mano a chi avesse alterato il fondo della

piallassa, come la chiamavano a Venezia, restando più vicini di noi all'origine greca della parola.

Col progetto Greco, la Camera di commercio si sentì in pace verso tutte le categorie, industriali e commerciali in particolare.

Facendo un passo indietro debbo aggiungere che la mia conoscenza di Mattei era avvenuta tramite l'amico Zaccagnini, il quale ne godeva la simpatia, anche perché aveva presentato alla Camera un ordine del giorno favorevole alle ricerche dell'Eni nella Valle Padana.

Di quel primo colloquio a tre ho uno strano ricordo. Ebbe del dialogo tra sordi. Noi ravennati parlavamo, poco, dello sfruttamento in sito del metano scoperto in quei giorni a lato della strada di S.Alberto; Mattei, appena poteva inserirsi, straripava nel racconto della sua lotta contro le sette sorelle.

Non trovammo spazio per la nostra richiesta se non a pezzi e bocconi. Quando uscimmo dal suo studio in Via del Tritone, ci guardammo in faccia. Se un caricaturista fosse stato presente ci avrebbe raffigurati come due punti interrogativi.

Sono oggi convinto che le darsene pubbliche destinate al commercio, pur aiutate in più modi, erano in realtà scaturite da quel colloquio. Mattei pareva assorbito sempre dal suo ultimo problema, ma ascoltava. Oltre a ciò, era molto sensibile all'idea, che più tardi ha avuto sviluppi forse abnormi, che le aziende di Stato dovessero promuovere la crescita del Paese.

Il 28 febbraio del 1958 il progetto Greco ottenne il voto favorevole del Consiglio Superiore dei LL.PP. Era passato giusto un anno da quando l'idea era stata discussa a Ravenna, col Ministro Medici, presso la Camera di commercio. A Venezia si notò, come un'anomalia, che si fosse fatto tanto presto. Tempi da paesi progrediti, che non mancarono di destare commenti anche a Ravenna.

Pochi credevano nella possibilità e nella serietà dell'iniziativa. Quei due grandi moli foranei parevano pensati in una notte di follia. E' ben certo che dopo la prova dei fatti tutti hanno trovato il modo di

dimenticare le parole dette in quell'occasione. La stima in se stessi ha le sue esigenze.

I partiti, non per stima in se stessi, ma per motivi egualmente importanti, hanno anch'essi la memoria corta e il rancore lungo. La Camera di commercio, vinta la battaglia per il porto pubblico, se ne fece garante tramite la Sapir; tanto che le opere in mare, lo scavo del canale e la possibilità di dare inizio alle operazioni a S.Vitale giunsero alla meta quasi contemporaneamente.

Furono scavalcate alcune procedure d'uso e il porto pubblico fu aperto prima di essere finito. Si badò più alla sostanza che alle procedure o alle sollecitazioni di coloro che oggi scaricano i loro archibugi contro le carenze del porto. Ma, poiché acqua e chiacchiere non fan frittelle, ciascuno si prenda il suo; chi ha fatto, per quello che ha fatto e per quello che non è riuscito a fare; gli altri per quello che sono riusciti a dire.

Porto industriale e porto commerciale

Qual'era lo stato delle cose quando la Sapir poté entrare in campo, cioè dopo il 24 maggio 1962, data in cui fu firmata la Convenzione per la concessione delle opere col Ministero dei Lavori pubblici?

La Società bonifica di porto Corsini aveva venduto un lotto sulla destra del canale alla Docks Cereali s.p.a.

Era l'unica vendita privata sul canale. Il Comune aveva venduto molto di più: all'Anic, alla Phillips, alla Cabot, alla Gigas, alla Sade, alla Soja, tutte imprese industriali. La Sapir vendette alla Dante, al Consorzio Agrario, all'International Docks, tutte iniziative di tipo commerciale situate sulla destra del canale.

Dopo lunghe trattative anche il tubificio Maraldi fu venduto dal Comime, che molto insistette per quell'operazione tutt'altro che vantaggiosa per la Sapir. Ma questa, governata dall'Anic in un primo tempo e, in seguito, dalla Camera di commercio, era una Società privata sui generis. La sua logica aziendale partiva dalla convinzione che dallo sviluppo di tutto dipendeva il successo dell'impresa: dare a Ravenna un porto nuovo.

Il piano di azionamento, pubblicato dal Comune nei modi di legge, risultava rispettato: sulla sponda comunale le industrie, su quella della Sapid le iniziative commerciali. Il famoso e disgraziato Piano Tekne aveva riconfermato tale scelta, che corrispondeva all'intento comunale di creare posti di lavoro fissi e d'altra parte corrispondeva all'interesse degli utenti perché poneva le iniziative commerciali sopra vento allo scirocco, che è il vento di gran lunga regnante nella zona.

Al porto commerciale pubblico, quello di S. Vitale, erano stati destinati circa 50 ettari. A fianco era sorto il porto dei containers per iniziativa di una Società. Nessun porto italiano aveva avuto altrettanta fortuna. Il porto containers qualificò subito il porto di Ravenna tra le grandi strutture specializzate del Paese.

Alle forze locali di tipo privato, che avevano praticamente creato il porto di Ravenna, Sarom e Ferruzzi e all'Anic, azienda di Stato, si era aggiunta una struttura nuova, benché privata, al cui potere faceva da freno un'altra struttura privata, benemerita per altri aspetti, ed era la Compagnia portuale.

Forse qualche portuale ricorda cos'erano la vecchia sede e l'impresa di carico e scarico merci che con la Compagnia si confonde. Erano tempi duri ma sarà difficile ottenere mai il riconoscimento che la Sapid diede l'avvio alla loro trasformazione.

Venendo a tempi più recenti, a tempi attuali, la Sapid che aveva continuato a vendere i suoi terreni sulla sponda destra del canale a iniziative commerciali fece un'eccezione per la Cooperativa muratori e cementisti. Così come il Comune, vendendo terreno comunale alla Sarom e all'Anic contraddisse i principi sacri del P.R. poco prima di proporlo al Consiglio Comunale per l'adozione.

Si racconta che la torre di Babele venne finita perché ciascuno parlava una lingua differente dall'altro. Può avvenire anche l'inverso, cioè che dicendo le stesse parole si intendano cose diverse. Per lo meno così deve essere in politica.

Un ultimo episodio su Mattei. Tutti ricordano ch'egli ad un certo punto, pur di procurare petrolio alla Italia, mise il mondo petrolifero

a rumore concludendo un contratto con l'Iran che modificava il sistema del fifty-fifty.

Pagato il 50% al paese produttore, Mattei aveva creato una Società italo-iraniana, questa Società corrispondeva alla pari, 25 e 25, anche il rimanente 50%. Fu facile dire che in tal modo il paese produttore riceveva il 75%, che non era tutta la verità.

Ma non era questo che forniva pretesto alle discussioni, come molta stampa disse, bensì era il riconoscimento della parità dello Stato produttore nella Società mista e il suo avvio a crearsi possibilità autonome di sfruttare l'oro nero del suo sottosuolo.

Fui, per caso, forse il primo a venire a conoscenza dei fatti direttamente dalla fonte. Ero arrivato a Roma alle 7 del mattino, avendo preso a Bologna un treno che passava alle due di notte. Perdetti un po' di tempo in stazione per la colazione, poi mi diressi a piedi in via del Tritone, dove Mattei aveva il suo ufficio.

Dopo una notte quasi insonne sentivo bisogno d'aria... e di perder tempo. Sulle otto e mezzo, circa, ero ai piedi del vecchio palazzo dove aveva sede l'Agip. Pensavo di trovare qualcuno per prendere un appuntamento.

Fattomi all'ascensore vidi che stava arrivando. La porta si aprì e comparve lui in persona: Mattei. Rimasi titubante a guardarlo un attimo, quasi non credendo ai miei occhi. Fu lui che, con una espansività, che credo usasse più con gli estranei che con i collaboratori diretti, mi prese a braccetto e mi disse: "Venga con me che andiamo al bar".

Io non desideravo di meglio perché avevo qualcosa da chiedergli, che anche quella volta non mi riuscì di introdurre nel discorso. Parlò sempre lui. Facemmo il Tritone e via Bissolati fino ad un bar che si trova nei pressi di piazza S. Bernardo. L'aria era ancora fresca e si camminava bene. Mi teneva a braccetto e qualche frase me la diceva piano chinandosi verso di me. Era raggianti, respirava forte fermandosi ogni dieci passi, e mi raccontò la sua avventura iraniana.

Non ricordo bene se fosse appena rientrato da Teheran in aereo. Ricordo però benissimo alcune sue frasi: "Non si può continuare

con i metodi coloniali. Sono da aiutare a divenire buoni contraenti di patti.” Dare loro l’abitudine di rispettarli, i patti. Prenderli sul serio. Altrimenti ci cacceranno presto o tardi in malo modo, ecc. ecc.”.

Altro tema, lo scompiglio tra le sette sorelle. Forse mi raccontò anche l’episodio del gattino che voleva bere un po’ di latte nella grande scodella dei cani, quello citato in un suo discorso alla televisione e che avrà scandalizzato qualcuno.

Una sua frase mi colpì: “Dicevano che ero troppo piccolo per dar loro preoccupazioni. Ora staremo a vedere”. Raccontò anche come era stato ricevuto negli Stati Uniti la prima volta che era andato per iniziare il discorso su un grande impianto petrolchimico che fu poi quello di Ravenna. Il suo rifiuto di prendere alloggio al Waldorf Astoria a spese degli industriali americani. La freddezza del pranzo al quale dovette consentire. La sostanziale rottura al primo discorso. Eravamo ormai dentro al bar con una tazza di caffè in mano. Credo non lo bevesse nemmeno. Poi chiamò un taxi e rientrò nel suo ufficio. Sulla porta mi congedò, resistendo a qualche mio timido tentativo di entrare con lui in ascensore: “Ho troppo da fare adesso. Torni verso sera”. E l’ascensore partì.

E’ passato molto tempo e su Mattei tutto quello che si poteva dire è stato detto. Nel film che prende il suo nome, qualche cosa manca e qualcosa è in più. Non certamente per colmare una lacuna ho scritto queste righe un po’... confidenziali. Forse per un tributo di simpatia ad uno degli aspetti di lui, quello più umano.

Nel lavoro aveva alcuni ottimi collaboratori. Ma pareva un uomo solo. Una solitudine metafisica che mitigava col sorriso; aveva un modo profondamente mite di sorridere, che Volonté non ha saputo trasmetterci nella sua interpretazione del personaggio.

Senza indulgere a interpretazioni psicanalitiche, la sua personalità mi pareva quella di una forza sotterranea; una personalità che per sprigionare tutta la sua forza doveva essere punzecchiata. Viene in mente che anche il metano è una forza simile. Però Mattei cercava soprattutto il petrolio e in questo il destino poco l’ha aiutato. Ma chi poteva pensare allora che fosse meglio cercarlo al nord che al sud?

Claudio Leonelli

*Un'autostrada per l'Europa, un ponte per gli europei**

(...) Nel corso del 1972 si è con prepotenza affacciato alla ribalta giornalistica il problema di un'alternativa transappenninica all'autostrada del Sole. Di fronte al non evitabile e non dubbio interesse del pubblico, si è così rotto quel fronte di operoso silenzio che la Camera di commercio di Modena aveva costruito, nella esclusiva convinzione che la riservatezza, in una prima fase di maturazione concettuale, avesse quanto meno ad evitare inattuali e dannose battaglie di campanile.

La posizione geografica di Modena, posta al termine dell'autostrada del Brennero, mentre da una parte ci può creare, a proposito degli interessi locali, una relativa tranquillità di sostanza, qualora l'Autobrennero avesse da proseguire, da tempo ci ha, per contro, indirizzati ad ogni azione ed intervento protesi ad evitare che, per la nuova transappenninica, fossero scelti tracciati diversi dalla naturale prosecuzione della Brennero stessa.

Già da anni abbiamo infatti espresso la nostra convinzione che la maggiore rapidità di un accordo fra tutte le forze politiche ed amministrative sulla necessità di tale prosecuzione, coincide con la più valida tutela di quanto da noi auspicato. Purtroppo concezioni diverse e divergenti interessi, riguardanti l'assetto del territorio toscano, hanno provocato interferenze e ritardi, soprattutto al di là del nostro Appennino.

L'azione della Camera di commercio di Modena si è comunque sviluppata in direzione della tesi che una grande infrastruttura viaria dal Centro Europa al Tirreno, non debba essere strumentalizzata a fini comunali, pur nella consapevolezza delle benefiche conseguenze

** Intervento tratto dalla rivista della CCIAA di Modena, "Modena economica", n.7/8, 1972. Viene riportata la nota di presentazione agli interventi relativi al progetto di autostrada del Brennero, integrata da un estratto del discorso del 21 luglio 1972, tenuto in occasione della conferenza stampa di presentazione della Transappenninica Pistoia-Modena, come saldatura all'autostrada del Brennero.*

socio-economiche per i territori che potranno essere più direttamente serviti.

Non è il caso di sottolineare quanto, per l'Autobrennero, sia rilevante il problema della prosecuzione viaria sino alla Toscana ed al Tirreno, quale incentivo alla propria economia dei traffici. A questo proposito, in sede di Assemblea della società e per bocca di autorevolissimi soci è stato ufficialmente formulato l'auspicio della prosecuzione verso sud dell'autostrada del Brennero.

Ciò soprattutto alla luce delle vaste programmazioni internazionali in materia di autostrade, destinate a creare inevitabili intasamenti di traffico al di qua delle Alpi, oltre a turbare (e, in parte, a vanificare) opere già da noi esistenti, qualora, anche in Italia, non ci si adegui rapidamente ad una pianificazione da parte dello Stato delle indispensabili conclusioni italiane alle infrastrutture straniere proiettate verso il nostro Paese.

Siamo consapevoli, nel parlare, oggi, in Italia di pianificazioni autostradali, del rischio che si corre, presso molti ambienti politici, di passare per traditori della Patria, del benessere sociale, dei lavoratori; per traditori degli ospedali, delle scuole, delle case; in pratica per traditori professionali di tutto.

Ovviamente, non possiamo essere d'accordo con un giudizio del genere, anzitutto nella convinzione che pianificare significhi anche rendere meno probabili i rituali colpi di mano da parte dei campanili di lusso della nostra politica, poi per la profonda convinzione della ineluttabilità di certe infrastrutture (e l'alternativa transappenninica all'autosole ci pare una di esse) ed, infine, perché una scelta oculata non può non portare un incentivo al benessere sociale, qualora abbiano un minimo di attendibilità tutti i discorsi che si fanno sull'assetto del territorio ogni qualvolta si parli di un'importante infrastruttura viaria.

Porto ai presenti il saluto di quel Consorzio per l'attraversamento dell'Appennino, vanamente costituito da oltre un ventennio, se l'inevitabile polemica di tracciato non tenesse divise le forze di enti che potrebbero collaborare tra loro con maggiore utilità concordata e reciproca.

Sono, inoltre, lieto di portare il saluto della Camera di commercio di Modena, il cui interesse alla prosecuzione transappenninica della Autobrennero è ovvio. Abbiamo più volte ricordato come Modena non possa considerarsi terminale della viabilità autostradale dal centro-Europa, bensì soltanto quale fortunato punto di transito del traffico dal nord verso quel medio tirreno le cui infrastrutture portuali sono destinate ad una naturale valorizzazione.

Oggi che la realizzazione dell'Autobrennero ha reso più attuale, ed urgente, affrontare il problema del nuovo transito appenninico, intendiamo batterci affinché le varie tesi sui tracciati non abbiano a trasformarsi in utopistici programmi di tipo elettorale, a tutto scapito del problema essenziale che resta pur sempre quello della costruzione di una grande arteria di comunicazione internazionale, dalla quale potranno anche derivare effetti sull'assetto del territorio, tanto più sensibili quanto più rapido e meno raccontato sarà l'impegno di fondo.

Romeo Sgarbanti

*Per una centrale ortofrutticola di interesse nazionale**

Prima ancora che, sul piano generale di rinnovamento dell'agricoltura italiana, venisse proposta la "riconversione delle colture" come uno dei mezzi validi per equilibrare la produzione al mutare del consumo dei prodotti agricoli, Ferrara, con manifesto senso pionieristico, aveva fatto la sua scelta: la frutta.

Le colture tradizionali fonti già di buon reddito, che in questa provincia toccavano i massimi rendimenti, come canapa, bietole, frumento, gradualmente lasciarono il passo alla nuova formula "il frutteto specializzato".

(...) L'esempio dei frutticoltori ferraresi, come avviene sempre nell'ordine naturale delle cose, non è rimasto fine a se stesso entro i confini della provincia, ma si è espanso e va diffondendosi tuttora a macchia d'olio nelle province vicine: Bologna, Ravenna, Forlì, al sud; Modena e Mantova, ad ovest; Rovigo, al nord, con propaggini più oltre ancora nel padovano, nelle zone meridionali veronesi, nella provincia di Venezia.

Un vero mare di frutta, che ogni anno si intensifica sempre più all'interno e si allarga all'esterno, per la formazione di un'area di alta concentrazione frutticola, già valutabile allo stato attuale come "la maggiore oggi esistente".

Di questa evoluzione agricola, Ferrara, per unanime riconoscimento, è stata, e lo è tuttora, la guida ed il centro propulsore, in virtù del proprio notevole e continuo perfezionamento tecnico colturale. Lo attesta in modo eloquente l'incontro che ogni anno nell'autunno si ripete in questa città, da parte di un folto stuolo di studiosi, di esperti e di operatori economici, fra i più qualificati del mondo frutticolo internazionale.

Questi quantitativi, già di per sé così rilevanti, sono destinati ad accrescersi ancora considerevolmente nei prossimi anni, con l'entrata in produzione delle giovani piante, che già si trovano a

* *Intervento tratto dalla rivista della CCIAA di Ferrara "La Pianura", n.12, 1965.*

dimora, senza considerare quelle che inarrestabilmente ancora vi saranno messe in futuro.

(...) La frutta prodotta viene acquistata, a pié d'albero, da ditte private e conferita dai produttori a cooperative alle quali essi sono associati. Eseguita la lavorazione per la scelta, l'imballo e l'impacco, essi provvedono per la vendita sul mercato interno e all'esportazione dell'aliquota destinata all'immediato consumo, e all'immagazzinamento del resto nei frigoriferi, fino al momento della spedizione.

(...) Con i massicci investimenti nelle campagne, che hanno richiesto un impiego finanziario formidabile, nei limiti delle possibilità, si è cercato, nelle varie province, di creare le attrezzature di conservazione con comuni magazzini aziendali e impianti frigoriferi. Da parte industriale sono sorti, nell'area frutticola, stabilimenti per la trasformazione della frutta, tra i quali, numerose distillerie per l'utilizzazione dello scarto delle mele.

Solo l'industria, in effetti, può dirsi abbia assolto l'impegno nei limiti imposti dal consumo, tuttora contenuto, dei prodotti trasformati. Entro i confini della grande plaga fruttifera o ai margini di essa agiscono importanti complessi industriali.

Le distillerie, ad esempio, con le potenzialità oggi esistenti, hanno addirittura anticipato i tempi. Esse si trovano, infatti, già in grado di sopperire al previsto futuro aumento della disponibilità di prodotto di scarto da lavorare.

La maggiore concentrazione degli impianti industriali, ivi comprese le distillerie, si ha nel territorio ferrarese: fra le distillerie ve n'è una qui che per potenzialità è considerata la prima d'Europa.

Al contrario, grandemente deficitarie risultano, soprattutto nella provincia di Ferrara che ha maggiormente puntato sul melo ed il pero, le dotazioni di conservazione frigorifera. Neppure Ferrara, per il grande sforzo speso nel settore produttivistico, è riuscita finanziariamente a colmare, malgrado il forte spirito di intraprendenza, il grande vuoto di cui avverte paurosamente il difetto.

Con una produzione fra mele e pere, (...) Ferrara dispone oggi di

appena 1.600.000 quintali di capacità frigorifera. Poco, troppo poco, per non prevedere fra breve il manifestarsi di insolubili difficoltà.

Se si vuole, come è negli intendimenti di tutti, che i produttori abbiano ad assumere responsabilità più rilevanti nella commercializzazione, attraverso quelle forme comunitarie che si riconoscono ormai insostituibili per la conquista ed un migliore e più equilibrato controllo dei mercati, il volume delle attrezzature di conservazione s'impone come primo, indifferibile, grande problema da risolvere.

Occorrono impianti per milioni di quintali, uno sforzo finanziario che solo con l'aiuto determinante dei pubblici poteri può essere affrontato.

Al sopravvenire di ogni raccolto, con l'accrescersi della quantità di frutta che si produce, sempre più acute si palesano, infatti, le difficoltà della commercializzazione, per il collocamento, sui mercati, di una sempre maggiore massa di prodotto.

La vasta mole di interessi che questa coinvolge, nei settori del commercio, dell'industria e della finanza, con un movimento annuo che sicuramente supera i 100 miliardi di lire, considerata l'esigenza qualitativa della merce trattata e la facile deperibilità, avrebbe "ad abundantiam" giustificato il sorgere di "centrali di mercato" dotate di tutti i servizi, tali da motivare, con una legittima azione propulsiva, il richiamo degli operatori economici italiani e stranieri del ramo, per la trattazione commerciale ed il successivo dirottamento della frutta dai luoghi di produzione a quelli di impiego e di consumo.

Invece nulla di tutto questo esiste. Pur essendo da tempo universalmente riconosciuto il nascere di questi centri come una necessità urgente ed inderogabile, per raggiungere l'indispensabile scorrevolezza nelle trattative e nei traffici, sia per le merci destinate all'interno che per quelle inviate all'esportazione, la questione non si è mossa dal livello delle buone intenzioni, senza riuscire mai, in nessuna delle province produttrici, ad avviarsi a concreta soluzione.

Si commerciano oggi milioni di quintali di frutta, nelle piazze, nei caffè, con un codazzo di intermediari, di informatori, di propalatori di notizie vere e false, allo stesso modo e con tecniche non diverse da quelle che si usavano in passato per le modeste partite allora prodotte.

Vi è, anzi, un motivo di credere ad un fatto miracolistico, l'essere riusciti fin qui ad esitare, sia pure con comprensibili ansie, attese ed incertezze, una massa tanto ingente di frutta, compreso un contingente importante nell'esportazione in competitività con altri, senza avere a disposizione una sala di contrattazioni, una possibilità di offerta per asta, una mostra campionaria di partite, senza servizi di informazione di alcun genere e con una povertà estrema di ogni servizio idoneo alla spedizione, per la disinfezione, il reperimento dei vagoni frigoriferi, i controlli, le operazioni doganali ecc., insomma di tutte quelle attrezzature che costituiscono un "centro commerciale di mercato".

Neppure per gli ortaggi, che in ragguardevole quantità vengono prodotti nell'area frutticola della bassa Pianura Padana, le cose vanno diversamente.

(...) Anche per le esigenze commerciali di questi ortaggi, per un movimento ordinato del mercato, i termini non sono diversi da quelli della frutta.

E' doveroso riconoscere che enti, consorzi, cooperative, commercianti privati, hanno dimostrato, in tutti questi anni, notevole abilità e forte spirito di intraprendenza, nel compensare, con proprie iniziative, alle deficienze, ricorrendo per proprio conto ad intessere la necessaria rete di informazioni e di rapporti con i corrispondenti ed i mercati, che costituiscono la base di ogni commercio. Certo di grande ausilio debbono essere per loro risultati i servizi Ice per l'esportazione. In ogni caso è una grave lacuna che, nell'interesse dell'economia italiana, deve essere colmata al più presto.

Frutta e ortaggi sono prodotti agricoli unanimemente indicati fra i più adatti nelle nostre condizioni di ambiente, per sostenere, sul piano concorrenziale, la competitività con gli altri Paesi, sulla via da noi scelta, del libero scambio e delle frontiere aperte.

Il non averne ancora fatto nulla, può offrirci il vantaggio di poterne ora studiare la soluzione con criteri più attuali, meglio aderenti ad una visione realistica rivolta al futuro. Sarebbe errata la frammentazione in iniziative locali. Si spenderebbe di più senza raggiungere lo scopo.

Centri di contrattazione commerciale, centrali di mercato degli ortofrutticoli, quali sono richiesti dalla nuova economia di libera concorrenza, che ignora le divisioni provinciali e i confini regionali, con manifesta tendenza a far sparire le stesse frontiere nazionali in una Europa unita, aperta nei traffici e negli scambi, possono ormai concettuarsi soltanto sul piano nazionale.

In questo senso, una scelta è già stata fatta per il Mezzogiorno: “Nocera Inferiore”, dove già si è iniziata la costruzione dei manufatti per il “Centro di mercato per gli ortofrutticoli delle regioni meridionali”.

(...) E’ facile osservare come la Regione emiliana risulti la maggiore produttrice di questi ortofrutticoli. Da ciò l’evidente convenienza che il centro commerciale di mercato abbia a sorgere in questa regione, nella prossimità dei luoghi di produzione.

Ma anche volendo trascurare questo fondamentale concetto, la Regione emiliana si mostra altresì geograficamente ben centrata, situata nel giusto mezzo fra nord e centro-sud, su direttrici di smistamento delle grandi vie maestre, verso i maggiori centri di consumo e con facile accesso, senza dirottamenti, ai principali valichi di frontiera dell’Austria, della Germania, della Francia, cioè dei Paesi più interessati alle nostre esportazioni.

Nell’Emilia, a sua volta, l’epicentro produttivo è Ferrara. Una provincia che da sola produce più frutta e ortaggi di tutte le altre messe assieme, dotata, in senso assoluto, della maggiore capacità frigorifera; però in senso relativo alla produzione, essa si mostra la più deficitaria cioè quella che più ha bisogno di nuove dotazioni per l’immagazzinamento; invece tale provincia è corredata più di ogni altra di stabilimenti trasformatori, ivi comprese le distillerie.

Ma non solo Ferrara è, dal punto di vista produttivo, la provincia più importante, ma ove si voglia, in analogia di quanto si è fatto

prima per la regione, considerarla in senso geografico, essa si trova - come appare dalla unita carta dimostrativa - al centro della grande area ortofrutticola - Veneto, Emilia-Romagna - in un punto ove si incontrano le autostrade progettate e in costruzione che la collegano con Bologna, Mantova, Verona, Padova ed il mare Adriatico.

Per via d'acqua, da essa si accede, da un lato, ai porti di Porto Garibaldi e Ravenna, adatti per il traffico marittimo di cabotaggio lungo il litorale e verso le opposte sponde dei Balcani e del Medio Oriente, mentre, dal lato opposto, andrà a congiungersi, per mezzo fluviale, con l'alta Pianura Padana, Milano e, più oltre ancora, con la Svizzera, nel cuore dell'Europa.

Ai margini della città l'aeroporto, con una pista prevista per aerei pesanti da trasporto, aperta in ogni senso alle linee ferroviarie, verso le principali città della Penisola, i transiti di confine, i porti marittimi.

Obiettivamente, escluso ogni artificio, è assai raro vedere conciliarsi in un solo punto, la produzione con il centro geografico di smistamento per il consumo interno ed internazionale, attraverso ogni possibile mezzo: ferrovia, strada, via fluviale, marittima ed aerea, e, se si vuole, con un particolare che potrebbe essere anche sottovalutato, la vicinanza cioè di questa città alle nostre spiagge dell'Adriatico, assai gradite per gli stranieri, le quali potrebbero costituire un ulteriore motivo di attrazione per la possibilità di soggiorno di esportatori esteri, che vedrebbero accordati insieme: lavoro, diletto e vacanze.

Non dovrebbero nascere dubbi circa la scelta della località per un centro di importanza nazionale nel settentrione della Penisola per il commercio degli ortofrutticoli.

Il nome di Ferrara è già di per sé un cartello commerciale, un marchio conosciuto in tutto il mondo, cioè quello della "capitale italiana della frutta", come, da qualche tempo a questa parte, molti amano chiamarla.

Lorenzo Cappelli

*Crisi economica, piano a medio termine, interventi regionali**

E' stata avanzata l'ipotesi, molto suggestiva, di un'Emilia-Romagna fuori dalle crisi per merito delle amministrazioni locali ai vari livelli. In realtà, la situazione economica emiliano-romagnola, riflette i sintomi di crisi che hanno investito il nostro sistema produttivo. Tuttavia, gli effetti recessivi appaiono di minore intensità e giungono, come altre volte nel passato, con ritardo di alcuni mesi rispetto al quadro generale. Ciò è dovuto alle caratteristiche strutturali della regione Emilia-Romagna e principalmente:

- alla presenza di una buona agricoltura che agisce da stabilizzatore;*
- all'esistenza di imprese più giovani perché l'industrializzazione, in Emilia-Romagna, è posteriore a quella del triangolo industriale;*
- all'esclusione, o quasi delle produzioni di base e di avanguardia;*
- alla forte integrazione di produzioni diverse incidenti nelle stesse aree;*
- alla disponibilità di mano d'opera a costi inferiori a quelli delle regioni tradizionalmente più industrializzate;*
- ai minori problemi rispetto a quelli tipici delle grandi metropoli che si dimostrano ingovernabili;*
- al forte desiderio di libertà che spinge la nostra gente a realizzare piccole imprese che garantiscano l'autonomia economica.*

Gli elementi negativi della struttura produttiva regionale.

La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna presenta, a sua volta, alcuni elementi negativi:

- eccessiva "polverizzazione" in piccole aziende, con frequente debolezza finanziaria e strutturale, corretta, tuttavia, da una rete di integrazione per commesse che riduce il fenomeno;*
- capacità di assorbire gli andamenti negativi, senza dare sintomi visibili;*

** Intervento tratto dal convegno "Crisi economica – Piano a medio termine – Interventi regionali", svoltosi a Bologna il 29 novembre 1975.*

- tecnologie elementari di gestione aziendale e scarsa qualificazione imprenditoriale;
- eccesso di prestigio sociale attribuito alle professioni liberali ed agli impieghi pubblici, a danno della imprenditorialità;
- assenza di strumenti di mercato per l'interno e, soprattutto, per l'estero;
- abbandono della montagna e della collina;
- mancata attuazione degli ipotizzati investimenti pubblici in assenza di un chiaro disegno programmatico, con particolare riferimento alla realizzazione delle infrastrutture della Cispadana e della Pedemontana.

I segni che emergono dall'osservazione diretta e gli indicatori forniti dalle rilevazioni congiunturali dell'industria manifatturiera, svolte dalle Camere di commercio direttamente presso le imprese, confermano che anche l'Emilia-Romagna è entrata in una situazione di crisi.

Chi avrà cura di leggere la relazione congiunturale relativa ai primi nove mesi dell'anno, completata dalle previsioni per i prossimi mesi, se ne renderà ancor meglio conto.

Colgo l'occasione, a questo punto, per ricordare che le Camere di commercio sono i soli osservatori qualificati delle singole realtà provinciali, in grado di fornire, con attendibilità, una molteplicità di notizie sull'andamento congiunturale.

I servizi di rilevazione ed informazione del Centro Studi di Unioncamere.

Nel nostro Paese, attualmente, non c'è un altro valido centro di osservazione che svolga nel contempo un importante servizio a favore di operatori e di studiosi.

Il Centro Studi di Unioncamere, fornisce trimestralmente una tempestiva visione aggiornata della realtà grazie all'indagine diretta, svolta mediante intervista su un campione di circa 500 aziende in corso di miglioramento per un prossimo futuro.

L'attività dell'industria manifatturiera della regione, nei primi nove mesi del 1975, ha conseguito mediamente livelli produttivi

sensibilmente inferiori a quelli del corrispondente periodo del 1974. Il segno negativo, rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, ha avuto inizio dal 4° trimestre del 1974, preceduto da una decelerazione degli indici di incremento a partire dal primo trimestre di detto anno, rispetto a quello corrispondente del 1973.

Dagli elementi conoscitivi tratti dall'indagine, si rileva che l'attività produttiva nei primi mesi dell'anno è diminuita del 3,6%, rispetto al trimestre precedente, e del 2,9%, rispetto al periodo gennaio-marzo 1974. Nell'aprile-giugno, si registra un incremento rispetto al trimestre precedente, del 4%, dovuto alla ripresa stagionale delle attività legate all'agricoltura (+31,8% nel settore alimentare) ed, infine, nell'ultima rilevazione del luglio-settembre, la situazione è risultata particolarmente pesante ed accentuata in parte dalla pausa estiva.

L'attività produttiva è al di sotto dei livelli di un anno fa in tutti i settori.

Sotto il profilo settoriale, aspetto saliente appare la generalizzazione del ridimensionamento produttivo; nella quasi generalità dei comparti, cioè, l'attività è al di sotto dei livelli di dodici mesi prima: in particolare, nell'ambito di questo calo, si trovano il settore del vestiario, dei minerali non metalliferi, della chimica-gomma e fibre chimiche, della metallurgia. Il vasto e complesso settore metalmeccanico, che nei primi due trimestri dell'anno aveva manifestato una tendenza migliore, rispetto all'industria manifatturiera, nel complesso, ha registrato nel luglio-settembre un calo dell'11,6%, rispetto al trimestre precedente, e del 7,8%, rispetto all'analogo periodo dell'anno seguente. Si tratta di valutazioni complessive che riguardano componenti diversificate. La situazione di crisi interessa, in particolare, le aziende più legate all'edilizia (infissi metallici, macchine per movimenti in terra), quelle produttrici di elettrodomestici, legate alle note vicende nazionali del settore, di automobili in genere e quelle dei motori gran turismo e di grossa cilindrata in particolare. Migliore appare la situazione nel comparto carpenteria metallica, specie caldaie, ove alcune aziende

hanno proceduto a riconversioni in caldaie per usi industriali (alimentari, chimico, ecc.), trovando anche sbocchi su mercati esteri di nuova acquisizione (in particolare Medio Oriente).

Il comparto alimentare ha presentato situazioni aziendali alquanto difformi, le quali si compongono in un andamento produttivo pressoché stazionario. Al grande sviluppo dell'industria pastaria e di quella dei salumi, con particolare riguardo al prosciutto tipico di Parma, fa riscontro il trend, pressoché stazionario, dell'industria conserviera. Scarsi, invece, i ritmi produttivi nelle aziende che producono dolci, liquori ed alcool.

Diffusa debolezza della domanda interna e stasi degli ordinativi dall'estero.

I persistenti bassi livelli di attività produttiva, trovano la loro principale motivazione nella diffusa debolezza della domanda interna e dalla stasi della dinamica espansiva degli ordinativi dall'estero. Nel trimestre luglio-settembre, gli incrementi nel flusso di ordinativi dall'interno, hanno interessato il 15% delle aziende campione, il 45% ha registrato stazionarietà ed il 40% flessione (saldo -25 % contro il -21 del trimestre aprile-giugno). Per contro, la domanda estera pur confermando una tenuta relativamente migliore, a confronto del mercato interno, non ha mostrato segni di adeguato dinamismo espansivo. Da un saldo di -5 del trimestre aprile-giugno, si è passati ad un -9 del luglio-settembre.

Il calo della produzione si è riflesso sui livelli di occupazione dei fattori produttivi umani e tecnici: il grado di utilizzazione degli impianti si è attestato nel luglio-settembre sul 68,7% del massimo realizzabile, contro il 73,3% del trimestre precedente ed il 75,2% dell'analogo periodo 1974; le ore settimanali, mediamente lavorate per addetto, sono risultate pari a 31,2 contro le 34,9 dell'aprile-giugno. L'occupazione, dal canto suo, pressoché stazionaria nelle prime due rilevazioni, ha segnato una flessione dello 0,2% rispetto all'aprile-giugno, con variazioni negative massime nel vestiario (-2,6%), nella carta-cartotecnica-poligrafiche (-1,8%) e calzature (-

0,9%). Per contro, il settore alimentare ha registrato un aumento del 3,4%.

I costi di produzione hanno evidenziato una tendenza espansiva che risulta tuttavia nel complesso assai meno accentuata che nei periodi precedenti. Il mercato internazionale delle materie prime, in particolare, sembra essersi ormai stabilizzato, in quanto si evidenzia una sostanziale stazionarietà dei costi ed un normale andamento degli approvvigionamenti. Il costo complessivo di produzione ha segnato una variazione massima del 5,2% nel gennaio-marzo, rispetto al trimestre precedente, ed una variazione minima nel luglio-settembre (2%).

L'andamento dei prezzi di vendita appare flettente, sia sul mercato interno che su quello estero, dal secondo trimestre del corrente anno. In particolare, al lieve aumento del gennaio-marzo, rispetto al trimestre precedente (0,8% sul mercato interno e 0,5% sul mercato estero) ha poi fatto riscontro nel luglio-settembre una flessione dello 0,6% sul mercato interno e dello 0,8% su quello estero.

Le previsioni formulate dagli imprenditori sull'evoluzione congiunturale a breve termine.

Per quanto concerne, infine, le previsioni formulate dagli imprenditori circa l'evoluzione congiunturale a breve termine, si rileva che esse scontano ancora qualche ulteriore flessione, sia per gli ordini come anche per la produzione. I prezzi di vendita sono attesi stazionari o lievemente in diminuzione.

La produzione è prevista rimanere stazionaria nel 40% dei casi, aumentare nel 26% e flettere nel 34% (saldo -8 contro -39 dell'aprile-giugno e -4 dello stesso trimestre del 1974).

La domanda interna è attesa restare invariata nell'82% delle ditte, aumentare e diminuire dal 6% e 12% (saldo -6 contro -36 del luglio-settembre del 1974).

Per la domanda estera le previsioni sono del 25% in aumento, del 33% stazionario e del 42% in diminuzione (saldo -17 contro -39 del trimestre precedente e -8 del luglio-settembre del 1974).

Le previsioni sui prezzi di vendita scontano, a loro volta, stazionarietà nel 43% dei casi, aumenti e flessioni per il 27% e 30% (saldo -3 contro -8 dell'aprile-giugno e +36 dell'analogo trimestre del 1974).

E' evidente che sono inscindibili nell'analisi della crisi i fatti di congiuntura di breve periodo e quelli di carattere strutturale; è su questo aspetto che desidero sottoporvi le considerazioni delle Camere di commercio.

La situazione economica emiliana, sotto l'aspetto dei fatti e comportamenti che si usa classificare nel medio termine presenta un intreccio tra elementi generali della situazione nazionale ed altri elementi tipici della nostra regione.

Non si può arrestare lo sviluppo di una società industriale libera ed avanzata.

L'Emilia-Romagna, nonostante i vantati primati, denuncia una forte crisi politica e, più specificamente, la crisi delle strutture di organizzazione e di potere sociale, così come accade nel più vasto contesto nazionale. Tali strutture, se non verranno al più presto razionalizzate e coordinate, rischieranno di contribuire ad indirizzare le energie economiche e sociali verso una spirale involutiva. Le insufficienti e non sostanziali innovazioni in Emilia-Romagna hanno vanificato il nuovo modello di sviluppo conclamato e promesso. Contemporaneamente si manifesta un rifiuto ad accettare il fatto che le strutture pubbliche locali ed i partiti che le sorreggono, continuino nella fase di evoluzione negativa ed emergono segni di intolleranza e di sostituzione.

Le energie imprenditoriali e sindacali, e quelle più confuse ma più clamorose dei giovani, respinte le tentazioni, sempre peraltro presenti, dello "Stato pigliatutto", delle corporazioni settoriali, della tutela del posto singolo e del paternalismo pubblico nelle imprese, esprimono l'esigenza di proseguire e di non arrestare lo sviluppo di una società industriale libera ed avanzata.

In questa linea, va rilevato il riconoscimento, per ora timido, ma già abbastanza significativo, del valore e della utilità sociale del

lavoratore industriale ed autonomo e dell'imprenditore. Emerge lo stato d'animo di giustificata insofferenza verso una configurazione esclusivamente congiunturale cui pare limitarsi l'azione dei poteri nazionali e locali.

Da ciò, discende pure la diffidenza verso tutta la Pubblica amministrazione che, per propria incapacità a gestire lo sviluppo industriale e per bisogno di consensi preventivi, moltiplica istituti e società di intervento perdendo di incisività e significato.

Ci sembra di poter esaurire queste osservazioni con la conclusione che sta forse emergendo una supremazia della società reale nei confronti delle sovrastrutture culturali, politiche, amministrative e, più in generale, organizzative che contano di dominarla.

Nuovi strumenti e iniziative per sostenere le imprese nella loro riqualificazione.

Si stima, a questo punto, opportuno proporre alcune reali innovazioni relative al mercato dei beni e servizi, rivalutato nella sua funzione, per renderlo più trasparente e per trarne, quindi, indicazioni ed indirizzi per sostenere le imprese nella loro riqualificazione.

A questo fine le Camere di commercio della nostra regione stanno approntando:

a) la rete elettronica regionale e nazionale di informazione economica. L'inizio del primo esperimento, in questa direzione, ha avuto luogo ieri presso la sede dell'Unione regionale e continuerà fino al 20 dicembre;

b) la costituzione di una borsa di subfornitura nell'industria elettromeccanica, per far affluire alle imprese una maggiore, e più differenziata, quantità di lavoro, al fine di marginalizzare i casi di sfruttamento e satellitismo e creare, al contrario, preziose integrazioni di lavoro, tecnologiche e di reddito. E' in corso, presso le imprese nelle varie province, la verifica di metodo e di sostanza;

c) la costituzione di centri mercantili specializzati di valore nazionale ed internazionale, localizzati in ciascuna provincia della regione. I mercati più rilevanti sono: autotrasporto, prodotti

alimentari conservati, carni fresche e macellate, ceramica, maglieria, trasporti marittimi e integrati, vacanze abitazioni, ortofrutticolo, ecc.;

d) presenza mercantile promozionale e di intermediazione nelle aree principali del mondo (Asia, Africa, America del Sud, Paesi socialisti) per mezzo di agenti collegati con società e consorzi promossi in ogni provincia dalle Camere di commercio. Per realizzare l'unità regionale, oltre all'attività del Centro commercio estero di Unioncamere, si è già promossa la s.p.a. Sopromer da parte di Ervet, Unioncamere e Finemiro.

Per lo sviluppo di queste iniziative, sono in corso dialoghi di metodo e di sostanza con le categorie interessate. Contrari, come siamo, alle grandi assemblee in cui tutti sono presenti e nessuno realmente partecipa, ci sembra più valido concordare e definire con le categorie interessate, le imprese e gli Enti locali e nazionali, le linee direttrici, la prassi operativa, i costi ed i finanziamenti. Sarà così possibile realizzare una gestione unica con responsabilità definite e far funzionare un organo di controllo da parte degli utilizzatori, per cui ci dichiariamo, fin d'ora, disponibili.

Una politica attiva del lavoro per rilanciare la mobilità sociale insieme con la sicurezza

Occorrono, altresì, interventi innovativi per rilanciare la mobilità sociale, unita alla sicurezza, visti in una politica attiva del lavoro e di relazioni industriali, per consentire di ottenere, a livelli sempre più elevati, il soddisfacimento delle esigenze dei singoli e delle famiglie, delle imprese e della società e di prevedere, con qualche anticipo, gli avvenimenti. Si tratta, anche qui, come per il mercato, di rendere note, non solo ai vertici politici, ma all'intera società reale, le varie esigenze che affiorano sul mercato. A questo fine le Camere di commercio hanno in corso:

- a) formazione manageriale di imprenditori commerciali;*
- b) stesura di un progetto, insieme al Censis, di osservatorio delle professioni e di formazione continua extrascolastica degli adulti;*

c) un esperimento formativo per imprenditori industriali sui modi di esercitare il controllo della gestione aziendale, al fine di prendere decisioni operative.

Anche il finanziamento dell'attività industriale e dell'impresa, in genere, va sottoposto ad innovazione. Alle Camere sembra che l'indebitamento di molte imprese con le banche per crediti a breve e con gli istituti specializzati per credito a medio termine, in concomitanza di altre pressioni cui l'azienda è sottoposta (crisi mondiale, di domanda, costo della scarsa efficienza della Pubblica amministrazione, azione sindacale, incertezza di indirizzo per la riconversione o riqualificazione) sia arrivato ad un punto critico per il mantenimento dell'imprenditore privato. Si forma così un'alleanza di fatto tra Stato (politici e burocratici), sindacati e banche, favorevoli al trasferimento dell'imprenditore ad un qualsiasi salvataggio del pubblico padrone.

E' un momento classico, triste e grigio, per il passaggio dallo sviluppo al sottosviluppo.

Lavoratori e imprenditori debbono fare insieme l'inventario di ciò che li unisce e di ciò che li divide.

A nessuno sfugge la gravità di questo problema e l'urgenza di affrontarlo per far partecipare alla sua soluzione oltre ai diretti interessati anche i risparmiatori.

Dando atto che fra i primi a trattare con grande competenza questo argomento è stato il prof. Andreatta, al quale prometto di far presiedere un incontro con imprese, istituti di credito, sindacati, enti pubblici, forze politiche e studiosi, che Unioncamere si fa carico, fin d'ora, di organizzare.

Ci pare anche opportuno, rivolgere una proposta alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori di ritrovarci intorno ad un tavolo presso le Camere di commercio, con la presenza di altri enti e persone. E' necessario, infatti, aprire il dialogo sui fattori comuni emersi specialmente dal 1968 ad oggi e farne, per così dire, l'inventario. La razionalità della proposta, consiste nel prendere coscienza, con un metodo più concreto di quello usato fino ad ora, ovvero di parlarsi a distanza sui giornali, di ciò che unisce e di ciò

che divide. Non è, ovviamente, nostra intenzione parlare incautamente di alleanze sociali o politiche, ma soltanto lanciare una concreta proposta operativa, legittimata dal ruolo che le Camere di commercio effettivamente svolgono.

Le innovazioni prima descritte nella triplice direzione del mercato dei beni e servizi verso l'interno e verso l'estero, del lavoro e finanziario, sono per le Camere di commercio prioritarie e necessitano di coraggio e di grandi energie.

Su questi punti riteniamo si giochi l'avvenire, sia a breve che a più lungo termine.

Tuttavia non si ritiene che la strada indicata sia l'unica da percorrersi. Anche l'aspetto più immediato della crisi va affrontato con opportuni interventi sollecitati per altro anche da imprese e sindacati.

Impegnati per iniziative promozionali la metà dei bilanci camerali.

Per il 1976, le Camere di commercio hanno impegnato la metà del loro bilancio per iniziative promozionali a sostegno dell'economia regionale nelle due direzioni indicate: strutturale, a medio termine, e congiunturale, a breve.

Non è fuori luogo ricordare, cosa non molto frequente per enti di carattere politico, come le spese per interventi promozionali iscritte nei bilanci camerali, superino le spese di gestione dei singoli enti. Tali interventi hanno in prevalenza carattere non assistenziale, bensì promozionale, rispondono a precisi criteri di tempestività, stimolano preziose energie ed iniziative negli operatori ed agevolano un proficuo e diretto dialogo tra l'Ente e le categorie economiche interessate.

La partecipazione degli istituti di credito locali, che hanno messo, con grande sensibilità, a disposizione delle iniziative camerali a favore degli operatori, cospicui fondi a rapido impiego, ha consentito, e maggiormente consentirà per il futuro, di mettere in moto un notevole coefficiente di moltiplicazione, dei benefici per l'economia.

Infatti, oltre cento miliardi di credito agevolato potranno essere utilizzati dagli operatori con l'intervento di circa la metà dei fondi camerati di carattere promozionale previsti per il 1976, una cifra superiore a cinque miliardi.

I settori principali d'intervento riguardano il Commercio estero, le innovazioni tecnologiche e l'accrescimento della produttività, le varie forme di garanzia per i lavoratori autonomi e le imprese industriali, l'associazionismo d'impresa.

Dario Mengozzi

*Per la riforma delle Camere di commercio**

Il momento che attraversiamo, con le preoccupazioni purtroppo persistenti sull'orizzonte economico, unite a quelle derivanti dagli atti di violenza e dai tentativi di intimidazione, che rischiano di turbare l'ordine democratico e che anche noi qui fermamente condanniamo e respingiamo, può sembrare il meno adatto per affrontare temi istituzionali di lungo respiro come quelli della riorganizzazione dei poteri pubblici, della completa articolazione regionalistica dello Stato, del rinnovato ruolo degli istituti camerali in questo contesto.

Noi siamo, invece, convinti, come tutti voi del resto - e la vostra presenza ci è di sollecitazione e conforto - che la vita della Nazione e della stessa comunità regionale, tese entrambe nello sforzo di darsi orientamenti migliori e più rispondenti alle esigenze della società contemporanea, deve, anzi, trovare motivo di sprone e di impegno nella presente condizione: condizione che ha certamente lati oscuri, ma che offre anche a chi osservi le cose con il necessario ottimismo della volontà, spazi per ulteriori progressi sia sul piano economico che sul piano civile.

Il dibattito sulla attuazione della nota legge 382, con le scadenze che il meccanismo legislativo impone alle assemblee regionali, dovendo le stesse esprimere un parere sullo schema di decreto governativo entro il 25 aprile, è un'occasione per le Camere di commercio - non certamente unica, anche se particolarmente proficua - per inserirsi, in modo autonomo e rispettoso delle altrui prerogative, nella vivace dialettica che investe anche in modo non marginale il futuro degli enti camerali.

L'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia ha promosso questo convegno - desideriamo subito precisarlo - non con l'intento di raccogliere, con più o meno abile regia, consensi od

** Intervento tratto dal Convegno nazionale "Per la riforma delle Camere di commercio", promosso da Unioncamere Emilia-Romagna, tenutosi a Bologna il 16 aprile 1977.*

adesioni a tesi precostituite, come quelle che possono nascere legittimamente da una difesa nei confronti di coloro che vorrebbero, attraverso la 382, fare giustizia sommaria delle Camere di commercio; ma nella speranza, invece, che questa sede possa consentire un'opportunità di dialogo, di confronto e di contributi originali da parte delle forze produttive della nostra regione, quest'ultime intese nella loro più ampia accezione di imprenditori e di lavoratori. Noi desideriamo vivamente che le categorie e le forze sociali siano le reali protagoniste nella ricerca di un più moderno assetto delle Camere di commercio. Ne è una concreta testimonianza, tra l'altro, il memorandum diffuso a febbraio da quattro significative associazioni nazionali di categoria come documento aperto all'adesione di altre componenti imprenditoriali, e il fatto altrettanto sintomatico che il Cnel, recentemente rilanciato con la Presidenza Storti e con il rinnovo dell'intero Consiglio, abbia posto all'ordine del giorno dei prossimi mesi, fra i problemi urgenti, anche la formulazione di un parere sulle varie proposte di riforma delle Camere di commercio. Ricordo, solo per inciso, che in questo primo scorcio di legislatura, sono all'esame delle Commissioni parlamentari ben cinque proposte di legge sulla materia, mentre altri sono annunciati e lo stesso Dicastero dell'industria ne ha allo studio uno proprio, che secondo l'impegno del Ministro, dovrebbe presto essere portato all'esame del Consiglio dei Ministri.

Ci piace qui ricordare che fu proprio il Cnel, nel luglio del 1971, con una assai apprezzata relazione del compianto prof. Mario Romani, ad elaborare un documento di "osservazioni e proposte sul riordinamento delle Camere di commercio", contributo a cui si sono largamente ispirati quasi tutti i progetti di legge da allora in poi presentati al Parlamento e che ancora oggi resta vivo ed attuale, per la modernità di impostazione e per l'individuazione di un ruolo proprio e specifico degli Enti camerali, visti da un lato come apparati non burocratici di carattere tecnico-conoscitivo-promozionale al servizio delle comunità locali e dall'altra come momento di collegamento e di confronto permanente ed organizzato con le categorie produttive.

Se ci è consentito esprimere un nostro sommesso parere, che trova peraltro sempre più largo accoglimento in sede scientifica e politica, possiamo dire che la riforma delle Camere di commercio non va fatta e non può farsi in modo surrettizio attraverso un'applicazione forzata e distorta della 382, in quanto ciò verrebbe prima di tutto ad espropriare il Parlamento della sua funzione primaria, che è appunto quella di dare, pur nell'ambito di un ordinamento regionale che deve essere completato, una disciplina organica alla materia, ed, in secondo luogo, significherebbe togliere alle forze sociali ed economiche la possibilità di offrire un loro meditato ed approfondito contributo, sia in modo diretto che attraverso la sede costituzionale del Consiglio dell'economia e del lavoro. Del resto le stesse regioni, nel convegno di Milano, ci sono sembrate consapevoli della complessità del problema: infatti nel documento di lavoro per il settore secondario e terziario, hanno giustamente evidenziato che "la necessaria e non dilazionabile ristrutturazione delle Camere di commercio deve essere attuata attraverso una riforma di carattere generale", cioè a dire attraverso una legge della Stato.

Ho desiderato fare alcune considerazioni a nome dell'Unione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e credo, se l'amico Gestri, Presidente dell'Unione Nazionale, me lo consente, in sostanziale ed ideale rappresentanza di tutte le Camere di commercio italiane, affinché fosse chiara fin dall'inizio, lo spirito che deve animare questo convegno.

Uno spirito costruttivo e non polemico, uno spirito di disponibilità e di apertura nei confronti di tutte le forze interessate al problema oggi in discussione, uno spirito che - in consonanza con le sollecitazioni che ci vengono da tante parti e in corrispondenza con la serietà del momento che il nostro Paese sta vivendo, e che significativamente possiamo rilanciare qui da Bologna - ci induca sì a discutere, anche appassionatamente, cercando però quanto ci può unire nello sforzo che tutti dobbiamo compiere per dare un effettivo contributo alla riorganizzazione delle nostre strutture pubbliche.

Mario Bertolini

*Possibilità o difficoltà delle Camere di commercio nell'opera di tutela e di informazione obiettiva del consumatore**

Mi trovo nella condizione di chi debba patrocinarne l'ultima tappa di una "sei giorni" consumistica, anziché ciclistica, in cui si sarebbe ugualmente potuto prevedere un certo numero di ritirati. Devo riconoscere, invece, che questa "sei giorni" si è svolta con una compattezza ed un impegno che fanno onore sia a chi l'ha organizzata, sia a coloro che vi hanno partecipato.

Al mio compiacimento si uniscono il convincimento che la permanenza a Parma abbia potuto concretamente dimostrare agli intervenuti la particolare importanza, per questa regione, dei consumi alimentari e l'auspicio che l'iniziativa sia seguita da altre simili, che Parma sarà sempre lieta di ospitare.

Sostituisco, in quest'occasione, il Presidente dell'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia, del quale cercherò di esprimere il parere. E così dei colleghi Presidenti delle altre Camere di commercio, naturalmente non rinunciando alle mie idee personali. Dirò subito che, fra Camere di commercio e consumo, non è difficile trovare un nesso. Il tema, anzi, è suggestivo, pur se permetterebbe di cavarsela con luoghi comuni, affermazioni generiche e noiose citazioni di dati. Io tenterò la via di mezzo, avendo rispetto per la vostra pazienza e, dunque, senza perdere di vista l'orologio, e nel modo più distensivo, dopo tanti contributi scientifici e tecnici ad alto livello.

A scuola, ho imparato a riconoscere nel consumo un componente della logica e della dinamica economica, ossia a non considerare quella dei consumatori una categoria anche sociale, oltre che economica. Eppure, sbagliremmo se pensassimo al consumo in termini di teoria economica soltanto, senza vedere la somma di problemi umani e sociali che è dietro le formulazioni teoriche e senza tener conto che i consumatori sono l'intera comunità sociale.

** Intervento al seminario dell'Unione nazionale consumatori su "i problemi del consumo alimentare", tenutosi a Parma, il 19 giugno 1969.*

Il consumo, comunque, è un fatto economico di tale crescente importanza che noi, alla guida di organismi economici qualificati, quali le Camere di commercio, non possiamo assolutamente ignorarlo o ignorarne le più profonde implicazioni, specie oggi che la produzione stessa, un tempo più o meno destinata ai consumi locali, ha creato un mondo del tutto diverso, all'insegna del "consumismo": una parola coniata da non so chi, brutta e da prendere con le molle, ma efficace.

Sollecitati anche dalla facilità degli scambi, i consumi "di massa" hanno raggiunto dimensioni che fanno veramente rabbrivire. Con il Segretario generale della Camera, sono stato recentemente in America, per la prima volta, e mi sono sorpreso a pensare alla quantità di problemi connessi semplicemente con la nutrizione d'una città come New York, per non parlare di tutti gli altri.

Ed è vero che, nelle società industrialmente più evolute, l'incidenza di quella parte di reddito spesa nei consumi diminuisce, in rapporto inverso con l'aumentare del benessere e della quota destinata agli investimenti; ciò non toglie che, in assoluto, sia ugualmente in vertiginoso aumento. "Si deve consumare di più per produrre di più e guai se si arresta questa spirale." I sistemi economici più progrediti - quello americano insegna - sono studiati apposta per favorirla, anche mediante una diversa ripartizione del carico fiscale.

Le necessità di ammortamento, che spaventano le nostre imprese perché, di solito, vi è un netto distacco fra la realtà del continuo superamento tecnologico ed i limitati coefficienti di detrazione fiscale ammessi, contribuiscono a mantenere la nostra organizzazione terribilmente arretrata rispetto a quella dei paesi in cui il consumo è diversamente considerato anche all'interno delle imprese, per cui si ha un continuo rinnovamento di attrezzature e di impianti e, quindi, un aumento degli stessi consumi industriali.

Ora, che cosa sono le Camere di commercio? La natura di questi enti, come loro sanno, è piuttosto complessa, al presente. Sono un pò il "punto d'incontro d'interessi economici privati ed una certa sfera d'interessi economici collettivi", incontro che già si manifesta nella composizione dei loro organismi direttivi, nei quali, a designazioni

orientative delle categorie, si aggiunge una scelta dall'alto. In pratica, sono al servizio dell'economia privata, ma nel rispetto di fondamentali linee di politica economica. Hanno, dunque, anche funzioni di tutela di interessi economici collettivi che non possono essere ignorati.

A differenza di quelle di altri paesi, in cui prevale l'elemento rappresentativo dell'impresa privata in genere, e soprattutto dei produttori, ecco, quindi, funzioni anche pubbliche, che sono sia quelle burocratiche, di semplici osservatori economici attenti e completi, sia di ricerca d'uno sviluppo economico armonioso, equilibrato, e di interpretazione globale, interprofessionale, dei relativi problemi, con il contemperamento delle diverse e qualche volta opposte esigenze dei differenti settori.

Queste le Camere di commercio. Quali i legami con il consumo? L'interesse delle Camere di commercio per i problemi del consumo mi sembra palese: guai se noi ne ignorassimo l'importanza. Vi sono vincoli di ordine logico ed economico fra prezzi, costi, salari, produttività e di nuovo i prezzi e così via.

E' il consumo, elemento che agisce potentemente, e più che mai oggi, nell'economia degli Stati, a determinare quelle linee cicliche più o meno accentuate che vanno dalle inflazioni striscianti alle fasi di rottura, dal "boom" alla depressione.

In realtà, la produzione mostra d'interessarsi assai genericamente ai problemi del consumo e, soltanto nei meri limiti in cui vi vede il mercato, le possibilità di assorbimento. Ma c'è consumo e consumo. Non commettiamo anche noi l'errore di chi ignora le basi dell'economia, di confondere consumo con dissipazione, con spreco, con distruzione. Parliamo di consumo produttivo, come è anche quello dei consumi privati, dei consumi familiari.

Ricordo la crisi dei prezzi del 1962. Che effettiva importanza ebbero, allora, le vicende di carattere meteorologico che influirono sulla produzione agricola e nelle quali, un pò troppo semplicisticamente, si volle trovare la spiegazione di una spirale di costi e prezzi che stava paurosamente compromettendo l'equilibrio economico del paese? E ricordo il processo che facemmo, in quell'occasione, alla

bistecca, al radicchio rosso di Treviso, che ormai costava più della carne perché tutti lo volevano.

Consumi irrazionali e condizioni di monopolio.

Esiste, dunque, anche un interesse alla composizione, alla scelta, all'orientamento dei consumi: ogni consumo irrazionale determina come delle escrescenze patologiche, che poi sono labili, temporanei rigonfiamenti di certi settori produttivi, per lo più destinati ad afflosciarsi per l'impovertimento degli investimenti. E così, veramente, si va incontro ai guai.

E' quello che abbiamo visto allorché, negli anni del cosiddetto "boom", gli italiani si son messi a spendere per i consumi più di quanto fosse ragionevole e lecito. Ci si può disinteressare di simili fatti? Non certo una Camera di commercio, anche nell'ambito locale, indipendentemente dalle sue responsabilità nella politica economica nazionale. E possiamo disinteressarci, in genere, di certe condizioni di monopolio o di controllo parziale del mercato, che creano sacche di redditi sterili?

Una delle cose che mi ha più impressionato, nel mio viaggio in America, è la serietà con la quale lavora - sia pure con le difficoltà frapposte dal sistema economico - la Commissione federale per la lotta contro i monopoli e la difesa della libera concorrenza. Alcune sue decisioni, in Italia, farebbero scalpore. Così quella riguardante una grande industria alimentare, che acquista la maggioranza di una catena di supermercati per imporvi, ovviamente, i suoi prodotti e si vede annullare l'acquisto del pacchetto azionario. Possiamo immaginare che accadrebbe in Italia.

Necessità di interventi organici.

Eppure, queste cose influiscono molto sul livello e le caratteristiche dei consumi. Ed io non vedo oggi, in Italia, quale altro organismo periferico meglio delle Camere di commercio potrebbe compiere un analogo lavoro di vigilanza, anche come espressione e portavoce di interessi collettivi locali.

So che molte Camere sono, a dir poco, tiepide, su questo argomento;

eppure, è evidente la necessità di un intervento organico. Che la Camera di commercio di Parma e dieci o venti altre aiutino l'organizzazione dei consumatori e che ce ne siano settanta o ottanta che non lo fanno è un elemento di debolezza, che si ripercuote anche sul lavoro di quelle dieci o venti.

Direi che l'attività delle Camere di commercio in favore del consumo e per la soluzione dei problemi che esso presenta debba cominciare proprio con il cercare di rendersi conto che tali problemi esistono e sono gravi, così come, di norma e per tradizione, le Camere di commercio non ignorano i problemi della produzione. E debba ricalcare le linee fondamentali che sono alla base dell'attività dell'Unione Nazionale Consumatori, fin dalla sua costituzione: "informazione, orientamento e tutela del consumatore".

Che cosa possono fare le Camere in materia di informazione? I mezzi sono infiniti, alcuni legati alla stessa tradizionale fisionomia di questi enti, ma è ovvio che non possiamo limitarci al lavoro di pubblicità dei prezzi all'ingrosso, poiché alla massaia questi interessano fino ad un certo punto; non possiamo fermarci a così elementari fattori di riferimento.

Abbiamo bisogno di andare più avanti, di portare la gente ad analizzare e a rendersi conto dei costi delle strutture di mercato, di migliorare la conoscenza dei prodotti. Le stesse iniziative fieristiche hanno questi fini, ma una validità relativa, per il consumatore finale, perché soprattutto a disposizioni del distributore, del produttore intermedio. Si tratta, comunque, d'una funzione preziosa, non ancora sufficientemente nota ed utilizzata.

L'orientamento è certamente qualche cosa di più e di più delicato. Vi sono particolari momenti in cui occorre esercitare un'azione educativa e formativa; l'orientamento è l'informazione obiettiva resa al momento giusto, come uno strumento di incidenza e di intervento nella formazione delle abitudini di acquisto. E allora, anche ed in forma organica, i corsi, i dibattiti, le conferenze, le pubblicazioni ed ogni altro possibile mezzo. Non sempre, infatti, il consumatore è lo sprovveduto dipinto in certe rappresentazioni oleografiche, ma, quasi sempre, è male informato e per niente orientato.

La tutela è la parte più difficile, che dev'essere svolta, innanzi tutto, dai consumatori stessi e dalla loro organizzazione. Le Camere di commercio hanno, come prima responsabilità nei confronti dei problemi del consumo, proprio questa di favorire tale attività.

Libertà di scelta del consumatore.

L'importanza della funzione delle organizzazioni dei consumatori ha, particolarmente all'estero, dimostrazioni molto precise. E più alto è il livello di consumi, maggiore è la responsabilità dell'organizzazione dei consumatori.

Nei sistemi ad economia di stato, che sbandierano una loro istituzionale condizione al servizio del consumatore, l'assente, in realtà, è la libertà di scelta. E, quando manca questa libertà, manca anche il primo elemento di autotutela del consumatore. Al contrario, nei sistemi sostanzialmente liberisti, in cui la libertà economica è veramente un dogma - e mi rifaccio ancora all'esperienza nord-americana - a tutelare il cittadino consumatore pensa, in primo luogo, il cittadino consumatore, al punto che riesce ad essere tanto forte, in alcune occasioni, da imporre la sua volontà.

Certo non è facile, neppure in America, parlare di libertà di scelta del consumatore, quando, a New York, tredici reti televisive, dalle 5 e tre quarti del mattino alle 2 e tre quarti di notte, imbottiscono il cranio della gente con un'opprimente selva di comunicati pubblicitari. Ma anche questo continuo imbonimento trova il suo correttivo proprio nell'organizzazione dei consumatori, che è la peggiore nemica della pubblicità tendenziosa.

Rompere il circolo vizioso.

In Italia, quello della rappresentanza dei consumatori è un problema agitato da non molto tempo e soprattutto da coloro che, in realtà, questa rappresentanza non vogliono. Ed è facile, certo, nascondere la propria opposizione dietro argomenti come quello dell'impossibilità d'una rappresentanza "democratica" della categoria. Se si dovesse seguire un tal concetto, l'organizzazione di consumatori, in Italia, non potrebbe mai aver fortuna, e

quest'Unione, che ha riconoscimenti internazionali, vedrebbe ugualmente posta in dubbio la validità della sua attività rappresentativa, come abbiamo sentito ripetere l'anno scorso, proprio di questi tempi, a Roma, parlando delle vendite a premio. E anche se un certo fondamento di verità, come sempre capita, esiste, tanto più che la funzione rappresentativa è qualche cosa di molto delicato, sono parole generalmente dette allo scopo d'impedire un'efficace rappresentanza dei consumatori.

A me pare che le Camere di commercio non possano essere preda di questo dubbio, se non altro perché il nostro Ministero non ha mai nascosto il suo riconoscimento, che va al di là di qualche limitato contributo concesso all'organizzazione per talune sue attività.

“Molte Camere di commercio, invece, non riconoscono ancora all'Unione la sua utile funzione, perché la considerano non abbastanza rappresentativa o non la trovano presente ed efficace; ma molti comitati provinciali di consumatori non hanno né presenza né efficacia per il fatto che non sono aiutati dalle Camere di commercio.”

E' un circolo vizioso che, ad un certo punto, bisogna rompere. Quasi tutti i problemi concreti, oggi, in Italia, mi pare che si riducano a problemi di consumo. Si tratta di vedere che cosa possiamo fare noi, come Camere di commercio: innanzi tutto, una politica dei consumi, che non si fa, ovviamente, a livello locale; però si compone di tanti elementi che, proprio nelle realtà locali, trovano il loro fondamento. Possiamo dire che le Camere di commercio intanto già contribuiscono alla politica di consumi in quanto influiscono sulla produttività, a tutti i livelli. E la politica dei consumi non può essere indipendente da una politica di produttività.

Né è possibile ignorare che il consumatore, in definitiva, non è che l'ultimo anello d'una catena e se gli anelli sono grossi e pesanti, anziché agili e leggeri, è su di lui che ricade il maggior peso. Di qui la necessità di alleggerire le strutture, di eliminare le sovrastrutture, in breve, di ragionare in termini produttivistici in agricoltura, nelle industrie, nella distribuzione ed anche in termini di efficienza nella pubblica amministrazione, senza dimenticare che “condizioni

monopolistiche si trovano non solo nell'industria, ma anche nella distribuzione, non tanto nel gigante che, ad un certo punto, si presenta su un mercato nuovo, quanto nel piccolo negozio all'angolo, che ha la sua ristretta fetta di clientela, il suo terreno di conquista, il suo limitato dominio con le caratteristiche della stabilità e dell'intangibilità, per motivi diversi, ma normalmente legati all'indifferenza e all'inerzia del consumatore.”

Specializzare le iniziative locali.

E' certo che la politica dei consumi deve essere fatta su scala nazionale ed io non dubito che si tenti di farlo; ma strumenti legislativi, innanzi tutto di disciplina, strumenti fiscali, strumenti creditizi sono ancora attesi per svilupparla “in modo che corrisponda anche agli interessi del consumatore”. Accennerò soltanto al problema fiscale, perché lo conosco professionalmente. Oserei affermare che nessun altro al mondo può esser oggi più contrario ad una politica dei consumi quanto il sistema fiscale italiano.

Dal centro tornando alla periferia, mi pare che una certa differenziazione e specializzazione delle iniziative dei differenti Comitati locali dell'Unione potrebbe dare, alla fine, risultati di particolare interesse. Tre anni fa, se non sbaglio, la Camera di commercio di Parma ha organizzato un convegno che aveva per tema la funzione degli organismi consortili nella produzione degli alimenti, come strumento di tutela anche del consumatore. A Parma, abbiamo produzioni tipiche che si prestano alla determinazione di “standard qualitativi”; abbiamo quindi, per così dire, riconosciuto questo tema come veramente vicino alla nostra esperienza. Ma esiste anche l'esperienza di altri, che può ugualmente condurre al riconoscimento di idonee forme di tutela del consumatore, mediante l'accertamento del livello qualitativo di prodotti di cui è molto facile trovare in commercio il cosiddetto “prodotto pari”, in realtà un pò troppo “dispari”. Vi sono Camere di commercio, ad esempio, in cui i problemi dell'industria dell'abbigliamento sono assai più sentiti di quelli dell'industria alimentare. Ecco, allora, l'opportunità che si

specializzino, con i relativi Comitati provinciali dell'Unione, nello studio di quei problemi che sono più vicini alla realtà economica ed ecologica della zona.

Mi pare che, da tutte queste esperienze, potrebbe risultare una somma di preziose informazioni che l'Unione potrebbe mettere a disposizione di tutti i consumatori italiani, perché il prosciutto ed il formaggio di Parma si mangiano anche in Sicilia e naturalmente, a Parma, ci vestiamo con gli abiti fatti in Lombardia.

Anche il campo delle frodi sarebbe di competenza centrale, ma noi, qui in provincia, assistiamo quotidianamente al piccolo ed anche al grande scandalo. Leggeva poc'anzi il dottor Morelli quello strano articolo di stamattina: una categoria, un intero settore produttivo che non trova di meglio che proporre uno sciopero per protestare contro chi? Contro chi vuol far osservare una legge sanitaria.

Sistema distributivo medioevale.

Ora, è ovvio che simili cose non capitino soltanto a Parma. In questo momento, mentre io parlo, stanno capitando invece, sia pure in settori diversi, in tutte le novanta e più province italiane. Ma vorrei dire che il tema centrale, da analizzare più a lungo, di intervento sui problemi del consumo da parte delle Camere di commercio e della loro organizzazione nazionale, è legato, in particolar modo, alla politica della distribuzione.

Noi non possiamo ignorare che abbiamo veramente, in Italia, anche se non in Italia soltanto, il sistema distributivo più arretrato, meno produttivistico e tendenzialmente più medioevale, in senso conservatore e corporativistico, che si possa trovare.

In una sua recente pubblicazione, la maggiore organizzazione di commercianti italiana ha creduto di poter negare che tale sistema pecchi anche per alti costi. E' una delle famose mezze verità. Se si vuol dire che il sistema distributivo dei paesi più progrediti lavora a tassi di ammortamento, di manutenzione, di mano d'opera e, in genere, di funzionamento molto più alti del nostro, questo è pacifico, ma non è un modo di dimostrare la validità del sistema italiano, arretrato proprio perché riesce a mantenersi soltanto in virtù di una

sostanziale sotto-occupazione e della sotto-remunerazione di tutti i fattori accennati.

E, alla fine, chi ci perde è non soltanto il consumatore, ma anche lo stesso commerciante. La resistenza ad ogni tentativo di migliorare questa condizione, di scardinarla, naturalmente non in senso eversivo, ma per rompere una certa crosta che si è formata e che rischia di durare ancora a lungo, si è urtato, fino ad oggi, contro un ambiente che ha sempre detto no e lo ha detto in termini non costruttivi, ma puramente difensivi e negativi.

Non senza i consumatori.

Mi pare che, anche in vista delle scadenze imposte dal Mercato comune, il sistema distributivo italiano “non possa più mantenere questa sua caratteristica arretrata” e le Camere di commercio dovrebbero essere a fianco dell'Unione Nazionale Consumatori e questa dovrebbe rimanere a fianco della Unione italiana delle Camere di commercio, con sempre maggior vigore, nel pretendere, non suggerire soltanto, che finalmente si faccia qualche cosa.

Ma, in pratica, chi ascolta i consumatori? Quante Camere di commercio, dovendo esprimere un parere per la concessione dell'autorizzazione ad un nuovo magazzino o supermercato o in materia di licenze comunali, consulta l'organizzazione di consumatori?

Mi pare che le Camere di commercio dovrebbero tenere “in maggiore considerazione l'opinione del consumatore”, perché parlare dei problemi della distribuzione come se fossero di esclusiva competenza dei commercianti è un inconcepibile errore. Ed è vero che la riforma del commercio non si deve fare contro i commercianti, ma è anche vero che non si può fare senza i consumatori, tanto meno contro i consumatori.

Penso che noi, Camere di commercio, diffondendo soprattutto in questo settore le nuove tecniche produttivistiche, già rendiamo un notevole aiuto al consumatore. E' poi anche compito della sua organizzazione sincerarsi, spingere, pungolare, affinché gli effetti

dei miglioramenti, in termini di produttività, non rimangano circoscritti, ma giungano fino a lui.

Ma esiste un problema puramente formale, che è quello del rapporto strutturale fra le Camere di commercio e l'organizzazione dei consumatori. E' nota la polemica pro o contro l'inserimento nelle giunte camerali di un suo rappresentante. Non aspettatevi che io ne affronti l'aspetto teorico, cioè se una delle categorie della logica economica debba avere lo stesso riconoscimento concreto delle altre e se gli interessi generali, perché tali sono, abbiano diritto di cittadinanza all'interno di un organismo come la Giunta camerale. Mi basta il problema pratico, che si risolve in termini di forza. L'Unione, cioè, deve saper essere tanto forte da far sentire di rappresentare effettivamente il consumatore italiano. In quel momento, ciò che oggi si nega per considerazioni teoriche non tutte prive di validità, potrebbe essere facilmente ottenuto in pratica.

Certo è che, allo stadio presente, non è meno valida una collaborazione esterna, anche perché l'attività dell'Unione si svolge ancora in gran parte, necessariamente, sul piano delle rivendicazioni ed un regolare impegno all'interno delle Giunte camerali potrebbe limitare la libertà di movimento dell'organizzazione.

Responsabilità delle Camere di commercio.

Non so se ho detto quello che vi aspettavate. So soltanto che ho parlato come un sincero amico dei consumatori e della loro organizzazione, della vostra. Certo, non si può dire ancora che le Camere di commercio siano il posto ideale per la difesa del consumatore italiano, sia per la dimensione nazionale della maggior parte dei problemi connessi; sia per le tradizioni delle stesse Camere di commercio, tuttora impegnate ad occuparsi principalmente della produzione; sia, infine, per la non completa ed uniforme presenza della vostra organizzazione sul territorio nazionale.

Ma è certo che le Camere di commercio possono essere un punto di appoggio, valido e sicuro, non indifferente. In questo momento, ad esempio, le nostre Unioni regionali dovrebbero essere

particolarmente curate dall'Unione, per quel che stanno facendo e dovranno fare nella programmazione, che, se affrontata sul serio, non può certo trascurare i problemi del consumo. Ma, nei Comitati regionali della programmazione, tali problemi possono essere posti e trattati dai Presidenti delle Camere di commercio ed è perciò opportuno che le Unioni regionali abbiano una loro visione unitaria. E' un impegno ed è una responsabilità, ma che devono esser presi da ogni Camera di commercio ed è, questo, anche l'auspicio che io formulo, arrivando all'ultimo giro di questa vostra "sei giorni". Penso di aver espresso non il mio parere personale soltanto, ma anche quello di molti miei colleghi, pur se alcuni apparentemente più tepidi.

Roberto Pinza

*Le domande delle imprese e le risposte delle Camere**

Una molteplicità di opinioni e di atteggiamenti, talvolta ambivalenti, circola da un anno a questa parte intorno alla questione dell'unificazione del mercato europeo del 1992.

Da parte degli Organi pubblici, dalla Comunità europea agli Stati e alle Regioni, si tende a sottolineare il carattere di opportunità positiva, anche se non priva di qualche problema, dell'obiettivo del '92 e ad incentivare, conseguentemente, le necessarie azioni per arrivare preparati a questa "nouvelle frontière".

Ai cittadini europei, produttori e consumatori, viene quindi prospettata una nuova realtà economica che sicuramente arrecherà vantaggi per tutti. Con un mercato di 320 milioni di persone, il tessuto produttivo della Comunità avrà finalmente opportunità pari o superiore a quella dei suoi concorrenti di oltre oceano, USA e Giappone, di massimizzare la sua efficienza, ridurre i costi e migliorare la competitività.

Diverso, e per certi aspetti più complesso, è l'atteggiamento dei principali protagonisti di tale mutamento: gli operatori economici. Nel mondo delle imprese europee sembra infatti prevalere un sentimento di minaccia, quindi con risvolti esclusivamente negativi che potranno giungere da provvedimenti poco noti e da una concorrenza non ancora ben identificata.

Con l'incontro di oggi, vogliamo tentare di capire come si posizionano gli imprenditori emiliano-romagnoli nei processi di cambiamento in atto nella prospettiva del '92.

Ci preme soprattutto stabilire un costante flusso di informazioni tra le imprese e la Pubblica amministrazione e tra le imprese stesse.

Il fine è quello di favorire il miglioramento del contesto ambientale nel quale operano le imprese, attraverso un'adeguata campagna di informazione rivolta direttamente alle imprese stesse.

** Intervento tratto dalla rivista della Provincia di Forlì, "Rassegna Economica", n.11, 1988.*

Lo sforzo sistematico di Unioncamere e delle Camere di commercio di questa regione, è volto a stimolare il clima socio-culturale dell'Emilia-Romagna per renderlo più favorevole all'attività imprenditoriale, valorizzando così, in accordo con le Associazioni di categoria, l'apporto dell'imprenditore nella società.

L'indagine Unioncamere-Prometeia.

A tale scopo il nostro Ufficio Studi ha realizzato, in collaborazione con la società di previsioni economiche Prometeia e con le Camere di commercio, un'indagine presso le imprese emiliano-romagnole per esaminare comportamenti, attese e timori derivanti dalla creazione del Mercato unico europeo.

Sono state coinvolte nell'indagine 166 imprese della nostra regione, operanti sia sul mercato nazionale che su quello internazionale alle quali è stata richiesta la compilazione di un questionario comprendente oltre 100 domande relative alle caratteristiche dell'impresa, al grado di internazionalizzazione, alle aspettative e alle strategie che le imprese intendono adottare in vista del 1992.

Complessivamente il campione di imprese che hanno partecipato al sondaggio rispecchia in maniera accettabile le caratteristiche delle imprese emiliano-romagnole di medie dimensioni, che operano in prevalenza su mercati più ampi rispetto a quelli provinciali e regionali, ma che hanno un grado di integrazione con i mercati internazionali piuttosto diversificato.

Al gruppo di imprese che esporta oltre il 50% del proprio fatturato (17%), si contrappone un altro gruppo piuttosto numeroso che realizza all'estero meno del 10% delle proprie vendite (38%).

Il primo dato di rilievo della nostra indagine riguarda le difficoltà segnalate dalle imprese nel posizionarsi sui mercati europei. Tali difficoltà sul Mercato CEE sono imputate in primo luogo alla forte concorrenza, indicata dal 66% delle imprese, ma sono segnalati come rilevanti anche problemi connessi alle formalità burocratiche (34%) e alle differenze nelle norme tecniche (21%).

Una certa importanza viene, infine, attribuita dalle imprese intervistate alla carenza di informazioni sia sui mercati (25%) che

sui clienti (21%). La situazione appare analoga per quanto concerne i Mercati extra-CEE.

Per quanto riguarda, invece, le iniziative intraprese all'estero, che indicano in qualche misura il "grado di internazionalizzazione", risulta che le imprese emiliano-romagnole sono presenti all'estero soprattutto con uffici di vendita.

Le partecipazioni in società straniere e gli accordi di cooperazione hanno un'incidenza nettamente minore. Solo due imprese hanno costruito unità produttive all'estero. In particolare, le imprese operanti sul mercato CEE sembrano più propense ad aprire uffici di vendita (22 contro 13 nei paesi extra CEE) e ad acquisire partecipazioni in società straniere (9 contro 5).

Le imprese emiliano-romagnole esprimono priorità piuttosto chiare sulla importanza attribuita alla rimozione di alcuni ostacoli al commercio intra CEE. Una netta prevalenza viene attribuita alla rimozione delle differenze nelle norme e nelle regole nazionali, che viene indicata dal 32% delle imprese come "molto importante" e da un altro 30% come "importante".

Tale giudizio è coerente con le risposte fornite alla domanda sui problemi incontrati ad esportare nella CEE, dal momento che il 21% delle imprese esportatrici aveva segnalato il problema delle norme tecniche.

Infine, le imprese emiliano-romagnole giudicano irrilevanti o poco importanti gli ostacoli connessi all'accesso agli appalti pubblici, alle differenze nelle aliquote IVA ed alle restrizioni del transito merci.

Coerentemente con quanto dichiarato in relazione alle difficoltà di esportazione, la maggior parte delle imprese emiliano-romagnole (35%) indica nell'aumento della concorrenza l'effetto più probabile dell'apertura del Mercato Unico Europeo. Nonostante ciò, la maggior parte delle imprese (81%) non prevede alcun mutamento nei volumi delle vendite sul mercato nazionale.

Le imprese emiliano-romagnole sembrano avere, rispetto alla media europea, aspettative lievemente più ottimistiche circa gli effetti del 1992 sulle vendite nei mercati CEE. Il saldo tra imprese che indicano una riduzione ed imprese che prevedono un aumento delle

vendite è, infatti, del 45%, rispetto ad una media europea del 40% nell'industria totale e del 43% nelle imprese di medie dimensioni (50-199 addetti). Le imprese emiliane risultano però meno ottimiste delle medie imprese italiane, spagnole ed olandesi.

Le valutazioni sull'impatto del Mercato interno europeo sulle vendite nel Mercato nazionale fornite dalle imprese emiliano-romagnole risultano invece lievemente più pessimistiche. Il saldo tra le previsioni di aumento e di diminuzione è infatti inferiore di cinque punti a quello delle medie imprese europee e di due a quello dell'industria totale. Solo le imprese di Francia, Belgio, Danimarca ed Irlanda esprimono giudizi più pessimistici sul probabile andamento del Mercato interno.

Si sono dunque rilevate soprattutto difficoltà di informazione e di concorrenza sui Mercati CEE. Tali difficoltà assumono un rilievo strategico ancora più rilevante se osserviamo che, al sostanziale ottimismo sugli effetti del Mercato unico europeo, non sembra corrispondere l'attuazione di adeguate strategie da parte delle imprese.

Solo una quota minoritaria, anche se consistente, di imprese emiliano-romagnole prevede, infatti, di adottare iniziative specifiche per affrontare la maggiore concorrenza e per usufruire di nuovi spazi di mercato che, a giudizio delle stesse imprese, saranno determinati dall'avvio del Mercato unico europeo.

Le strategie che verranno attivate da un maggior numero di imprese sono quelle relative al momento produttivo ed all'innovazione. Il 34% delle imprese intervistate intende rinnovare i propri impianti ed ampliare la propria capacità produttiva, il 38% intende introdurre innovazioni di prodotto, mentre il 22% intende adottare nuovi processi di fabbricazione.

A queste strategie si affiancano interventi tesi al rafforzamento delle funzioni commerciali. Il 39% delle imprese intende infatti sviluppare la propria rete di vendita mentre un altro 10% intende crearla ex-novo, il 23% adotterà una nuova politica commerciale, mentre il 22% avvierà processi di diversificazione dei prodotti.

Proprio da questo tipo di risposte emerge che il grado di preparazione delle imprese emiliano-romagnole all'appuntamento con il 1992 non è affatto omogeneo. Solo alcune imprese intendono attuare strategie complesse, che prevedono ad esempio acquisizioni di risorse tecnologiche ed alleanze o fusioni con altre imprese. In molti altri casi, al contrario, non si prevede il ricorso a particolari strategie in vista del 1992 o si intende attuare solo interventi molto limitati.

Le imprese emiliano-romagnole e il 1992.

Per approfondire questi aspetti sono stati individuati, attraverso tecniche statistiche di analisi di cluster, gruppi di imprese che presentano una tipologia omogenea di comportamento.

Questi gruppi di imprese si distinguono principalmente per le strategie adottate, o meglio ancora perchè hanno avviato, indipendentemente dalla dimensione, dal fatturato e dal settore di appartenenza, processi di innovazione o di collaborazione strategica.

La prima tipologia di imprese, la più numerosa (77 imprese, pari al 47% del campione) appare caratterizzata dalla scelta di attuare strategie di sviluppo basate fundamentalmente sul rafforzamento delle funzioni produttive e commerciali.

Tale tipologia, che sinteticamente può essere indicata come quella delle imprese dinamiche, raccoglie infatti la maggior parte delle imprese che intendono rinnovare o ampliare gli impianti, introdurre innovazioni di processo e di prodotto e che intende realizzare accordi commerciali, sviluppare la rete commerciale ed attuare altre analoghe iniziative. Le imprese dinamiche sono caratterizzate anche, dal punto di vista finanziario, da un ricorso all'autofinanziamento superiore alla media.

Questo gruppo di imprese sembra voler affrontare le occasioni (nuovi mercati) ed i rischi (maggiore concorrenza) derivanti dall'apertura del Mercato interno europeo, facendo ricorso a strumenti già sperimentati. In questa tipologia è, infatti, poco significativo il ricorso a strategie più complesse, basate ad esempio

sull'acquisizione di nuove tecnologie o sulla fusione con altre imprese.

La seconda tipologia imprenditoriale, che emerge dall'indagine e che comprende oltre un terzo delle imprese intervistate (64 unità pari al 39% del campione), appare caratterizzata dalla scelta di non attuare strategie specifiche in vista del 1992.

Le imprese statiche non intendono attivare nemmeno le strategie più semplici come ad esempio quelle di tipo commerciale, ma anzi le escludono esplicitamente. Nella tipologia sono presenti ad esempio tutte le imprese che hanno dichiarato di non voler attuare innovazioni di prodotto e nuove politiche commerciali, di non voler ricorrere ad iniziative di marketing e di ricerca e sviluppo.

L'impressione complessiva è che, in numero significativo, le imprese incluse in questa tipologia non si siano rese ben conto dei rischi e delle opportunità del Mercato europeo e che quindi non ritengano necessario applicare specifiche iniziative. L'aspetto preoccupante è il peso rilevante (39%) che queste imprese statiche assumono nel campione.

La terza tipologia, che comprende 24 imprese (14% del campione), raccoglie le unità produttive che intendono attuare strategie di adeguamento del livello tecnologico e di fusione/acquisizione con altre imprese.

Per quanto riguarda la collaborazione con altre imprese, la tipologia si caratterizza per aver già attuato accordi di collaborazione con imprese CEE ed extra CEE. Le imprese innovative intendono sviluppare la propria struttura produttiva e commerciale attuando con altre imprese operazioni di acquisizione o di fusione.

Nel complesso questa tipologia sembra dunque riunire le imprese emiliano-romagnole che intendono impegnarsi sia nel rinnovamento tecnologico che nella creazione, attraverso fusioni ed acquisizioni, di strutture imprenditoriali adeguate ai rischi ed alle possibilità connesse all'apertura del Mercato interno europeo.

ProgettEuropa '92 e servizi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

L'Unioncamere regionale e le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, anzichè optare per l'evocazione di scenari immaginari o per l'elaborazione di prospettive universali, rischio sempre presente quando gli obiettivi sono di ampio orizzonte, hanno deciso di realizzare una serie di progetti e di iniziative riguardanti la vita quotidiana delle aziende per dare risposte concrete ai maggiori problemi che dovranno affrontare nella corsa decisiva per la competitività sui diversi mercati.

Ciò che abbiamo chiamato, succintamente, "ProgettEuropa '92" è la proposta organica per mezzo della quale pensiamo sia opportuno far procedere verso il Mercato unico l'intera società produttiva regionale.

Il progetto si articola in otto filoni principali di iniziative da realizzarsi nei prossimi quattro anni; oltre al convegno di oggi e all'indagine presentata in questa sede, che sarà completata nelle prossime settimane, le fasi successive sono così schematizzate:

- il progetto "Alleanze strategiche aziendali", che ha l'obiettivo di orientare le nostre aziende nel processo di crescita in termini di gruppo, assistendole nella formazione di alleanze concorrenziali, la risposta che consente alle imprese di mantenere la propria identità e di ampliare contemporaneamente la gamma dei prodotti, le capacità e le tecnologie;

- una serie di proposte per promuovere la certificazione e la revisione dei bilanci; strumento essenziale della gestione aziendale e quindi per la crescita finanziaria delle imprese;

- un programma articolato di seminari locali "Verso il Mercato interno europeo" servirà a fornire analisi e indicazioni strategiche sui principali temi relativi all'attuazione del Mercato interno europeo, e sui principali comparti produttivi di questa regione.

In questa fase in cui si articola il programma, assumerà particolare rilevanza l'esame della normativa sugli standard tecnici delle produzioni più significative a livello regionale.

Verrà realizzata poi una complessa ricerca sulla concorrenza volta soprattutto ad individuare aree economiche e settori che potranno subire le maggiori difficoltà.

Sarà pure realizzato uno studio sulle conseguenze finanziarie del Mercato unico europeo, che affronterà le problematiche valutarie del commercio internazionale, le implicazioni per i processi d'investimento e per il finanziamento delle imprese e le conseguenze dell'unione monetaria.

Le Camere di commercio intendono attivare infine, in collaborazione con Mondimpresa, alcuni servizi indirizzati alle piccole e medie imprese, che saranno progressivamente avviati nel corso di questi quattro anni che ci separano dal 10 gennaio del 1993. Tra questi assumono particolare importanza gli Eurosportelli che le Camere di commercio di Parma, Ravenna e Forlì stanno avviando.

Per la realizzazione dell'intero progetto le Camere di commercio hanno previsto un budget di circa 750 milioni, confermando così l'impegno del sistema camerale di essere a fianco delle imprese, dando loro risposte certe e qualificate, riproponendosi quindi come interlocutore fondamentale per la crescita dell'intero complesso produttivo regionale.

Pietro Baccharini

*Gli Statuti regionali: le proposte delle Camere di commercio**

Negli ultimi anni, sono stati approvati importanti provvedimenti legislativi, che hanno enormemente ampliato i poteri posti in capo alle Regioni, primi fra tutti le leggi costituzionali n.1/1999 (sull'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte e l'autonomia statutaria delle Regioni) e n.2/2001 (sull'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano).

In questo percorso così innovativo una posizione del tutto particolare è occupata dalla riforma del titolo V della Costituzione operata, a seguito di referendum confermativo, con la legge costituzionale 3 del 18 ottobre 2001.

Le Regioni sono ora chiamate a modificare i rispettivi Statuti per attuare la suddetta riforma rispettandone i principi ispiratori.

La nuova fase costituente regionale.

Il rinnovo degli Statuti costituirà per le Regioni un vero e proprio momento costituente. Lo Statuto infatti potrà assumere la struttura e la natura di Costituzione regionale, potendo intervenire su luoghi classici del dibattito costituzionale quali la forma di governo, il sistema delle fonti di diritto, i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento.

Mentre la Regione verrà sempre più a configurarsi come lo snodo principale del nuovo assetto dei poteri, lo Statuto sarà il luogo fondamentale per ridefinire il complesso dei rapporti tra le istituzioni, per promuovere il dialogo tra la Pubblica amministrazione e la società civile, per valorizzare le autonomie tanto territoriali che funzionali, per dare voce agli organismi originari in cui quotidianamente si forma la società.

** Intervento tratto dal convegno promosso da Unioncamere Emilia-Romagna, tenutosi a Bologna il 24 ottobre 2002.*

Se attorno al processo statutario si svilupperà un dibattito ampio e approfondito e si mobiliteranno le energie e le capacità politiche, culturali e istituzionali, allora lo Statuto regionale potrà avere la ricchezza di vera Costituzione regionale.

Fatta questa premessa, mi sembra che, come introduzione al convegno, si possano fare alcuni brevi considerazioni.

La valorizzazione della sussidiarietà.

Esaurita la fase dell'elezione dei nuovi Presidenti, in tutte le Regioni la nuova fase costituente è resa necessaria oltre che dalle antinomie tra i vecchi statuti e la nuova disciplina costituzionale, dal dato politico rappresentato dalla più forte legittimazione democratica dei Presidenti.

Ma è da ritenere che, in tale fase, i Consigli regionali non dovranno limitare il loro intervento alla forma di governo in senso stretto, ma dovranno disciplinare ex-novo anche i "principi fondamentali di organizzazione e funzionamento".

Tra questi è necessario che emerga a livello statutario, in un eventuale preambolo o nel titolo dedicato ai "principi fondamentali" o alle "disposizioni generali", il principio di sussidiarietà.

Come la sussidiarietà deve essere declinata nei confronti delle istituzioni del territorio - e della Regione in particolare - quale principio fondamentale per accrescere il ruolo di snodo della Regione stessa tra Unione europea, Stato, Enti locali e territorio, allo stesso modo, si deve imporre quale principio a cui la stessa Regione deve garantire piena applicazione nei confronti delle altre realtà istituzionali e sociali.

Se il principio di sussidiarietà deve rappresentare il principio cardine della disciplina delle deleghe amministrative, lo Statuto non deve dimenticare di codificare anche gli altri criteri da utilizzare ai fini della scelta dell'Ente locale in favore del quale procedere, di volta in volta alla delega.

Ci si riferisce, in particolare, ai principi di unicità dell'amministrazione, di omogeneità, di adeguatezza, di autonomia organizzativa e regolamentare degli enti delegati, del consenso degli

enti destinatari, della delega ed, infine, il principio in forza del quale all'ente delegato debbono essere fornite le risorse aggiuntive necessarie all'esercizio delle funzioni delegategli.

Sulla base di questi principi, la Regione pone le fondamenta per una azione di graduale semplificazione del rapporto tra impresa e Pubblica amministrazione, al fine di eliminare lo spezzettamento delle competenze tra amministrazioni, snellire la complessità delle procedure, ridurre le lungaggini burocratiche: e questo, per le imprese stesse, si tradurrebbe in un recupero di competitività.

Le autonomie funzionali oggi.

Uno dei passaggi più impegnativi che lo Statuto regionale dovrà affrontare concerne la definizione e l'articolazione dei poteri sul territorio.

Il nuovo assetto istituzionale non dovrebbe tralasciare quelle realtà non necessariamente legate al dato territoriale, ma comunque rappresentative di specifiche esigenze.

Le autonomie funzionali (tra cui si annoverano oltre alle Camere di commercio, anche le Università, le fondazioni bancarie ecc.) sono istituzioni rappresentative non della generalità dei soggetti di una comunità territoriale, ma piuttosto di settori particolari e di specifiche popolazioni (quale la comunità delle imprese).

Per questo motivo le autonomie funzionali amministrano funzioni importanti per delle comunità parziali che esprimono la articolata complessità delle relazioni di ciascun soggetto nei diversi ambiti (produttivi, di consumo, ecc.).

Quello che ha sorpreso è come le autonomie funzionali siano scomparse, invece, dalla legge di riforma costituzionale dell'ottobre scorso, dopo che il loro riconoscimento non era mai stato messo in discussione nelle bozze precedenti (a partire dal testo della riforma costituzionale dell'ultima Commissione bicamerale).

E' questo uno dei limiti evidenti della suddetta riforma che viene ad incrinare ed indebolire il principio stesso di sussidiarietà che dovrebbe invece rappresentare, nella sua più completa accezione,

una delle grandi ed auspiccate innovazioni della nuova architettura istituzionale.

Si ritiene, pertanto, che lo Statuto regionale abbia il dovere di sanare questa “svista” del legislatore costituzionale e di affermare la più corretta interpretazione del principio di sussidiarietà, attraverso l’esplicito riconoscimento delle autonomie funzionali.

Le Camere di commercio oggi.

Le Camere di commercio - autonomie funzionali con un ruolo di raccordo istituzionale tra imprese, Mercato e Pubbliche amministrazioni locali, nazionali ed europee - sono istituzioni autonome nei cui Consigli sono rappresentate tutte le componenti dell’economia locale: le imprese, i lavoratori ed i consumatori.

Esse sono diventate, quindi, infatti un punto di contatto, di mediazione e di sintesi degli interessi coinvolti nell’ambito locale sui temi economici, in cui si raccordano le istanze provenienti dal mondo della produzione, del lavoro e del consumo.

La prossimità delle Camere di commercio al sistema delle imprese sta, quindi, nella loro stessa natura. E’ la legge a riconoscere la possibilità che esse siano destinatarie di deleghe amministrative dallo Stato e dalle Regioni, ma tale loro legittimazione viene, come si è detto, dalla più coerente applicazione del principio di sussidiarietà. Le Camere di commercio, inoltre, per questa prossimità con tutti i soggetti del mercato possono aiutare la Regione a decentrare gli interventi destinati alle imprese ed ai sistemi locali. La particolare natura delle Camere di commercio - Enti pubblici e al tempo stesso rappresentative di una specifica realtà sociale - le rende particolarmente adatte in questo senso.

Il sistema camerale può, poi, offrire la disponibilità di una rete telematica interconnessa a livello locale, nazionale ed europeo che rende le attività camerali fruibili dagli utenti anche all’interno delle loro aziende.

Per tutti questi motivi ci è sembrato interessante dedicare un momento di riflessione proprio al contributo che le Camere di commercio possono dare in questa fase di redazione dei nuovi Statuti

regionali e alle proposte concrete che il sistema ha elaborato affinché, dopo la riflessione ed il confronto, le Regioni possano dare risposte adeguate alle nostre sollecitazioni.

Appendici

Appendice A
Costituita legalmente l'Unione regionale delle Camere di
commercio dell'Emilia-Romagna
(*"La Mercanzia"*, n. 2, febbraio 1965)

2 LA MERCANZIA

Febbraio 1965 - Anno XX - Bologna

129

CRONACHE REGIONALI

COSTITUITA LEGALMENTE L'UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sabato 23 gennaio presso la sede della Camera di commercio di Bologna si sono riuniti i presidenti della Regionale per la costituzione dell'Unione Regionale delle Camere di commercio Industria e Agricoltura dell'Emilia-Romagna. L'atto costitutivo dell'Unione è stato firmato di fronte al notaio alla presenza del Sottosegretario al Ministero Industria e Commercio sen. avv. Giorgio Oliva e del Prefetto dr. Gibilaro. Il rappresentante del Ministero ha sottolineato l'importanza della nascita di questo nuovo organismo, che di fatto già esisteva e che ora ha assunto veste giuridica. Infatti l'Unione costituisce la espressione unitaria delle singole Camere di commercio emiliane e potrà inserirsi fattivamente, attraverso indagini, rilevazioni, studi e pubblicazioni,

nell'opera di potenziamento coordinato dello sviluppo economico e regionale, contribuendo anche nel quadro dell'attuazione del piano di programmazione economica su basi regionali.

Nella stessa mattinata il Consiglio dell'Unione ha proceduto alla nomina delle cariche sociali. È stato eletto presidente il prof. ing. Ernesto Stagni, presidente della Camera di commercio di Bologna, e vice presidenti il comm. rag. Carlo Montagna, presidente della Camera di commercio di Piacenza ed il comm. Luciano Cavalcoli, presidente della Camera di commercio di Ravenna; è stato inoltre nominato Segretario Generale il comm. dr. Plinio Cazzola attuale Segretario Generale della Camera di commercio di Modena. La sede della Unione è stata fissata in Bologna, via

del Lavoro n. 67, presso gli uffici dell'Ente Fiere, dove il Consiglio ed il sen. Oliva si sono recati al termine della cerimonia. Erano a riceverli l'on. Marchiani, presidente dell'Ente Fiere, il quale ha porto il saluto dell'Ente al rappresentante del Ministero ed ai componenti del Consiglio dell'Unione, dichiarandosi lieto di ospitare il nuovo organismo. Il sen. Oliva, rispondendo al saluto dell'on. Marchiani, ha formulato gli auguri più fervidi per il futuro della Fiera di Bologna, che avrà anche funzioni di rappresentatività regionale data la sua felice ubicazione.

Successivamente l'ing. Fantoni, direttore tecnico della S.p.A. Finanziaria Fiera di Bologna, ha illustrato i lavori appaltati dalla Società medesima per il nuovo quartiere fieristico.

Appendice B

Elenco dei Presidenti e dei Segretari generali dell'Unione regionale dalla costituzione ad oggi

Presidenti

1965-1968	<i>Ernesto Stagni</i>
1969-1970	<i>Luciano Cavalcoli</i>
1971-1973	<i>Claudio Leonelli</i>
1974-1975	<i>Romeo Sgarbanti</i>
1975-1976	<i>Lorenzo Cappelli</i>
1976-1978	<i>Dario Mengozzi</i>
1979-1985	<i>Mario Bertolini</i>
1986-1991	<i>Roberto Pinza</i>
1992-2002	<i>Pietro Baccarini</i>
2003	<i>Andrea Zanlari</i>

Segretari generali

1965-1966	<i>Plinio Cazzola</i>
1967-1968	<i>Franco Boari</i>
1969-1973	<i>Eugenio Casini</i>
1974-1978	<i>Giovanni Guatelli</i>
1979-1992	<i>William Arletti</i>
1993-2002	<i>Claudio Pasini</i>
2003-2005	<i>Luigi Bottazzi</i>
2005	<i>Ugo Girardi</i>

Appendice C

Statuto dell'Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura dell'Emilia-Romagna del 1965

I. Istituzione, sede e scopi

Art. 1 - Fra le Camere di Commercio Industria e Agricoltura della regione Emilia-Romagna è costituita, con sede in Bologna, l'*Unione regionale delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura dell'Emilia-Romagna*.

Art. 2 - L'Unione ha lo scopo di esaminare problemi, promuovere iniziative, coordinare, su piano regionale, le attività delle singole Camere di Commercio.

L'Unione promuove il potenziamento dello sviluppo economico anche attraverso l'attuazione - con indirizzo unitario - di indagini, rilevazioni, studi e pubblicazioni a mezzo sia del personale proprio, sia con la collaborazione delle Camere aderenti, come pure a mezzo di enti, istituti ed esperti.

L'Unione può, in accordo con le Camere interessate, promuovere o partecipare a congressi, comitati e riunioni per lo studio di problemi inerenti all'economia regionale, assumendo la rappresentanza collettiva delle Camere della regione.

L'Unione può anche intervenire presso le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e di altri Enti pubblici locali a nome e per conto delle Camere che ne diano esplicito mandato.

II. Organi dell'Unione

Art. 3 - Sono organi dell'Unione regionale:

- 1) l'Assemblea generale;
- 2) il Consiglio;
- 3) la Presidenza;
- 4) il Comitato dei Segretari generali delle Camere di Commercio aderenti;

5) il Collegio dei Revisori dei conti;

6) il Segretario generale.

Il funzionamento degli uffici e l'ordinamento del personale sono disciplinati da apposito regolamento.

Art. 4 - L'Assemblea generale è composta dai Presidenti e dai membri di Giunta delle singole Camere della regione. Nelle votazioni ogni Camera dà un unico voto globale che viene espresso dal Presidente.

Nel caso di assenza di un Presidente, il diritto di voto sarà esercitato da un membro di Giunta a tal uopo delegato per iscritto dal Presidente stesso.

Art. 5 - L'Assemblea:

1) discute e approva la relazione del Consiglio;

2) traccia l'indirizzo generale dell'attività dell'Unione;

3) discute e approva il bilancio preventivo e il conto consuntivo, determinando la misura del contributo delle Camere aderenti;

4) delibera sulle modificazioni dello Statuto;

5) nomina i Revisori dei conti.

Art. 6 - L'Assemblea si riunisce, in via ordinaria, due volte l'anno: una volta in primavera e l'altra in autunno. Può adunarsi in via straordinaria, qualora il Consiglio lo reputi necessario od opportuno oppure quando almeno la metà fra le Camere aderenti presentino domanda motivata con delibera di Giunta.

Nella sessione autunnale l'Assemblea approva il bilancio preventivo, in quella primaria delibera il conto consuntivo.

Le adunanze sono tenute normalmente presso la sede dell'Unione regionale.

Art. 7 - L'Assemblea è convocata a mezzo di lettera raccomandata diretta alle Presidenze delle Camere di Commercio aderenti - le quali provvedono ad avvertire tempestivamente i rispettivi membri di Giunta - almeno 15 giorni prima della data fissata per la riunione; in

tale lettera di convocazione devono essere indicati gli argomenti posti all'ordine del giorno; eventuali relazioni o materiale illustrativo devono pervenire alle singole Camere di Commercio almeno 10 giorni prima della data fissata per l'Assemblea.

Ogni Camera ha facoltà di proporre l'inserzione all'ordine del giorno di argomenti da discutere, purché ne faccia pervenire comunicazione all'Unione, e per conoscenza alle altre consorelle, accompagnata da relazione scritta, almeno 10 giorni prima della data dell'Assemblea.

Nessuna deliberazione può essere presa dall'Assemblea su argomenti che non figurino all'ordine del giorno.

Art. 8 - Il Presidente o, in sua assenza, uno dei Vice-Presidenti dell'Unione di cui al successivo art. 12 presiede l'Assemblea.

Art. 9 - Le adunanze dell'Assemblea sono valide quando siano presenti almeno la metà più uno delle Giunte, ognuna di esse rappresentata da almeno tre componenti oltre il Presidente od il suo delegato. Le deliberazioni dell'Assemblea sono prese a maggioranza di voti delle Giunte intervenute. Il presente Statuto, tuttavia, non potrà essere modificato se non per deliberazione dell'Assemblea con il voto favorevole di almeno due terzi degli aventi diritto a voto dei presenti.

Art. 10 - Il Consiglio è costituito da tutti i Presidenti delle Camere di Commercio della regione ed è presieduto dal Presidente dell'Unione o, in sua assenza, da uno dei due Vice-Presidenti di cui al successivo art. 12.

Art. 11 - In caso di impedimento, il Presidente di una Camera può delegare un membro di Giunta.

Art. 12 - Il Consiglio provvede, in conformità delle deliberazioni dell'Assemblea, a tutto quanto occorre per tutelare gli interessi della Unione e assicurarle il regolare funzionamento nei rapporti tendenti al raggiungimento degli scopi che l'Unione si prefigge.

Esso:

- 1) nomina per un biennio il Presidente e due Vice-Presidenti fra i Presidenti delle Camere aderenti;
- 2) convoca le Assemblee e ne fissa l'ordine del giorno;
- 3) predispone lo schema del bilancio preventivo e del conto consuntivo da sottoporre all'Assemblea;
- 4) nomina - con l'approvazione del Ministero dell'Industria e del Commercio - il Segretario generale;
- 5) adotta i provvedimenti relativi al personale;
- 6) nomina i rappresentanti dell'Unione in seno a enti o commissioni ove tale rappresentanza sia richiesta;
- 7) nomina eventuali commissioni di studio;
- 8) emana regolamenti per il funzionamento dell'Unione.

Art. 13 - Il Consiglio si aduna ordinariamente ogni mese. L'ordine del giorno predisposto dalla Presidenza deve essere inviato alle singole Camere insieme all'avviso di convocazione, almeno 5 giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

Salvo casi di eccezionale urgenza, nessuna deliberazione può essere presa dal Consiglio su argomenti che non siano stati posti all'ordine del giorno.

Art. 14 - Le sedute del Consiglio sono valide con l'intervento di almeno la metà dei suoi membri. Il Consiglio delibera a maggioranza di voti ed in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 15 - La Presidenza è costituita dal Presidente e dai due Vice-Presidenti.

Art. 16 - Il Presidente è il legale rappresentante dell'Unione, convoca e presiede l'Assemblea e il Consiglio, cura l'esecuzione delle deliberazioni adottate e firma gli atti dell'Unione. Convoca inoltre il Comitato dei Segretari generali.

Art. 17 - I Vice-Presidenti sostituiscono in ordine di anzianità di carica il Presidente, in caso di impedimento od assenza o nelle funzioni che siano loro delegate. Nel caso di pari anzianità di carica, presiederà il più anziano di età.

Art. 18 - Il coordinamento e l'organizzazione del lavoro attribuito alle singole Camere dell'Unione è affidato al Comitato composto dai Segretari generali delle Camere della regione e dal Segretario generale dell'Unione.

Tale Comitato potrà essere chiamato, per determinati argomenti, ad assistere ai lavori dell'Assemblea e del Consiglio.

La Presidenza del Comitato spetta al più elevato in grado fra i componenti.

Art. 19 - Il Segretario generale dirige gli uffici dell'Unione ed è il capo del personale. Esplica anche le funzioni di Segretario dell'Assemblea e del Consiglio.

III. Amministrazione

Art. 20 - Le entrate dell'Unione sono costituite:

- a) dalle quote di adesione che ciascuna Camera deve versare nella misura fissa di un milione;
- b) dalle quote annuali stabilite in proporzione all'imponibile comunque soggetto ad imposta camerale risultante dal conto consuntivo dell'anno precedente.

Art. 21 - L'anno finanziario dell'Unione corrisponde a quello solare.

Art. 22 - Le funzioni di Presidente, di Vice-Presidente e Consigliere sono gratuite.

Art. 23 - Il Collegio dei Revisori dei conti, che dura in carica un biennio, è composto da tre membri effettivi e da due supplenti.

Due dei Revisori effettivi e uno dei supplenti sono nominati dall'Assemblea fra gli amministratori delle Camere di Commercio. Un Revisore effettivo ed uno supplente sono nominati dal Ministero dell'Industria e del Commercio. Il Revisore di nomina ministeriale assume la presidenza del Collegio.

Art. 24 - L'Unione è soggetta alla vigilanza del Ministero dell'Industria e del Commercio e deve comunicare allo stesso il bilancio preventivo, il conto consuntivo e la nomina delle cariche previste dallo Statuto.

Art. 25 - Le Camere che non intendessero fare più parte dell'Unione, ne devono dare comunicazione scritta al Consiglio, con lettera raccomandata, almeno sei mesi prima della fine dell'anno. La cessazione dell'appartenenza all'Unione non conferisce diritti sul patrimonio dell'Unione stessa.

Art. 26 - In caso di scioglimento le attività risultanti saranno ripartite fra le Camere di Commercio Industria e Agricoltura aderenti in proporzione alle quote versate.

F.ti Giuseppe Riccò - Ernesto Stagni - Luciano Cavalcoli - Romeo Sgarbanti - Mario Bertolini - Carlo Montagna - Claudio Leonelli - Evaristo Zambelli

Dr. Giulio Filiberti Notaio

Bologna, 23 gennaio 1965

Appendice D

Un contributo dell'Unione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna agli studi per la Programmazione

("Il Resto del Carlino", 29 gennaio 1966)

Un contributo dell'Unione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna agli studi per la programmazione

Premesse

Nei quattro anni trascorsi dal 1962 al 1965, l'Unione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ha svolto un'attività di studio e di ricerca che ha permesso di acquisire dati e informazioni preziose per la programmazione economica e industriale della regione. In questo numero dell'appendice D, presentiamo i risultati di questa attività, suddivisi in quattro sezioni: Agricoltura, Commercio e servizi, Industria e Aree economiche di studio. Ogni sezione è accompagnata da tabelle, grafici e mappe che illustrano le tendenze e le prospettive della regione in questi settori.

L'Agricoltura

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2
Commercio e servizi	950.000	38,8	1.000.000	37,7
TOTALE	2.400.000	100	2.640.000	100



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Anno	Popolazione	%
1961	250.000	10,4
1962	245.000	9,8
1963	240.000	9,5
1964	235.000	9,3
1965	240.000	9,1

Una diminuzione costante nel tempo, con un rallentamento negli ultimi anni.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE

Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	48,8
1962	1.250.000	49,2
1963	1.300.000	49,6
1964	1.350.000	50,0
1965	1.400.000	51,2

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo industriale della regione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE COMMERCIALE

Anno	Popolazione	%
1961	950.000	38,8
1962	960.000	39,0
1963	970.000	39,2
1964	980.000	39,4
1965	1.000.000	37,7

Una crescita moderata, con un leggero calo nel 1965.

Caratteristiche demografiche

La popolazione della regione è in crescita, con un aumento significativo della popolazione attiva e della popolazione occupata.

POPOLAZIONE RESIDENTE ALLA DATA DEI CENSIMENTI

Anno	Popolazione	%
1961	2.400.000	100
1962	2.450.000	101,7
1963	2.500.000	104,2
1964	2.550.000	106,3
1965	2.640.000	110,0

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo economico della regione.

POPOLAZIONE ATTIVA

Anno	Popolazione	%
1961	1.800.000	75,0
1962	1.850.000	75,5
1963	1.900.000	76,0
1964	1.950.000	76,5
1965	2.000.000	75,7

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo economico della regione.

POPOLAZIONE OCCUPATA

Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	50,0
1962	1.250.000	51,0
1963	1.300.000	52,0
1964	1.350.000	53,0
1965	1.400.000	53,0

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo economico della regione.

L'addensamento demografico e industriale lungo la via Emilia

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2
Commercio e servizi	950.000	38,8	1.000.000	37,7
TOTALE	2.400.000	100	2.640.000	100



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Anno	Popolazione	%
1961	250.000	10,4
1962	245.000	9,8
1963	240.000	9,5
1964	235.000	9,3
1965	240.000	9,1

Una diminuzione costante nel tempo, con un rallentamento negli ultimi anni.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE

Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	48,8
1962	1.250.000	49,2
1963	1.300.000	49,6
1964	1.350.000	50,0
1965	1.400.000	51,2

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo industriale della regione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE COMMERCIALE

Anno	Popolazione	%
1961	950.000	38,8
1962	960.000	39,0
1963	970.000	39,2
1964	980.000	39,4
1965	1.000.000	37,7

Una crescita moderata, con un leggero calo nel 1965.

Commercio e servizi

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2
Commercio e servizi	950.000	38,8	1.000.000	37,7
TOTALE	2.400.000	100	2.640.000	100



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Anno	Popolazione	%
1961	250.000	10,4
1962	245.000	9,8
1963	240.000	9,5
1964	235.000	9,3
1965	240.000	9,1

Una diminuzione costante nel tempo, con un rallentamento negli ultimi anni.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE

Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	48,8
1962	1.250.000	49,2
1963	1.300.000	49,6
1964	1.350.000	50,0
1965	1.400.000	51,2

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo industriale della regione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE COMMERCIALE

Anno	Popolazione	%
1961	950.000	38,8
1962	960.000	39,0
1963	970.000	39,2
1964	980.000	39,4
1965	1.000.000	37,7

Una crescita moderata, con un leggero calo nel 1965.

L'addensamento demografico e industriale lungo la via Emilia

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2
Commercio e servizi	950.000	38,8	1.000.000	37,7
TOTALE	2.400.000	100	2.640.000	100



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Anno	Popolazione	%
1961	250.000	10,4
1962	245.000	9,8
1963	240.000	9,5
1964	235.000	9,3
1965	240.000	9,1

Una diminuzione costante nel tempo, con un rallentamento negli ultimi anni.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE

Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	48,8
1962	1.250.000	49,2
1963	1.300.000	49,6
1964	1.350.000	50,0
1965	1.400.000	51,2

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo industriale della regione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE COMMERCIALE

Anno	Popolazione	%
1961	950.000	38,8
1962	960.000	39,0
1963	970.000	39,2
1964	980.000	39,4
1965	1.000.000	37,7

Una crescita moderata, con un leggero calo nel 1965.

Le aree economiche di studio

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2
Commercio e servizi	950.000	38,8	1.000.000	37,7
TOTALE	2.400.000	100	2.640.000	100



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Anno	Popolazione	%
1961	250.000	10,4
1962	245.000	9,8
1963	240.000	9,5
1964	235.000	9,3
1965	240.000	9,1

Una diminuzione costante nel tempo, con un rallentamento negli ultimi anni.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE

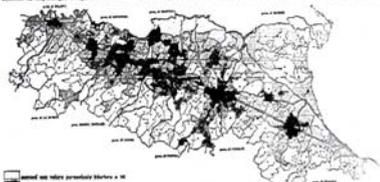
Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	48,8
1962	1.250.000	49,2
1963	1.300.000	49,6
1964	1.350.000	50,0
1965	1.400.000	51,2

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo industriale della regione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE COMMERCIALE

Anno	Popolazione	%
1961	950.000	38,8
1962	960.000	39,0
1963	970.000	39,2
1964	980.000	39,4
1965	1.000.000	37,7

Una crescita moderata, con un leggero calo nel 1965.



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

Le aree economiche di studio

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2
Commercio e servizi	950.000	38,8	1.000.000	37,7
TOTALE	2.400.000	100	2.640.000	100



La popolazione di professionisti e di attività industriali e commerciali è cresciuta in modo significativo, mentre quella agricola è diminuita.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE AGRICOLA

Anno	Popolazione	%
1961	250.000	10,4
1962	245.000	9,8
1963	240.000	9,5
1964	235.000	9,3
1965	240.000	9,1

Una diminuzione costante nel tempo, con un rallentamento negli ultimi anni.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE INDUSTRIALE

Anno	Popolazione	%
1961	1.200.000	48,8
1962	1.250.000	49,2
1963	1.300.000	49,6
1964	1.350.000	50,0
1965	1.400.000	51,2

Una crescita costante e sostenuta, che riflette lo sviluppo industriale della regione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE COMMERCIALE

Anno	Popolazione	%
1961	950.000	38,8
1962	960.000	39,0
1963	970.000	39,2
1964	980.000	39,4
1965	1.000.000	37,7

Una crescita moderata, con un leggero calo nel 1965.

Le aree economiche di studio

Una situazione complessiva in cui, nonostante la crisi del settore, si registrano segni di ripresa e di sviluppo, soprattutto in merito alla meccanizzazione e all'irrigazione.

POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA IN AREA ROMAGNA NEGLI ANNI 1961 E 1965

Settore	1961		1965	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Agricoltura	250.000	10,4	240.000	9,1
Industria	1.200.000	48,8	1.400.000	51,2

Appendice E

Composizione degli organismi direttivi dell'Unione regionale (ottobre 2005)

Presidente

Andrea Zanlari

Consiglio di Amministrazione

Alberto Mantovani - Presidente CCIAA Modena - Vice Presidente

Vicario Unioncamere Emilia-Romagna

Carlo Alberto Roncarati - Presidente CCIAA Ferrara - Vice Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

Gian Carlo Sangalli - Presidente CCIAA Bologna

Sergio Mazzi - Presidente CCIAA Forlì-Cesena

Giuseppe Parenti - Presidente CCIAA Piacenza

Gianfranco Bessi - Presidente CCIAA Ravenna

Aldo Ferrari - Presidente CCIAA Reggio Emilia

Manlio Maggioli - Presidente CCIAA Rimini

Ivan Bertolini - Membro Giunta CCIAA Reggio Emilia (settore agricoltura)

Pietro Bonaldi - Membro di Giunta CCIAA Modena (settore commercio)

Giuseppe Corzani - Membro di Giunta CCIAA Forlì-Cesena (settore artigianato)

Giuseppe Poggiali - Membro di Giunta CCIAA Ravenna (settore industria)

Segretario generale

Ugo Girardi

Collegio dei Revisori dei Conti

Vincenzo Tardini - Presidente

Federico Franchella - Membro effettivo

Angelo Lo Rizzo - Membro effettivo

